SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

120ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-61

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-90

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(891) ***Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(561) ***CIRAMI ed altri. – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura***

(895) ***FASSONE ed altri. – Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(Relazione orale):

BOBBIO Luigi *(AN)* 2, 8
* BRUTTI Massimo *(DS-U)* . . . . . .7, 8, 11 e *passim*
CENTARO *(FI)* . . . . . .13, 14, 15 e *passim*
* CARUSO Antonino *(AN), relatore* 19, 26, 27 e *passim*
CASTELLI, *ministro della giustizia* 22
CAVALLARO *(Mar-DL-U)* 27, 28
FASSONE *(DS-U)* 29
ZANCAN *(Verdi-U)* . . . . . *Pag.* 31
VIETTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 33
DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)* 16, 34
AYALA *(DS-U)* 38
PAGANO *(DS-U)* 18

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Discussione del *Doc.* IV-*quater*, n. 1

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

CONSOLO *(AN), relatore* 41, 42
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 44

Discussione del *Doc.* IV-*quater*, n. 2

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

SCARABOSIO *(FI), relatore* 46
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 47
FASSONE *(DS-U)* 48

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

Discussione del *Doc.* IV, n. 1

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

D'ONOFRIO *(CCD-CDU:BF), relatore* 49, 58
MARITATI *(DS-U)* 51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)* . . . . . *Pag.* 52, 53, 59 e *passim*
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 55, 57, 59
SCARABOSIO *(FI)* 58
Votazione nominale con scrutinio simultaneo 60

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 891:
Articolo 1 ed emendamenti 63

ALLEGATO B

INTERVENTI
Testo integrale della relazione del senatore Consolo sul *Doc.* IV-*quater*, n. 1 65

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 70

DISEGNI DI LEGGE
Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 78
Assegnazione 78

GOVERNO
Trasmissione di documenti 80

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Annunzio 61
Interrogazioni 80
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 90
Ritiro di interpellanze 90

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta dell'8 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informa che l'esame dei documenti esaminati dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari avrà luogo a partire dalle ore 12.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(891) ***Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(561) ***CIRAMI ed altri. – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura***

(895) *FASSONE ed altri. – Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura*
(Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta di ieri.

BOBBIO Luigi *(AN)*. Il rispetto delle regole dovrebbe informare il comportamento dei magistrati, la cui funzione è essenziale in uno Stato di diritto e pertanto l'esigenza alla base del disegno di legge è quella di impedire alle correnti, che hanno natura assolutamente privatistica, di politicizzare il CSM facendo prevalere una cultura della giurisdizione di tipo sostanziale, che la sinistra ha sostenuto ed avallato, teorizzando addirittura un ruolo antagonista e supplente nei confronti del potere politico. Ciò ha comportato lo stravolgimento dell'impianto costituzionale, che prevede che la magistratura svolga una funzione costituzionale, ma non collettivamente, bensì attraverso l'opera di ciascun singolo magistrato. Lungi dal dover contrastare i cosiddetti fenomeni malavitosi, compito che spetta invece al potere politico attraverso scelte legislative, i magistrati devono perseguire i singoli reati. La riforma proposta è anche finalizzata a riportare il CSM allo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, che sono stati trascurati per assumerne altri non previsti dalla legge al solo scopo di acquisire visibilità. Il Consiglio, a causa della degenerazione delle correnti, non ha perseguito efficacemente le distorsioni nell'esercizio della funzione magistratuale e quei magistrati che hanno addirittura dichiarato di non voler applicare una legge dello Stato. Infine, le critiche alla proposta di riduzione del numero dei componenti elettivi del Consiglio sono strumentali: l'organo è attualmente inefficiente sia perché pletorico, sia perché svolge attività non istituzionali che ne pregiudicano la funzionalità. L'approvazione del provvedimento in esame consentirà al CSM di tornare a svolgere i suoi compiti istituzionali, riaffermando il rispetto delle regole e perseguendo disciplinarmente le eventuali violazioni di legge. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Molte congratulazioni).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Suscitano disagio alcune delle affermazioni di esponenti della maggioranza a sostegno di quella che si delinea, soprattutto dopo la presentazione dell'emendamento del senatore Centaro per la riduzione del numero dei componenti, come una vera e propria riforma del CSM, affermazioni accompagnate da accuse generiche e calunniose di strumentalizzazione politica della funzione giudiziaria, prive di fondamento e quindi da rinviare a chi le formula. E' altresì da respingere l'asserzione del relatore circa una pretesa esistenza di posizioni precostituite, laddove è proprio la maggioranza ad opporre un arrogante rifiuto di dialogo alle motivate argomentazioni del centrosinistra. Il Governo intende eliminare le liste di candidati non potendo sopprimere per legge l'esistenza delle correnti della magistratura associata, le quali invece, al di là di alcuni deprecabili episodi degenerativi, assicurano quel pluralismo cul-

turale a cui la Costituzione impone di ispirarsi e che ha portato nel tempo all'evoluzione dell'attività giudiziaria. Il vero obiettivo della maggioranza è la riduzione delle funzioni del CSM, come dimostra la blindatura in Commissione dell'emendamento Centaro, da approvare in fretta e a tutti costi, senza preoccuparsi della reale esigenza di migliorare l'efficienza dell'organo di autogoverno della magistratura e con l'unico intento di sterilizzarne l'attività, per giungere tra breve a mettere in discussione la stessa indipendenza ed autonomia dell'ordine giudiziario. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

CENTARO *(FI)*. Tutti riconoscono l'esigenza di contenere la degenerazione e le interferenze prodotte dalle correnti, che si traducono in una lottizzazione nell'affidamento degli incarichi e degli uffici direttivi, in una copertura degli affiliati alle diverse correnti da parte della sezione disciplinare, in una patologia dunque nell'attività del CSM; certamente il Governo non ritiene ingenuamente di poterne eliminare l'esistenza attraverso un provvedimento legislativo, ma l'obiettivo che intende perseguire è quello di restituire il pluralismo culturale all'ambito proprio delle assemblee elettive politiche, che svolgono una funzione di rappresentanza e di contemperamento delle diverse istanze, laddove il CSM è organo di rilevanza costituzionale con funzioni di alta amministrazione, ma non politico. Pur riconoscendo il progresso culturale che il confronto interno alle correnti ha prodotto nell'Associazione nazionale magistrati per lo sviluppo della giurisprudenza in materia ambientale, di lavoro, di lotta al terrorismo, non si può parlare di dibattito ideale all'interno del CSM senza richiamare una visione etica della funzione giurisdizionale, con le storture che ciò provoca in uno Stato democratico, a meno che attraverso questa strada si voglia dare ulteriore spazio alla sovraesposizione di taluni pubblici ministeri proprio per favorirne l'accesso all'interno del CSM. In relazione alla riduzione del numero di componenti del *plenum*, nel richiamare il parere espresso dallo stesso organo nel 1975 sulla problematicità di un'ipotesi di ampliamento delle sue funzioni, la strumentalità dell'attacco condotto in Commissione è dimostrata dal fatto che la proposta di ridurre i membri della sezione disciplinare viene ora ripresentata in Assemblea sia dal relatore che da senatori del centrosinistra; è difficile, quindi, stabilire un dialogo con una parte politica che è ancora fortemente condizionata, dal punto di vista culturale, dalla militanza politica di alcuni magistrati. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CARUSO Antonino, *relatore*. Le critiche rivolte dall'opposizione di aver avviato un disegno di delegittimazione della magistratura a partire dall'organo di autogoverno sono del tutto fuori luogo e non si fondano su alcun assunto credibile. Il criterio che ha ispirato il disegno di legge è stato quello di limitare il condizionamento delle correnti nell'elezione dei membri del CSM offrendo soluzioni caratterizzate da una neutralità

che possa consentire l'elezione dei magistrati realmente più adeguati a ricoprire quell'incarico; nessuna intenzione, dunque, di mettere in discussione la legittima dialettica esistente all'interno della magistratura. Peraltro, l'esigenza di colpire le degenerazioni del sistema correntizio è alla base anche del disegno di legge dell'opposizione, la quale in modo strumentale e non degno di un'Aula parlamentare si rifiuta di riconoscere l'onestà intellettuale che ispira la proposta di legge governativa nonché il suo agire in qualità di relatore. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP e del senatore Mancino. Congratulazioni).*

CASTELLI, *ministro della giustizia.* Anche in occasione dell'esame di questo disegno di legge l'opposizione ha usato i toni apocalittici che hanno caratterizzato in questi mesi il dibattito sui provvedimenti in materia di giustizia, prefigurando conseguenze catastrofiche che puntualmente non si sono verificate. Infatti, l'unico obiettivo che muove l'operato del Governo è quello di migliorare il funzionamento della magistratura. In tale ottica si impongono riforme globali, di cui quella del sistema elettorale del CSM è soltanto un tassello. La necessità di riforma dell'organo di autogoverno della magistratura peraltro è stata riconosciuta da più parti politiche e si sostanzia nel superamento del sistema correntizio e nel rendere più efficiente il funzionamento interno. In tal senso, le critiche mosse dall'opposizione sono pretestuose perché il sistema prefigurato nel provvedimento non è diretto a impedire un'organizzazione di gruppi per l'elezione di un candidato ma a garantire l'elezione anche di singoli magistrati non legati alle correnti. È favorevole alla modifica introdotta dalla Commissione relativa alla riduzione del numero dei componenti in quanto occorre riportare l'operato del CSM a quelle funzioni fondamentali chiaramente indicate nell'articolo 105 della Costituzione. Peraltro, il testo in esame non è blindato, anzi l'intervento del Parlamento in proposito è auspicabile ed è legittimato dalla diretta derivazione del suo potere dalla sovranità popolare. Il Governo riconosce infatti al Parlamento un ruolo fondamentale, a differenza di quanto avvenuto nella scorsa legislatura allorché i Governi di centrosinistra hanno considerato il Parlamento un mero strumento di ratifica dei propri provvedimenti. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 891, nel testo proposto dalla Commissione disponendo, ai sensi dell'articolo 100, comma 8, del Regolamento, che gli emendamenti di mera forma siano discussi e votati congiuntamente in sede di coordinamento *(v. Resoconto stenografico).* Dichiara inoltre inammissibile l'emendamento 5.2, in quanto privo di portata modificativa. Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CARUSO Antonino*, relatore.* Precisa che avrebbe espresso parere favorevole sugli emendamenti volti ad inserire la parola «suprema» a completamento della dizione «Corte di cassazione», emendamenti che il Presidente ha riservato alla fase di coordinamento.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Illustrando l'emendamento 1.100, soppressivo dei primi tre articoli, rileva come il richiamo del Ministro alla sovranità del Parlamento è puramente strumentale, in quanto spesso l'iniziativa parlamentare viene ignorata dall'Esecutivo. Il Ministro considera la giurisdizione un semplice servizio pubblico, mentre in realtà è una funzione regolatrice della vita civile e pertanto qualunque intervento in tale ambito deve essere attentamente ponderato; il provvedimento in esame è invece confuso e non apporterà alcun beneficio all'organizzazione giudiziaria. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U)*.

FASSONE *(DS-U)*. L'emendamento 1.101 intende sopprimere l'articolo 1, che riduce di un terzo il numero dei componenti del CSM e determina aggravio del carico di lavoro in una situazione in cui il Consiglio già incontra notevoli difficoltà a svolgere i propri compiti istituzionali. Le argomentazioni del relatore a sostegno della scelta della Commissione non sono convincenti, in quanto solo per l'Assemblea plenaria si può parlare di pletoricità, mentre la riduzione avrà effetti negativi sul funzionamento delle commissioni. La razionalizzazione dell'attività del Consiglio, peraltro già avviata, non sarà sufficiente a compensare l'aggravio di lavoro per ogni singolo componente, mentre le critiche al CSM per presunte attività extraistituzionali non hanno fondamento, in quanto le stesse sono previste dalle leggi ed in particolare l'istituzione della commissione antimafia fu richiesta dal Governo in carica nel 1983. L'evidente inconsistenza delle motivazioni di tale riforma alimenta il sospetto che venga considerata come il primo passo per ulteriori modifiche volte a sottrarre competenze al CSM. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U)*.

ZANCAN *(Verdi-U)*. È favorevole agli emendamenti soppressivi in quanto il disegno di legge, accreditando un'immagine del CSM impegnato in questioni non attinenti al suo ruolo istituzionale, persegue l'obiettivo di svilire la funzione della magistratura. È inoltre indegna l'accusa rivolta al centrosinistra di essere condizionata da magistrati militanti. Oltre ad aver respinto la richiesta di audizione del vice presidente del CSM, la maggioranza ha impedito lo svolgimento della necessaria istruttoria che avrebbe dimostrato, attraverso l'elementare confronto tra il carico di lavoro del Consiglio nel 1975 e quello nel 2002, che la modifica provoca una diminuzione della sua efficienza.

CARUSO Antonino, *relatore*. Esprime parere contrario sugli emendamenti, in quanto collidono con l'orientamento della Commissione.

VIETTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Concorda con il parere del relatore.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Annuncia il voto favorevole all'emendamento 1.100, auspicando un ripensamento da parte della maggioranza, in quanto le argomentazioni addotte a sostegno della riduzione del numero dei componenti del CSM, soprattutto alla luce dell'aumentato organico della magistratura, sono inconsistenti e incoerenti rispetto al favore manifestato dal centrodestra nei confronti delle recenti dichiarazioni del Presidente della Corte costituzionale, che ha lamentato la disfunzione prodotta dalla mancata elezione di due giudici della Consulta. Destano inoltre perplessità le affermazioni del Ministro circa la necessità di eliminare le diverse sensibilità culturali all'interno del Consiglio per consentirgli di svolgere il suo ruolo di alta amministrazione, in quanto il pluralismo culturale è indispensabile per il corretto esercizio delle importanti funzioni assegnate al CSM, in particolare nelle decisioni sulle promozioni, l'assegnazione degli incarichi e i provvedimenti disciplinari. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U)*.

CENTARO *(FI)*. Annunciando il voto favorevole del Gruppo al mantenimento degli articoli, ribadisce che la gestione dei collaboratori di giustizia non rientra nei compiti istituzionali del CSM, né vale il paragone con la Corte costituzionale, cui spetta il compito di scrivere sentenze, mentre il CSM adotta provvedimenti.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Ricorda di essere stato personalmente audito, in qualità di Sottosegretario per l'interno, da una commissione del CSM per rendere doverose informazioni sullo svolgimento dei programmi di protezione, al fine di consentire a quell'organo la formazione di un'opinione documentata. Evidentemente, la visione delle funzioni del CSM da parte della maggioranza è molto restrittiva.

Il Senato respinge l'emendamento 1.100.

AYALA *(DS-U)*. In considerazione dell'annuncio da parte del Ministro della giustizia di un disegno governativo di riforma complessiva del settore, nell'auspicio tuttavia che siano superate le divergenze che traspaiono, ritiene che si possa varare la parte del disegno di legge che riguarda il sistema elettorale del CSM, in considerazione della prossimità della scadenza dell'organo, rinviando ad un momento successivo il dibattito su altri interventi di carattere più generale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U)*.

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), il Senato approva il mantenimento dell'articolo 1. (Applausi dai Gruppi FI e AN).

PRESIDENTE. Come preannunciato, rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge ad altra seduta.

Discussione del documento:

(*Doc*. IV-*quater*, n. 1) ***Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Piergiorgio Stiffoni***

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Ricorda che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha proposto di ritenere che il fatto rientra nella fattispecie dell'insindacabilità prevista dall'articolo 68, comma 1, della Costituzione.

CONSOLO, *relatore*. Una volta determinato il rapporto temporale tra il momento della dichiarazione del senatore Stiffoni pubblicata sul quotidiano e quello della sua proclamazione, che rappresenta l'aspetto dichiarativo dell'atto giuridico dell'elezione, la Giunta, pur non condividendo la dottrina che include nell'insindacabilità le opinioni espresse durante la campagna elettorale, ritiene che sia applicabile al caso l'articolo 68, comma 1, della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Prendendo spunto dall'arditezza del ragionamento del relatore, rileva la necessità di stabilire i limiti precisi dell'applicabilità dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, con riferimento soprattutto a quel nesso di funzionalità tra le opinioni espresse e l'attività parlamentare che sembra totalmente mancare nell'intervista rilasciata dal senatore Stiffoni. Annuncia quindi, a titolo personale, il voto contrario.

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Stiffoni.

Discussione del documento:

(*Doc*. IV-*quater*, n. 2) ***Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del dottor Roberto Visentin, senatore all'epoca dei fatti***

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Ricorda che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha proposto di ritenere che il fatto rientra nella fattispecie dell'insindacabilità prevista dall'articolo 68, comma 1, della Costituzione.

SCARABOSIO, *relatore*. La Camera dei deputati, nella seduta dell'8 febbraio 2000, ha già accolto la proposta della sua Giunta di dichiarare l'insindacabilità nei confronti delle opinioni espresse dal deputato Ballaman, con riferimento alla stessa intervista giornalistica dell'allora senatore Visentin.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Rileva come in questo caso nella relazione è correttamente indicato il nesso funzionale tra le dichiarazioni rilasciate ed il contesto parlamentare.

FASSONE *(DS-U)*. Dichiara il voto contrario del suo Gruppo alla proposta della Giunta, secondo l'orientamento costante della Corte costituzionale che non considera attività parlamentare le interviste alla stampa.

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal dottor Visentin.

Discussione del documento:

(*Doc*. IV, n. 1) *Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Salvatore Marano*

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Ricorda che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari.

D'ONOFRIO, *relatore*. Premesso che già qualche mese fa è stato riconosciuto dal procuratore capo della Repubblica di Napoli Cordova l'errore del tentativo di arresto del senatore Marano, ignorando tale sua qualifica, nello specifico si ritiene che la custodia cautelare non sia motivata da esigenze processuali tali da porre in secondo piano l'interesse costituzionale alla pienezza del *plenum* di un'Assemblea parlamentare. Pertanto, a larghissima maggioranza, la Giunta ha ritenuto di proporre il diniego alla richiesta di autorizzazione.

MARITATI *(DS-U)*. I capi di accusa contestati al senatore Marano non lasciano dubbi sulla gravità dei fatti e pertanto non ha senso il tentativo del relatore di spostare l'attenzione sull'esigenza di mantenere l'integrità del *plenum* assembleare, tenuto conto peraltro che alla Camera ci

sono ancora 12 seggi vacanti. Il richiamo inoltre all'indirizzo giurisprudenziale delle Camere in proposito non implica una chiusura aprioristica del Parlamento nei confronti delle richieste della magistratura: occorre infatti ridare con coraggio dignità all'istituzione Parlamento affermando il principio che lo *status* di parlamentare non impedisce il corretto esercizio della giustizia. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. I reati imputati al senatore Marano sì i riferiscono a fatti avvenuti negli anni 1998-99 e si caratterizzano per la loro particolare gravità, considerato lo *status* di parlamentare da egli assunto nell'ultima elezione. Pertanto negare l'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa relativa agli arresti domiciliari rappresenterebbe riconoscere un privilegio assolutamente non giustificabile – considerato peraltro che gli altri coindagati risultano sottoposti alla misura cautelare – secondo cui il parlamentare, per il solo fatto di essere tale, non deve rispondere alla giustizia. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Nel caso in esame non sembra sussistere alcun *fumus persecutionis* da parte della magistratura in quanto i fatti risalgono ad un periodo antecedente all'elezione al Senato. Inoltre, le accuse dei magistrati nei confronti della senatore Marano sono gravissime e confortate da prove e testimonianze. Peraltro, non convince la tesi del relatore secondo cui deve prevalere l'esigenza del *plenum* assembleare, considerato che alla Camera risultano ancora seggi non assegnati dopo le elezioni del 13 maggio. Per tali motivi, gli risulta personalmente difficile cogliere motivi sufficienti per accedere alla proposta della Giunta.

SCARABOSIO *(FI)*. Nel caso in esame, l'Assemblea è chiamata a deliberare in ordine all'opportunità di procedere all'applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari secondo quanto richiesto dal Gip di Napoli mentre la discussione si sta trasformando in un vero e proprio processo su fatti. Va considerato inoltre che il procedimento penale nei confronti del senatore Marano è in corso e quindi, finché la sentenza non è passata in giudicato, non vi è alcuna presunzione di colpevolezza e pertanto non ricorrono i termini per autorizzare l'applicazione della misura cautelare. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF).*

D'ONOFRIO, *relatore*. Ricorda che in Giunta è stata respinta la proposta di acquisire dati in ordine alla sottoposizione ad analoghe misure cautelari di altri coindagati, in quanto ciò avrebbe condizionato l'esame della richiesta. In ogni caso non risultano coimputati agli arresti domiciliari. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Dai dati in suo possesso risulta invece che i coindagati sono sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari. Chiede inoltre che la votazione sia effettuata con il sistema nominale elettronico.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Avanza formale richiesta di acquisire alla Giunta i dati relativi alla situazione degli altri coindagati e pertanto chiede il rinvio in Giunta degli atti.

Il Senato respinge la proposta di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari avanzata dal senatore Manzione. Con votazione nominale elettronica, è invece approvata la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di negare l'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Salvatore Marano.

PRESIDENTE. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,07.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*

Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Camber, Cursi, D'Alì, De Martino, Grillo, Mantica, Mugnai, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, Frau, Nieddu e Palombo, per una visita in Afghanistan al contingente italiano impegnato nella missione ISAF; Bianconi, Danieli Franco, Del Pennino, De Rigo, Gubert e Pellicini, per partecipare ai lavori dell'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che la discussione dei documenti esaminati dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari avrà luogo a partire dalle ore 12.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(891) ***Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(561) ***CIRAMI ed altri. – Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura***

(895) ***FASSONE ed altri. – Modifiche della normativa sul sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 891, 561 e 895.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Bobbio Luigi. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile sottolineare come il tema del quale ci occupiamo in questa fase dei lavori, ossia la riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, mi interessi e mi coinvolga in modo particolare. È proprio per questo motivo che, nell'affrontarlo in sede di discussione generale, desidero fortemente svolgere alcune premesse che ritengo utili anche per una chiarezza espositiva e per una migliore comprensione della realtà nella quale stiamo per incidere.

È mia personale una profonda cultura delle regole, il cui rispetto dovrebbe ispirare sempre, in ogni momento, l'agire di ogni singolo magistrato nell'esercizio della sua funzione. Ebbene, devo dire con profondo dispiacere che sovente vedo queste regole stravolte e ho assistito a ciò sin dal 1984, anno nel quale entrai in magistratura.

Sono convinto – lo sono sempre stato e oltre 15 anni di carriera hanno reso ancor più forte tale convinzione – che quella giudiziaria sia veramente la funzione primaria di uno Stato di diritto. È tale perché, se è vero che una società civile si regge sulle regole che il Parlamento, il potere legislativo le dà, è altrettanto vero che la funzione chiamata a controllare, verificare e se necessario imporre ai consociati il rispetto delle re-

gole in questione, ossia delle leggi, rappresenta proprio la funzione di salvaguardia fondamentale dello stesso Stato di diritto.

Quindi, è necessario che chi è chiamato a rivestire la funzione giurisdizionale, la funzione di controllo del rispetto dell'applicazione delle regole, sia a sua volta portatore di una ferrea cultura del rispetto delle regole stesse, in primo luogo di quelle costituzionali.

Io credo che il centro-sinistra, la sinistra in generale porti su di sé una grave responsabilità politica: quella di avere sostenuto, in qualche maniera avallato o incoraggiato, nel corso degli anni, in particolare degli ultimi decenni, una sistematica violazione delle regole costituzionali da parte di una consistente porzione della magistratura, non di tutti i magistrati, ben inteso, ma da parte di molti di essi.

Io ogni tanto penso – credetemi, con vero terrore – ad alcune formule che ormai non suscitano quasi più l'attenzione di nessuno, quando si parla di funzione giudiziaria, e che invece sono lo specchio di un modo di leggere, vivere, interpretare la funzione giudiziaria che è stravolgente rispetto alla stessa.

Quanti di noi hanno usato, nel loro frasario, riferendosi all'attività della magistratura e dei magistrati, l'espressione: «attività di contrasto ai fenomeni», al fenomeno della criminalità, al fenomeno della corruzione, ad altri fenomeni sociali? Ebbene, non c'è niente di più sbagliato e, al tempo stesso, di più indicativo della devianza che si è raggiunta nell'esercizio della funzione giurisdizionale, con l'incoraggiamento di molte parti politiche. Infatti, il magistrato è chiamato ad applicare la legge per verificarne o imporne il rispetto in occasione di singoli episodi concreti.

Ogni processo è storia a sé, i magistrati sono chiamati ad applicare la legge nei singoli processi e non certo a contrastare i fenomeni. Già introdurre il concetto di contrasto ai fenomeni riferito alla funzione giudiziaria o giurisdizionale significa introdurre un pesante elemento politico. È il potere politico, quello esecutivo, quello legislativo che è chiamato ad occuparsi dei fenomeni, perché ai fenomeni, che sono la sintesi e la somma dei singoli episodi concreti (o gli episodi concreti sono l'espressione dei fenomeni), si risponde con scelte politiche che si traducono in atti legislativi. Se si dice, se si pretende di far credere o addirittura si pratica, da parte di taluni magistrati, che si è lì per contrastare dei fenomeni, allora si introduce un elemento politico in un'attività che politica non può e non deve essere e si avalla un modo politico di fare la giurisdizione.

Io credo che sia una volta di più arrivata l'ora di dire le cose con grande chiarezza, perché è la chiarezza che ci può consentire di comprendere scelte legislative precise e di comprendere opposizioni a queste scelte legislative altrettanto precise ma fortemente inquietanti.

È ora di dire con chiarezza che sono stati taluni magistrati (e lo dico da magistrato), sostenuti dalla magistratura associata, i peggiori ambasciatori della funzione giudiziaria. E una certa politica (lo voglio sottolineare perché ne sono convinto), segnatamente quella dell'attuale opposizione, ha ben ritenuto di avallare comportamenti professionalmente e sovente deon-

tologicamente non corretti, valendosene in maniera strumentale per fare politica, contro lo stesso interesse della funzione giudiziaria.

Oggi la maggioranza ha iniziato un percorso per spezzare questo circolo perverso e dannoso per le istituzioni e restituire ai magistrati la stessa dignità della loro funzione. Nessuna trama, collega Fassone, non serve ricorrere all'estrema strategia di mettere insieme episodi slegati l'uno dall'altro e in sé conclusi per suggestionare chi ascolta e sostenere un'opposizione alla legge che fate nel vostro esclusivo interesse e di quei magistrati che a voi si affiancano in questo percorso anticostituzionale.

Voi, in realtà, agite contro l'interesse generale dello Stato e dei magistrati, e sono molti quelli che vogliono solo fare il loro lavoro applicando la legge in relazione a singoli fatti concreti di violazione della legge stessa. La politicizzazione o politicità della magistratura l'avete introdotta proprio voi, allorché, nel quadro della strategia politica generale che viene da lontano (parliamo dell'inizio degli anni Settanta), avete iniziato a teorizzare, fuori e dentro la magistratura, il ruolo politico della magistratura stessa, la sua funzione politica, antagonista e supplente degli altri poteri dello Stato.

Non è possibile oggi cercare di ribaltare la storia usando singoli episodi di contrasto, che pur possono essersi verificati e sono fisiologici, tra questo e quel politico o questo e quel magistrato per cercare di sostenere che la politica cerca da sempre di vessare la magistratura: non è possibile perché è falso, inesatto.

Le vostre grandi parole d'ordine e le vostre vuote formule suonano come altrettanti schiaffi alla funzione giudiziaria: il pluralismo ideale della magistratura, i programmi elettorali dei magistrati candidati al CSM sono tutte nozioni estranee o che dovrebbero essere e restare estranee al corretto esercizio della funzione giudiziaria. Ricordiamolo una volta per tutte: i magistrati sono chiamati ad applicare le leggi e non a farle, non a discuterle, non a criticarle, non a disapplicarle se non ne condividono lo spirito.

Voi dite, a parole, di sostenere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, perché il vostro calcolo politico ve lo impone (e lo capisco, lo posso anche capire), perché vi sono in corso alcuni processi che vi convengono o che sperate vi convengano, perché non riuscite a trovare un altro modo di fare politica. Quei magistrati che ormai hanno scelto di operare fuori dai canali costituzionali si giovano del vostro lavoro in un distorto meccanismo di interazione. Tutto contro il vero interesse della funzione giudiziaria e quindi dello Stato.

Se aveste a cuore questo interesse dovreste censurare, come noi, come gli esponenti della maggioranza questi comportamenti professionalmente scorretti e non sono pochi. Scorretto, infatti, non è celebrare i processi o fare le indagini (nessuno si sognerebbe mai di sostenerlo), ma lo è farlo con un fine strettamente politico.

La riforma del CSM è necessaria. Ben inteso, nessuno può seriamente o in maniera compiuta, fondata, ritenere che con questa legge di riforma del sistema elettorale del CSM si dia un taglio definitivo all'influenza politica delle correnti associate all'interno di tale sistema elettorale e quindi

della formazione del CSM medesimo. *(Commenti del senatore Massimo Brutti)*. Nessuno lo crede. Le correnti, certo, non si cancellano da questo punto di vista con un tratto di penna.

Sia ben chiaro a tutti che la critica alle correnti non va certo al loro stesso esistere libero, garantito dalla Costituzione (che nessuno vuole conculcare), al loro esistere come fatto culturale, come fatto associativo, come fatto privato o privatissimo; la censura alle correnti va nel momento in cui sono state strumento attivo e passivo di colonizzazione politica dell'attività e della funzione magistratuale: lì si appunta la censura e una volta di più il provvedimento in esame tenta di spezzare questo circolo perverso nell'iniziare in primo luogo un percorso di ripristino delle regole costituzionali.

La riforma è necessaria, come dicevo, e il CSM ha bisogno di questo intervento, quanto meno del suo spirito, quanto meno del tentativo che con esso si compie. Il CSM ha mancato, è venuto meno a molti suoi compiti. Per un verso, ha abdicato al suo potere-dovere fondamentale per gli equilibri costituzionali: quello di controllo; per altro verso, ha esteso in modo abnorme e strumentale altri suoi poteri, addirittura *praeter legem*, nel silenzio della legge.

Se si vogliono riequilibrare i poteri costituzionali occorre quindi riformare il Consiglio superiore della magistratura. Le correnti ormai sono inadeguate per certi versi e incompatibili per altri versi, molti, con il sistema costituzionale, nel momento in cui pretendono di continuare ad esercitare un ruolo politico-istituzionale nel nostro Paese.

La funzione giudiziaria è concepita dalla Costituzione (e questo credo sia anche bene sottolinearlo con grande chiarezza e forza) come il potere dei singoli: è un potere costituzionale, ma è il potere di tanti singoli, di una somma di singoli ed è sull'operato del singolo magistrato che dovrebbe svilupparsi il controllo del CSM.

Questi sono i meccanismi costituzionali. Se saltano questi meccanismi costituzionali salta, o rischia di saltare, l'intero assetto dello Stato. Il CSM è concepito come organo di autogoverno e come organo di verifica del lavoro di quei singoli magistrati che, come singoli, sono i soli titolari della funzione giurisdizionale e del connesso potere costituzionalmente disegnato.

Le correnti hanno una grande responsabilità nel processo degenerativo del CSM e della magistratura in genere, hanno il peso della trasformazione dei magistrati – disegnati e concepiti come singoli, soli con la legge – in una categoria fattasi esponenziale e titolare di un potere, o meglio della lettura parziale e partigiana del potere giudiziario, che non le appartiene come categoria. La funzione giurisdizionale in nessun passaggio della Costituzione è assegnata alla magistratura; è invece assegnata all'esercizio corretto e probo dei singoli magistrati.

Il CSM non ha volutamente vigilato sulle applicazioni individuali di questo modo errato di concepire il potere giudiziario e la funzione giudiziaria. La categoria magistratuale, attraverso le associazioni, fattasi titolare di un modo di concepire il potere, ha per forza dovuto individuare nelle

parti politiche (queste sì portatrici di un modo diverso di leggere e di interpretare tale potere) il suo avversario. Da qui nasce il conflitto, che è ormai insanabile, se si continua ad avallare questo modo di operare e di esistere della magistratura associata spurio rispetto alla Costituzione. Ciò infatti è costituzionalmente inaccettabile.

La conseguenza è che taluni magistrati, per applicare questo sistema anticostituzionale, sono addirittura disposti a violare la legge. Non è necessario andare molto indietro nel tempo per trovare affermazioni molto gravi e pesanti, come quelle rilasciate recentemente in occasione dell'approvazione della legge sulle rogatorie internazionali. C'è chi ha dichiarato – preferisco non ricordarne il nome per non fargli ulteriore pubblicità – che addirittura si stava studiando il modo per non applicare quella legge. È un'affermazione gravissima e il CSM ha taciuto, così come ha sempre tollerato, proprio perché legato alle correnti.

Il fermento di idee, di cui spesso ha parlato il collega Fassone, è in realtà un momento della frattura costituzionale della magistratura o di una sua parte. Le correnti, è vero, hanno dato un grosso contributo ideale, ma il mio apprezzamento si limita a quello legato alla professionalità, non certo a quello legato alla politica, ad una inesistente funzione politica della magistratura.

Nel momento in cui si parla di fermento di idee in relazione alla funzione politica delle correnti, innegabile da parte di chicchessia, si parla del momento in cui parte della magistratura ha tentato – fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta – di impossessarsi di un ruolo sostanziale del gioco politico, attraverso la supplenza ai poteri vacanti, agli altri poteri statuali, attraverso il sostanzialismo di sinistra, che mette le forme, cioè l'essenza del diritto, in un angolo per privilegiare la sostanza della funzione giudiziaria, attraverso la violazione delle regole, o l'insofferenza e l'indifferenza alle regole.

Per questo e per altri motivi, non capisco l'affezione alle correnti. Spero che ciò non sia per quella valenza di cecchinaggio politico del collateralismo della politica che parte della magistratura, attraverso alcuni suoi esponenti, offre alla politica di sinistra, contro la Costituzione.

Certo, la legge che ci apprestiamo a licenziare – ripeto – non può risolvere alla radice questo problema in maniera definitiva, però è altrettanto certo che i rilievi mossi al testo in esame, e soprattutto agli emendamenti che lo hanno modificato in Commissione, dimostrano la verità di tutto ciò che stiamo dicendo.

In particolare, la critica forte che viene avanzata contro il disegno di legge e le modifiche apportate è legata alla diminuzione del numero dei componenti togati. Ma è facile capire il motivo della scelta tattica da parte dell'opposizione di appuntarsi proprio su questo passaggio. Le risposte sono chiare e semplici. La prima, la più ovvia, è che evidentemente questo è l'aspetto che più preoccupa l'opposizione nel momento in cui si va a ritoccare la composizione del Consiglio superiore della magistratura. Altri sono i passaggi modificativi, ma nessuno ha attratto così fortemente l'attenzione dell'opposizione. Il secondo aspetto che è stato sottolineato è le-

gato alla pretesa diminuzione di efficienza che ne subirebbe il Consiglio superiore della magistratura.

Questa è un'affermazione profondamente inesatta nel momento in cui si considera che oggi il Consiglio superiore della magistratura è mal strutturato, con un sovradimensionamento di compiti autogestiti, addirittura autoaffidati, che paralizza l'esercizio corretto di quei compiti che sono attribuiti allo stesso CSM dalla Costituzione.

Sono compiti di estrema chiarezza, linearità, ovvietà, letteralità. Parliamo di promozioni, assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, procedimenti disciplinari: compiti, quindi, ben chiari e precisi, che non hanno niente a che vedere con numerose altre attività che il CSM, in un disperato tentativo di guadagnare spazio politico non assegnatogli dalla Costituzione, si è conquistato, o meglio accaparrato.

Se il CSM comincia a darsi una diversa organizzazione, tornando ai suoi compiti istituzionali, l'incidenza della riduzione del numero dei componenti sull'efficienza del suo lavoro sarà pari a zero, anzi, avremo un recupero di efficienza dell'istituto. Molti sono poi i passaggi che potranno e dovranno essere fatti in relazione all'assetto costituzionale del Consiglio superiore della magistratura.

Due punti – credo – sono chiari, certi e assolutamente indubitabili, almeno per quanto riguarda l'attuale maggioranza di Governo: in primo luogo, le regole ormai vanno ripristinate, deve tornare il rispetto delle regole, come costume generale del nostro popolo e della magistratura attiva; in secondo luogo, non è più tollerabile che il Consiglio superiore della magistratura resti a guardare imbelle ciò che di sbagliato e di profondamente scorretto dal punto di vista costituzionale da troppo tempo accade nel nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

* BRUTTI Massimo *(DS-U).* Devo esprimere, signor Presidente, cari colleghi, un disagio nei confronti di alcune delle argomentazioni che ho sentito impiegare nel corso di questo dibattito: se si trascura, infatti, di fare i conti con le ragioni degli interlocutori ed anzi, come nel caso di questo ultimo intervento, si ostenta disprezzo verso di essi, è evidente che il terreno comune per un dialogo, per l'efficacia del confronto parlamentare viene meno.

Mi rendo conto che i sonni del collega intervenuto per ultimo siano turbati dall'incubo di una strumentalizzazione delle funzioni giudiziarie, che egli deve evidentemente aver conosciuto nell'esercizio dei propri compiti, prima di essere collocato in aspettativa per mandato parlamentare. Egli parla, evidentemente, per esperienza diretta.

BOBBIO Luigi *(AN).* Questo non te lo consento assolutamente! *(Commenti della senatrice Pagano).*

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Però, in tutte le occasioni in cui si apprendono fatti degenerativi, essi debbono essere denunciati e le accuse devono essere fatte pronunciando (soprattutto in quest'Aula, dove il dibattito è pubblico e si svolge sotto gli occhi del Paese) nomi e cognomi delle persone accusate, delle forze politiche messe sotto accusa, dei magistrati ai quali viene rivolta questa accusa infamante – che un magistrato in questa sede ha ripetuto – di strumentalizzazione della funzione giudiziaria...

BOBBIO Luigi *(AN)*. Borrelli, Davigo: ti bastano?

BRUTTI Massimo *(DS-U)*... se così è, se si ha il dovere di essere più chiari e precisi e se questo dovere non viene rispettato, se sentiamo ancora una volta la giaculatoria degli attacchi gratuiti, delle calunnie, abbiamo tutto il diritto di respingere al mittente questi attacchi e queste calunnie. O fate i nomi, o avanzate denunce precise, o vi rivolgete a interlocutori determinati, oppure le vostre accuse ricadono sulla vostra testa, cari colleghi...

NOVI *(FI)*. Vi è una sentenza vergognosa di un giudice di Nola che libera camorristi.

Ne parleremo in Commissione antimafia.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. ... soprattutto sulla testa di coloro che, per aver conosciuto direttamente l'attività giurisdizionale di applicazione della legge, dovrebbero avere nei confronti dell'ordine giudiziario un rispetto maggiore di quello che manifestano in queste nostre discussioni.

Vorrei anche dolermi, signor Presidente, cari colleghi, dell'argomentazione finale proposta nel nostro dibattito dal presidente Caruso. Respingo tale argomentazione che ci viene dal relatore, quindi da un collega investito di particolare autorevolezza nel dibattito in quest'Aula.

Il senatore Caruso ha affermato, in tono irridente, che se il collega Centaro, autore di un emendamento chiave per la legge che stiamo discutendo, avesse proposto di elevare il numero dei componenti del CSM a quarantacinque invece che fissarlo in trenta, noi ci troveremmo a gestire questa vicenda in un uguale regime di contrapposizione, perché le ragioni di contrapposizione sembrano davvero precostituite. Il presidente Caruso parlava a braccio, perché evidentemente queste parole tradiscono il compito che deve essere proprio di un relatore.

Noi non abbiamo ragioni di opposizione precostituite, non abbiamo proposto nel dibattito che si è svolto in Commissione interventi a scopo dilatorio o ostruzionistico. Abbiamo cercato di discutere con la maggioranza e le ragioni della nostra opposizione sono state ampiamente motivate in Commissione e nel corso di questa discussione generale.

Potete dire che non siete d'accordo, potete motivare in positivo le ragioni della vostra prospettazione, ma io respingo questo modo di argomentare, caro presidente Caruso. Se ci si mette su questa strada, alla fine, invece di discutere, si digrignano i denti: la prossima volta gli interventi dei

componenti della maggioranza saranno forse in una forma onomatopeica, poiché rifiuteranno sempre di più le argomentazioni ragionevoli e l'uso di un linguaggio con il quale ci si possa confrontare e al quale sia possibile rispondere. Da parte della maggioranza si sta arrivando a forme di arroganza e di rifiuto del dialogo francamente senza precedenti.

Stiamo discutendo un disegno di legge che introduce un nuovo sistema elettorale per l'elezione dei rappresentanti togati della magistratura nell'ambito dell'organo di governo autonomo. Un sistema elettorale è un meccanismo di trasformazione dei voti in seggi; naturalmente, ciascun sistema elettorale sottintende una visione dell'organo che con quel meccanismo deve essere eletto.

Noi ci siamo confrontati su un'ipotesi del Governo di soppressione del voto di lista e del sistema proporzionale, volta a privilegiare il rapporto diretto tra elettori e candidati, tra elettori ed eletti. Naturalmente, il disegno di legge del Governo non avrebbe potuto proporre un superamento delle correnti, una loro abolizione, anche se esprimeva un giudizio di valore negativo sulla funzione che oggi le correnti della magistratura associata svolgono in relazione al funzionamento e alla stessa composizione del Consiglio superiore della magistratura.

Ebbene, a proposito delle correnti, in questo disegno di legge – che non le sopprime e non potrebbe farlo – non vi è la consapevolezza di un rischio di cristallizzazione da controbilanciare; vi è invece un giudizio radicalmente negativo: no alle correnti nella fase elettorale e nella composizione del Consiglio superiore della magistratura, no al voto di lista, no al sistema proporzionale.

Noi questo giudizio radicalmente negativo non lo condividiamo. Siamo del parere che sia possibile ed utile controbilanciare il rischio di ossificazione e cristallizzazione delle correnti, che ha dato luogo ad alcuni inconvenienti, più volte segnalati e discussi, con un sistema elettorale che affianchi al voto di lista una sorta di *panachage*. Non voglio però tornare sulla nostra controproposta, alternativa a quella del Governo, ampiamente illustrata in questa sede dal collega Fassone.

Muovendo da quella nostra proposta, che mirava a controbilanciare alcuni rischi nel rapporto correnti-elezione dei membri del CSM, abbiamo criticato le linee del Governo, le abbiamo discusse e siamo entrati nel merito. Sino ad un certo momento della discussione in Commissione, si è sviluppato un confronto basato su argomenti ragionevoli.

Abbiamo più volte sostenuto che il voto di lista garantiva meglio la riconoscibilità delle candidature collegate ad un orientamento culturale e ad un programma. Riteniamo che il pluralismo, su cui si fonda la magistratura associata, sia una risorsa, un patrimonio positivo, e che ad esso si possa attingere anche nel momento in cui si propongono le candidature per l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Voglio riconoscere al discorso pronunciato ieri dal collega Cirami il pregio della chiarezza perché, se si respinge un meccanismo elettorale fondato sulla scelta di un candidato che è congeniale agli elettori che lo scelgono e sulla identificazione di questa congenialità sulla base di idee

comuni, allora le mezze misure non risolvono il problema, mentre la proposta formulata dal senatore Cirami, non nuova e radicale, ha una sua dignità.

Montesquieu ha sostenuto che il potere giudiziario debba essere un potere nullo: se anche noi vogliamo concepire il Consiglio superiore della magistratura come una struttura nella quale il potere dev'essere nullo, diffuso e attribuito sulla base di una rigida casualità, allora si scelga il meccanismo del sorteggio.

Negli anni passati, già il senatore Valitutti e una componente del Partito liberale hanno sostenuto che questa fosse la via; personalmente non la condivido, poiché ritengo che l'organo di governo autonomo della magistratura debba essere rappresentativo, tuttavia rispetto la dignità e la chiarezza di una proposta che è così rigorosamente alternativa rispetto all'organo di governo autonomo che conosciamo.

Se c'è tanto livore nei confronti del CSM così come lo conosciamo, quale emerge dall'intervento del collega che mi ha preceduto, è evidente che il disegno di legge del Governo, con le modifiche proposte dal senatore Centaro, non è sufficiente a rimuovere le ragioni di quel livore, di quell'antipatia, di quel giudizio negativo. Bisogna allora intraprendere la via indicata dal senatore Cirami. Ma non è questa la linea del Governo né quella della maggioranza.

Il pluralismo è una risorsa, un patrimonio positivo e ad esso è giusto ed utile attingere anche per la scelta delle candidature: sceglierò e voterò un candidato che mi è congeniale per le idee che manifesta. Ma il pluralismo è legittimo all'interno dell'ordine giudiziario? E in quale misura e su quali temi si costituisce?

Vi sono almeno due grandi questioni che vengono in considerazione nella scelta dei rappresentanti della componente togata e su cui si determina e si organizza questo pluralismo legittimo, conforme allo spirito della Costituzione. Esse sono, da un lato, l'insieme dei problemi riconducibili sotto il nome di «amministrazione della giurisdizione», dall'altro quelli legati al rapporto Costituzione-leggi.

Su queste due problematiche vi sono differenze di idee e di culture all'interno della magistratura che hanno diritto di cittadinanza e che possono rappresentare la base di una scelta del candidato congeniale, da eleggere come componente del Consiglio superiore della magistratura.

Questo pluralismo è legittimo e corrisponde allo spirito della Costituzione. Se andiamo indietro nel tempo e vediamo come si sono costituite le correnti nell'ambito dell'Associazione nazionale magistrati, notiamo che proprio a partire da queste due tematiche (l'amministrazione della giurisdizione e il rapporto Costituzione-leggi) si sono venute determinando le divergenze, le collocazioni, le connotazioni ideali e culturali diverse.

Ricordo che l'ultimo sommovimento all'interno del sistema delle correnti, che ha visto nel 1988 la scissione di Magistratura indipendente e di Unità per la Costituzione, derivò da un problema esemplare di amministrazione della giurisdizione (la valutazione delle attitudini e dell'anzianità ai fini dell'assegnazione di incarichi direttivi), a partire da una famosa e as-

sai negativa delibera che designò come capo dell'ufficio istruzione presso il tribunale di Palermo un magistrato anziano, scartando il dottor Giovanni Falcone che, per le sue attitudini, avrebbe dovuto essere prescelto.

Fu una scelta di amministrazione della giurisdizione su cui il sistema della magistratura associata si divise e si determinarono due scissioni convergenti. *(Commenti del senatore Bucciero).* La maggioranza di quelle correnti, Unità per la Costituzione e Magistratura indipendente, aveva scelto, come il senatore Centaro ben sa perché allora stava da quella parte, di votare contro Giovanni Falcone.

CIRAMI *(CCD-CDU:BF)*. Quello che dici è falso! C'è una dichiarazione di Elena Paciotti che è agli atti.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere. Ci sarà modo di riprendere questo argomento.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Il punto non è la dichiarazione di Elena Paciotti, bensì la scissione di due correnti che avevano scelto a maggioranza di votare contro Giovanni Falcone. È questa l'incontestabile verità dei fatti, anche perché in quelle notti, in cui si battagliava attorno a questi temi, ero presente e me lo ricordo bene.

Nella discussione odierna si confrontano due posizioni che hanno entrambe diritto di cittadinanza. Noi eravamo convinti che la nostra fosse più giusta. Ma ad un certo punto, proprio nel momento in cui si accusa il Consiglio superiore della magistratura di essere un parlamentino e corrono le argomentazioni più povere, più modeste, meno accettabili, giunge una novità: si chiede a sorpresa un rinvio dei termini per la presentazione degli emendamenti, ed ecco arrivare proposte di modifica che cambiano la natura e la qualità di questo disegno di legge.

Il centro della questione non è più il sistema elettorale, ma la struttura del Consiglio, e la riduzione del numero dei componenti da trenta a ventuno diventa la vera riforma. Il Governo, che non ne è a conoscenza, viene colto di sorpresa, è avvertito tardivamente, comunque se ne lava le mani, si rimette alla Commissione, non prende posizione sulla riforma del CSM che viene proposta all'ultimo momento attraverso un emendamento. Del resto, l'obiettivo dell'emendamento è stato dichiarato: si tratta di ridurre le funzioni del CSM, i cui componenti devono fare meno, concentrarsi su alcune questioni e abbandonarne altre.

Il dottor Luigi Bobbio, che – credo – non si è mai presentato candidato al CSM e non ha avuto occasione di dire in quella sede come si dovrebbe procedere, lo fa qui, dal Parlamento: «Ci sono alcune cose che non dovete fare, lo stabiliamo noi, vi diciamo noi quello che si può e quello che non si può fare, quello che si può e quello che non si può discutere».

L'emendamento presentato in Commissione giustizia è blindato, secondo un copione che già conosciamo, avendolo visto in opera in occasione della legge sulle rogatorie e della legge sul falso in bilancio. Arriva l'emendamento su cui non si discute e improvvisamente i nostri colleghi,

con i quali parlavamo e ci confrontavamo, si chiudono in una sorta di mutismo. È arrivata la voce del padrone, interviene una *vis maior* e non si può più dialogare, non si è più disponibili a ritoccare in alcuna parte l'emendamento che conta.

Vede, senatore Centaro, un *bestseller* di circa trent'anni fa, dedicato alla storia di una dinastia mafiosa, illustrava il concetto di proposta che non si può respingere, che non si può rifiutare: è la proposta del padrino, quando si mettono le carte in tavola, quando si fa trovare davanti alla porta la testa del cavallo mozza. Ebbene, noi siamo di fronte all'emendamento del padrino, quello che non si discute, l'emendamento blindato che taglia il numero dei componenti del CSM, riducendone la funzionalità e l'efficienza, senza che si assuma alcun provvedimento per restituire efficienza al sistema di autogoverno della magistratura.

Si sarebbe potuto delegare funzioni ai consigli giudiziari; il primo presidente della Corte di cassazione, in un'intervista al «Sole-24 Ore» ha dichiarato che è possibile ridurre le funzioni che fanno capo al Consiglio, ma contemporaneamente bisogna delegare un certo numero di compiti, ristrutturando il sistema.

No, tutte le ambizioni che erano proprie dei programmi di palingenesi della Casa delle libertà («cambiamo la giustizia», «riorganizziamo») si riducono ad una proposta: diminuire da trenta a ventuno il numero dei componenti del CSM. E la sezione disciplinare rimane a nove! Una soluzione pasticciata ed irrazionale.

Adesso vedremo gli emendamenti che proponete per cercare di aggiustare. Finora c'è stata troppa fretta: bisognava chiudere e bisognava chiudere di notte. L'emendamento dunque deve passare a tutti i costi; qualcuno lo vuole. E' necessario ignorare i pareri che sono stati proposti, non solo dalla magistratura associata, ma anche dal CSM. Certo, il CSM è l'organo sotto sospetto!

Il senatore Bobbio ci ha spiegato quali sono i delitti commessi dal CSM in questi decenni. E allora, bisogna ridisciplinarlo, tagliando il numero dei componenti, facendo in modo che fatichino di più (perché, come sostiene il senatore Centaro, che è stato magistrato segretario nel CSM, ci sono molti tempi vuoti nel Consiglio, quindi è bene riempirli) e che facciano di meno, intervengano e si sentano di meno.

Questo è il vostro sogno: che il CSM sia sterilizzato, che non sia in grado di adempiere alle proprie funzioni, che non sia puntuale. I compiti di questo organo di governo autonomo toccano direttamente beni di rilevanza costituzionale. Ma se il Consiglio superiore non funziona, se perde efficienza e funzionalità, sono quei beni di rilevanza costituzionale ad essere sacrificati. Se vi sono ritardi e difficoltà nell'adempimento dei propri compiti, qual è il bene leso, se non la tutela dei diritti dei cittadini e della loro uguaglianza di fronte alla legge, dell'indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario?

Voi volete un Consiglio superiore della magistratura azzoppato per poter dire ai cittadini «vedete, nulla funziona»; per poter creare le condi-

zioni in cui la stessa indipendenza e la stessa autonomia dell'ordine giudiziario siano messe in discussione, diventino problematiche.

Il vigore con il quale respingiamo la vostra proposta è direttamente proporzionale al rifiuto da parte vostra di un dialogo serio e ragionevole nel merito delle proposte che vengono avanzate. Il senatore Caruso ci dice: «Fidatevi di noi, ci siamo informati, il Consiglio superiore può funzionare ugualmente». Mi permetta, caro Presidente, di contrapporre a questa una nostra valutazione. Voi avete preso le vostre informazioni, noi abbiamo sotto gli occhi il parere in senso opposto del Consiglio superiore e le testimonianze dei rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati.

Abbiamo un nostro giudizio, che ci contrappone rigorosamente, nettamente e frontalmente all'emendamento blindato proposto all'ultimo momento dal senatore Centaro e alla riforma del CSM che, con quell'emendamento, si vuole introdurre. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono proprio quel senatore Centaro che, insieme a componenti del centro-sinistra e del centro-destra, muove da uno stesso approccio al problema.

Tutti hanno detto, sia in Commissione che in Aula, che c'è un problema di degenerazione delle correnti che si riflette sull'andamento dei lavori del Consiglio superiore della magistratura e che porta, come conseguenza, alla lottizzazione nell'attribuzione degli uffici direttivi, alla copertura nella sezione disciplinare dei propri affiliati alle correnti, scorporando la vicenda di merito, e ad una serie di lottizzazioni, anche negli incarichi, negli affidamenti e nell'attività di istruzione dei magistrati. E' una problematica di cui tutti hanno parlato che inserisce certamente una patologia nel sistema.

Perché tutto ciò? Perché evidentemente nel Consiglio superiore della magistratura oggi c'è un'eccessiva influenza delle correnti – e questo non è ancora stato negato da nessuno – alcune delle quali hanno teorizzato e continuano a teorizzare la lotta politica da parte dei magistrati. Questo è contenuto negli atti ufficiali di congressi di correnti della magistratura associata.

D'altra parte, il sistema attuale conferisce, nel momento in cui prevede il voto di lista, una legittimazione istituzionale alle correnti e, quindi, una legittimazione formale dell'istituto delle correnti, nell'ambito di un procedimento elettorale riguardante un organo di rilevanza costituzionale. È evidente che la conseguenza di ciò è che tali correnti vengono legittimate in un procedimento elettorale e diventano automaticamente una sorta di partiti a tutti gli effetti, riconosciuti dall'ordinamento.

Il disegno di legge governativo, muovendo da questo presupposto comune a tutti, cerca di eliminare il problema cancellando il voto di lista e, quindi, la legittimazione istituzionale. Nessuno di noi è così ingenuo da

pensare che, con un colpo di spugna, si elimini il peso delle correnti nell'indicazione delle candidature. Non accadrà né nella prossima elezione né in quelle future, però certamente si apre una strada e si elimina quella che era, a tutti gli effetti, un'anomalia del sistema.

Non è condivisibile, sotto questo profilo, la soluzione proposta dal collega Fassone (anch'egli si era posto questo problema), che aveva ipotizzato una quota riservata eventualmente ad indipendenti. È evidente infatti che, di fronte alla presenza delle liste e, quindi, dei candidati espressi dalle correnti, gli indipendenti sarebbero stati pochissimi, a meno di ipotizzare *superstar* straordinarie. Poi, però, ritorna il problema della patologia e bisogna prestare attenzione a chi, attraverso l'attività giurisdizionale, vuole diventare una *superstar* per poi andare al Consiglio superiore della magistratura. Si trattava di una soluzione che partiva da un presupposto che – a mio avviso – non poteva essere condivisibile.

Si è parlato poi di un attacco al pluralismo culturale, ma muovendo dall'ottica partitica correntizia; si è parlato di un colpo all'associazionismo. Il collega Villone ne accennava proprio ieri. Io penso che il pluralismo culturale sia proprio di quest'Aula, della Camera dei deputati e di tutte le assemblee elettive politiche. In tale ambito, in effetti, si svolge una funzione che è rappresentativa ed è costituzionalmente prevista come tale.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Al di fuori di questo, non c'è pluralismo. È una bella novità!

CENTARO *(FI)*. Non è nel CSM che bisogna svolgere questa funzione, perché i magistrati eletti in tale organo non svolgono una funzione costituzionalmente rappresentativa.

CALVI *(DS-U)*. Stiamo parlando di pluralismo culturale e non politico.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Dobbiamo pensarla tutti alla stessa maniera!

CENTARO *(FI)*. Il Consiglio superiore della magistratura è un organo di rilevanza costituzionale che svolge funzioni di alta amministrazione. Non è un parlamentino e, quindi, gli eletti non devono avere la funzione di rappresentare un pluralismo culturale e politico...

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Allora vai al sorteggio.

CENTARO *(FI)*. ...come in realtà è diventato. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Questo è il vero problema.

Il problema è che in questo dibattito vi è una sovrapposizione di argomentazioni che riguardano invece l'Associazione nazionale magistrati. Le correnti devono stare all'interno di tale Associazione e devo dire che

hanno svolto un ruolo di straordinaria importanza, per il quale non finiremo mai di ringraziarle.

Il progresso culturale della magistratura è passato proprio attraverso il dibattito correntizio, la maggiore attenzione prestata ai problemi dell'ambiente e l'evoluzione della giurisprudenza del lavoro. L'attacco deciso al terrorismo passa attraverso il dibattito culturale nell'Associazione nazionale magistrati; non dibattito ideale, perché l'ideale per i magistrati deve essere identico: il rispetto e l'applicazione della legge e nient'altro. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN).* Quando si parla di dibattito ideale si richiama una visione etica della magistratura, che è pericolosissima. Questo è il problema.

BRUTTI Massimo *(DS-U).* Legga di più, senatore Centaro. Lei ha letto pochi libri.

CENTARO *(FI).* Allora ci si rende conto che qui si contrappongono due visioni diverse, che sono – per carità – assolutamente legittime, ma riteniamo una di esse non condivisibile.

Da una parte vi è un organismo istituzionale, così come viene indicato dalla Costituzione: un organo di rilevanza costituzionale con compiti di alta amministrazione, svincolato dal controllo del potere esecutivo proprio perché deve essere l'organo di alto governo che deve tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura; dall'altra parte vi è un organismo che si porta appresso un carico di condizionamenti politico-culturali, i cui effetti si rinvengono poi nelle sue decisioni.

Ho sentito dire nel dibattito in Commissione che l'eliminazione della lista porterà ad accordi poco trasparenti. E gli accordi poco trasparenti quali sono? Sono quelli non gestiti dalle correnti. È stata una definizione veramente offensiva nei confronti della magistratura. Un collega ha parlato di campagne elettorali che costeranno chissà che cosa: ma ci si rende conto dell'offesa che viene mossa alla magistratura quando si ipotizza che il condizionamento del denaro possa portare alla votazione di un candidato al Consiglio superiore della magistratura? Ma allora il condizionamento del denaro a che cosa può portare? *(Commenti del senatore Calvi e della senatrice Pagano).*

Si è parlato anche di un problema di mancanza di programmi. Bene, i programmi non devono essere i programmi politici correntizi, devono essere l'indicazione, da parte di ciascun candidato, di come può ipotizzare la nomina ad uffici direttivi, di come può ipotizzare la valutazione degli illeciti disciplinari. Nel momento in cui noi manteniamo quel vincolo correntizio, manteniamo un vincolo politico che il candidato espresso da una lista necessariamente si porta appresso nell'espressione della sua attività di alta amministrazione.

Lasciamo perdere le decisioni su persone il cui *nomen* va evocato sempre con particolare equilibrio e particolare rispetto, perché su quelle decisioni ci sarebbe molto da dire e proprio sarebbe il caso che venisse evitato, perché fu una persona demonizzata dalla sinistra nel momento

in cui andò al Ministero della giustizia da direttore generale degli affari penali e fu in quella occasione che «saltò in aria».

Allora finiamola, per piacere, con queste vicende... *(Commenti del senatore Brutti Massimo)* ...che evocano persone il cui *nomen* non deve essere pronunciato in queste Aule con quella mancanza di rispetto che vi è stata in questo momento! *(Commenti del senatore Brutti Massimo. Repliche del senatore Nocco).*

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U).* Non esagerare!

PRESIDENTE. Prego, senatori.

CENTARO *(FI).* Allora cominciamo a modificare la vicenda e facciamo venir meno certe sovraesposizioni di pubblici ministeri...

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U).* Non esagerare!

CENTARO *(FI).* Non esagerare tu, Dalla Chiesa, e lo sai!

NOVI *(FI).* Ti conviene. *(Commenti del senatore Brutti Massimo).*

PRESIDENTE. Senatore Dalla Chiesa, senatore Brutti, vi prego di lasciar continuare a parlare il senatore Centaro.

CENTARO *(FI).* Cerchiamo anche di evitare sovraesposizioni di tanti pubblici ministeri oggi prevalenti nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura, proprio perché *superstar. (Commenti del senatore Brutti Massimo).*

NOCCO *(FI).* Brutti, fai parlare!

PRESIDENTE. Prego, senatore Brutti, non interrompa. Ho chiesto di non interrompere. Continui, senatore Centaro.

CENTARO *(FI).* Allora, da qui quella necessità di suddivisione tra giudici e pubblici ministeri che recuperi quella proporzione e che – è inutile negarlo – è l'inizio di quello che è stato un programma della Casa delle libertà; detto chiaramente: separazione delle carriere o dei ruoli, quindi possibilità di una separazione di una rappresentanza che è proporzionale all'organico della magistratura.

Cominciamo soprattutto a rendere il CSM un organo più rapido nelle decisioni, più forte, più legittimato, più funzionale e meno «parlamentino». Da qui il tanto vituperato emendamento, che non arriva all'ultimo minuto, perché è stato presentato entro il termine stabilito per gli emendamenti, né più, né meno. *(Commenti dei senatori Dalla Chiesa e Camburcano. Repliche dai banchi del Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Senatori, vi prego di non interrompere e di lasciar parlare il senatore Centaro, sia da sinistra come da destra. Non interrompete.

MULAS *(AN)*. Sono loro che interrompono!

CENTARO *(FI)*. Pensiamo invece a renderlo più funzionale e, sotto questo profilo, io cito lo stesso parere del CSM reso nel 1975, già ricordato dal senatore Caruso Antonino, quando si parlò di ampliamento delle funzioni. All'epoca il CSM disse chiaro: attenzione, un organo pletorico funziona male, a meno che alle commissioni non si dia potere deliberante; ma questa è tutt'altra storia.

Pensiamo anche ad un CSM che funzioni veramente e rapidamente per i compiti assegnatigli. Vorrei capire perché il Consiglio superiore della magistratura chiama in audizione il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano, che presiede la commissione che disciplina i programmi di collaborazione per i collaboratori di giustizia: cosa c'entra, vorrei capire, con le funzioni del Consiglio superiore della magistratura! *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

Allora, cerchiamo di rientrare nell'alveo dei poteri attribuiti dalla Costituzione e dalla legge.

Voglio dire subito al collega Massimo Brutti che le regole le fa il Parlamento e non il CSM. Le regole si fanno in queste Aule, proprio perché siamo espressione della sovranità popolare. È questo il vero problema. Quindi, certe regole, certi tracimamenti, certi eccessi vanno comunque, se è il caso, anche bloccati in queste Aule, perché è qui che si fanno le regole della convivenza della nostra società.

CAMBURSANO *(Mar-DL-U)*. A piacimento!

CENTARO *(FI)*. Non a piacimento, ma in base alle maggioranze, in base a coloro che sono stati eletti maggioritariamente dal popolo italiano.

PRESIDENTE. Senatori, vi prego di non interrompere l'esposizione.

CENTARO *(FI)*. Sulla sezione disciplinare ho notato che il centro-sinistra ha ripresentato un emendamento che avevo proposto in Commissione...

CALVI *(DS-U)*. Non è lo stesso: leggilo meglio! *(Richiami del Presidente)*.

CENTARO *(FI)*. ...e che poi avevo ritirato ritenendo fondate le valutazioni espresse in Commissione dai colleghi del centro-sinistra, perché in realtà riduce a sei il numero complessivo dei componenti della sezione disciplinare. Vi sarà anche qualche diversità, ma alla fine il contenuto è analogo.

L'attacco furibondo svolto in Commissione (che mi aveva convinto non sulla base della veemenza, ma della fondatezza degli argomenti) dimostra che c'è una certa confusione. Allora ci dobbiamo intendere. Il dialogo noi lo abbiamo condotto, caro senatore Massimo Brutti, ma se lei per dialogo scambia il dover accedere a tutte le richieste che avanza, evidentemente questo non è possibile, perché la maggioranza abdicherebbe al suo compito, quello di dare indirizzo politico, pur nel dialogo e nella necessità di confronto.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Senatore Centaro, risponda con argomentazioni ragionevoli!

CENTARO *(FI)*. Mi avvio alla conclusione (e lei, senatore Brutti, avrà modo poi di intervenire ulteriormente per interrompermi) affermando che non c'è alcuna trama, non c'è alcuna dietrologia.

CAMBURSANO *(Mar-DL-U)*. No: non c'è assolutamente!

CENTARO *(FI)*. Ogni riforma che modifica delle posizioni di potere, nell'accezione deteriore del termine, o lo *status quo* viene accolta con il terrorismo politico, con la disinformazione, con ipotesi eversive dell'ordine costituzionale e di asservimento della magistratura. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

CAMBURSANO *(Mar-DL-U)*. Come facciamo a fare disinformazione se i *media* li avete voi?

CENTARO *(FI)*. Vorrei dire ai colleghi che citano Calamandrei di studiare qual era la sua visione del pubblico ministero, che era un organismo assolutamente asservito e controllato dall'Esecutivo. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Vogliamo citarlo a proposito Calamandrei?

Questo dialogo c'è stato. Noi abbiamo ritirato l'emendamento che distingueva l'elettorato attivo e passivo. Abbiamo ritirato anche l'emendamento sulla sezione disciplinare, ma di fronte al plauso del centro-sinistra lo accoglieremo e lo stesso relatore lo ha ripresentato.

Vi è però un dialogo che, se condotto su toni falsamente alti (non per vere argomentazioni, ma per condizionamenti esterni), non può essere accettato.

Il vero problema del centro-sinistra (per lo meno di alcuni settori del centro-sinistra e non di tutti, certamente) è uno solo: il condizionamento che ancora riceve dai magistrati militanti.

PAGANO *(DS-U)*. E tu che sei?

CENTARO *(FI)*. Questo è il vero problema che si porta appresso una parte del centro-sinistra. *(Applausi dal Gruppo FI. Commenti del senatore Cambursano)*.

Non voglio cadere nel calo di tono di alcuni colleghi che mi hanno preceduto sulla dietrologia, perché a volte condizionamento significa anche pagamento di prezzo: non ci penso assolutamente; penso al condizionamento di carattere culturale, che però non è accettabile.

Cerchiamo allora di ricondurre per un attimo la vicenda su toni costituzionali ed istituzionali avendo come stella polare non il piacere o il favore di settori della magistratura, ma la ricerca di un organismo funzionale, che renda il proprio servizio in assoluta imparzialità e che renda veramente autonomi e indipendenti i magistrati. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, LNP e AN. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* CARUSO Antonino, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per trattare i due argomenti – perché tanti sono in definitiva – quelli che animano questo dibattito: la riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e la questione delle liste correnti (credo che possiamo così riassumere).

Per quanto riguarda la riduzione del numero dei componenti, come già ho detto ieri (e nulla di nuovo si è determinato alla luce del dibattito in quest'Aula), le ragioni di contestazione muovono su due piani. Il primo è quello del rischio di diminuzione della funzionalità e quindi dell'efficienza del Consiglio superiore della magistratura; il secondo è quello dell'asserito proposito della maggioranza di determinare, attraverso la riduzione dei componenti, una delegittimazione del Consiglio stesso.

Ora, non desidero assolutamente soffermarmi di nuovo sul primo argomento, perché la questione della funzionalità a questo punto si è incancrenita in una valutazione positiva ed una negativa, che si fronteggiano senza argomenti aggiunti.

Qualcosa va detto, viceversa, con riferimento al secondo argomento, cioè a quello del tentativo di delegittimazione da parte della maggioranza nei confronti dell'organo, perché il dibattito ha aggiunto qualche elemento. Mentre in Commissione l'accusa di delegittimazione era svolta in negativo (in sostanza: poiché non si capiscono le ragioni positive, per non sbagliare si pensa male e quindi si deve intendere che l'altra parte stia combinando qualcosa che comporterà un danno), nel corso del dibattito in Aula alcuni colleghi senatori hanno esploso – per così dire – le ragioni del proprio dubbio e della propria contrarietà.

Si dice – lo hanno affermato *apertis verbis* i senatori Dalla Chiesa e Maritati – che la delegittimazione del Consiglio superiore della magistratura servirebbe a sottrarre i componenti del potere politico dal controllo di legalità dei pubblici ministeri.

Siamo ad un passaggio ulteriore, rispetto all'accusa di tentativo di delegittimazione pura e semplice. Ma qualcuno deve spiegarmi come è possibile che, delegittimando il Consiglio superiore della magistratura, si sottraggano al controllo di legalità da parte dei pubblici ministeri i componenti del si-

stema politico, posto che è storia di questo Paese – condivisa in primo luogo da chi parla e da questa maggioranza – il principio dell'indipendenza del pubblico ministero non solo dal potere politico ma anche nell'ambito del proprio stesso corpo, quindi magistrato indipendente proprio in quanto tale.

La seconda ragione mi sembra ancora più suggestiva. Sembrerebbe quasi che il tentativo di delegittimazione del Consiglio superiore della magistratura costituisca un tentativo di delegittimazione dell'intera magistratura. Abbiate pazienza, colleghi, ma, rivoltando il principio in positivo, intendete dire che questa maggioranza sta tentando l'impresa disperata di operare il più grande esercizio di *mobbing* collettivo su 9.000 o 18.000 persone, passando attraverso 14 persone? Va bene essere suggestivi, ma credo che non si possa sfondare il muro dell'incredibile.

I senatori Fassone, Maritati e Dalla Chiesa sono tornati sull'argomento secondo cui, dal 1980 in avanti, sarebbe in atto un'operazione di avvelenamento progressivo del Consiglio superiore della magistratura al fine di procurarne la morte.

Ieri ho richiamato me stesso a svolgere un compito che non prevede le battute, ma in questo caso dovete consentirmi di farne una. Esisteva tale Mitridate che, attraverso l'assunzione di veleno un po' per giorno, riuscì a sopravvivere all'avvelenamento.

Se fosse vero – come di fatto non lo è – quanto sostengono i colleghi, dagli anni '80 in avanti il Consiglio superiore della magistratura ha ben esercitato una missione: quella di porsi al riparo da qualsiasi tipo di avvelenamento, che neanche ora è in corso.

Senatore Brutti, di me in quanto persona e in quanto relatore può dire quello che crede. Non può però dire che io sia mai stato irridente nei suoi confronti come di chicchessia; badi bene, senatore Brutti, non per merito mio, ma perché seguo da 52 anni gli ammonimenti di chi mi ha educato e mi educa, che mi proibiscono di assumere un tale atteggiamento, così come mi proibiscono di fare – come invece le fa – il maestro di scuola che riprende il Ministro della giustizia se, nel corso di quattro ore di seduta, gira dietro l'angolo per accettare di rispondere ad una telefonata o mi impediscono di interrompere reiteratamente i colleghi che intervengono come se non si fosse nell'Aula del Senato... *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP)*... ma in una trasmissione televisiva in cui il conduttore scorretto, come grazie al cielo non è questo Presidente, autorizza l'accensione del microfono per consentirle di interrompere.

Lei ha inoltre un concetto singolare dell'emendamento blindato: se è suo è quello che non è accolto; se è di un altro è quello che lo è. Le sfugge che gli emendamenti sono proposte modificative che possono essere o non essere accolte. In questo caso, il provvedimento è giunto dal Governo in una forma, è uscito dalla Commissione in un'altra, sarà approvato dall'Assemblea in un'altra ancora. Ciò è la prova provata che non si tratta di un provvedimento blindato; piuttosto, di un provvedimento che la maggioranza, assumendosi le proprie responsabilità, ritiene di proporre al Paese in maniera diversa da come lo avrebbe proposto lei. E' evidente la totale differenza del punto di vista sull'argomento.

Senza dunque essere irridente, colleghi, essendo molto rispettoso – come sempre sono – devo tuttavia dire che mi viene quasi il dubbio che la riduzione del numero stabilita da 30 a 21 abbia, in realtà, determinato effetti non voluti (non erano, infatti, intenzionali) di scompaginamento di accordi precostituiti sui quali si è generata la discussione in corso.

Ribadisco quanto ho già detto ieri, citando l'inversa situazione determinatasi nel 1975: sarebbe stato lo stesso se il numero dei componenti del Consiglio fosse aumentato perché una tale proposta avrebbe parimenti e in tutta evidenza determinato il venir meno della precostituzione di accordi non nobili. Quegli accordi che anche il senatore Fassone, nella relazione del disegno di legge a sua firma, illustrata nell'intervento di ieri, ha censurato, così come ha fatto anche il senatore Zancan e come hanno fatto, con la sincerità e con l'onestà intellettuale che ho accreditato al senatore Fassone e che ora ribadisco, più o meno tutti i colleghi intervenuti.

Si dice tutto il bene possibile delle correnti, indicandone i valori che esprimono. Pur trovandomi del tutto d'accordo e riconoscendomi nell'analisi svolta dal senatore Centaro sull'argomento, per la verità mi chiedo quanto pesino questi valori sul piatto della bilancia, posto che non sono da poco i disvalori indicati, nel momento in cui, esistendo le correnti, esse entrano nel meccanismo interno del Consiglio superiore della magistratura.

Si dice, tuttavia, gran bene delle correnti; si dice bene dei magistrati. Il senatore Dalla Chiesa lo fa in termini appassionati; altri colleghi dell'opposizione, io stesso, lo facciamo tutti in maniera serena, convinta, circostanziata attraverso la conoscenza e la comune esperienza.

Si dice, tuttavia, che sono un ingenuo nel momento in cui affermo, come ieri ho fatto, che il compito del Parlamento è quello di fornire al corpo dei magistrati un provvedimento normativo neutrale, che consenta loro di esercitare il proprio diritto in assoluta autonomia. Onorevoli colleghi, se devo chiedere perdono per il fatto di essere iscritto all'associazione degli ingenui lo faccio, ma francamente non ritengo di dovermene e volermene pentire.

Dicevo dell'onestà intellettuale della proposta del senatore Fassone, l'unica alternativa possibile ed efficace rispetto a quella delle candidature singole. Il senatore Fassone, lo ricordo, afferma che poiché il sistema delle correnti genera comunque dei disvalori – gli accordi correntizi, la possibilità di lottizzazione e quindi la possibilità di prefigurare le carriere future, lo scambio di favori nell'ambito della gestione amministrativa dei magistrati – e poiché questo fenomeno esiste, allora, per contenerlo, occorre bilanciarlo dividendo sostanzialmente in due il Consiglio superiore della magistratura: una parte predominante, eletta ancora attraverso il sistema delle liste, e quindi delle correnti; una seconda parte, i cui componenti siano tratti da un elenco di candidati indipendenti.

Una semplice osservazione che mi viene da fare è che dietro questo tipo di sistema si possa nascondere, ancora una volta, la possibilità per il sistema delle correnti di perfezionare addirittura il proprio meccanismo: attraverso l'elenco dei candidati indipendenti, cioè quelli che hanno un

buon nome ed una buona credibilità e che sono facilmente spendibili presso tutti i magistrati, si colloca la prima linea dei propri candidati; viceversa, attraverso il sistema delle liste si colloca la seconda linea, quella, per dirla con il senatore Brutti, «blindata».

Questo è un effetto possibile di quel sistema, ma colleghi, conosco il senatore Fassone da sei anni di lavoro quotidiano: la sua proposta non voleva rappresentare questo; la sua proposta è figlia della persona che lui è, e quindi è caratterizzata da vera onestà intellettuale. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF, LNP e del senatore Mancino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che nel campo della giustizia l'opposizione abbia in questi mesi adottato la teoria dell'Apocalisse; tutti i provvedimenti che il Governo o il Parlamento hanno presentato sono stati prefigurati per le conseguenze che avrebbero avuto nel Paese in toni apocalittici.

Ricordo che quando abbiamo portato avanti la legge di riforma del diritto societario si disse che l'economia nazionale ne avrebbe risentito e che tutte le aziende sarebbero fuggite dall'Italia; oggi leggiamo che, per la prima volta nella storia della Repubblica, gli indicatori econometrici italiani sono addirittura superiori a quelli tedeschi.

Quando venne discussa la legge sulle rogatorie si disse che sarebbero usciti dalle carceri ladri, assassini, mafiosi, pedofili e terroristi; non è invece uscito nessuno. Quando il Ministero revocò la proroga dell'applicazione del giudice Brambilla al collegio del processo Sme si disse che centinaia di processi si sarebbero bloccati; non se ne è bloccato neanche uno.

Anche in questo caso mi sembra che la strategia sia ancora quella, cioè si pone il tema in toni apocalittici. Mi sono segnato una serie di affermazioni che ho ascoltato nel corso di questa discussione generale e che vorrei rileggere: attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura; attacco al CSM, di cui si vuole distruggere la funzionalità; sabotaggio; piano mutuato dalla P2, che addirittura troverebbe la propria ragion d'essere nella teoria fascista della magistratura.

Ecco, questo è il quadro che prospetta l'opposizione sul tema. Cosa succederà in questo caso? Non si verificherà nulla di quello che paventa l'opposizione; non è neanche vero che non succederà nulla, come negli altri casi; accadrà invece, e questa è la convinzione del Governo e della maggioranza, che avremo un Consiglio superiore della magistratura che funzionerà meglio.

Per quanto il tempo a mia disposizione o gli impegni internazionali mi hanno consentito ho seguito, come i colleghi della Commissione sanno, tutti i lavori della Commissione stessa. Ho seguito attentamente tutta la discussione e ritengo che il punto sul quale dobbiamo soffermarci sia la domanda se la giustizia in Italia funzioni o non funzioni. Credo che questo sia il tema, al di là di tutte le discussioni legate alla virtuosità o meno delle correnti e alla necessità di preservare il pluralismo in seno al CSM.

Questa è la domanda che dobbiamo porci e da essa è scaturita la proposta del Governo. Perché, se riteniamo che la giustizia italiana funzioni, evidentemente dovremmo arroccarci sulla difesa ferrea e assolutamente intransigente dell'esistente, come mi pare abbiano fatto alcuni degli intervenuti, in particolare il senatore Brutti. Ma se tutti – maggioranza, opposizione, magistrati, avvocatura, società civile – siamo d'accordo sul fatto che la risposta a tale domanda è che la giustizia non funziona, allora si rende necessaria una serie di riforme globali e tra queste va inserita anche quella, che personalmente ritengo la più importante, relativa al sistema di elezione del CSM. Questo è il dato, se volete anche banale, ma fondamentale dal quale è partito il Governo.

Adesso è stato presentato un disegno di legge di iniziativa dell'opposizione. È fin troppo facile chiedere all'opposizione perché, concordando sulla necessità di innovare, non l'abbia fatto nei cinque anni in cui è stata al Governo: evidentemente riteneva che il sistema andasse bene così. Per noi invece il sistema attuale e in particolare il sistema correntizio che si è instaurato all'interno del CSM non funziona.

Vorrei citare il senatore Ayala, che non è esponente della maggioranza, il quale, con la sua grande onestà intellettuale, ha dichiarato ieri che le correnti portano due forme classiche di degenerazione: clientelismo e collateralismo.

Sappiamo bene che ciò ha certamente avuto la sua influenza anche sui lavori e sul contenuto delle delibere del Consiglio superiore della magistratura. Partendo da questo punto il progetto di legge governativo si è proposto di realizzare in primo luogo il superamento delle correnti e, attraverso tale superamento, di dare maggiore efficienza al Consiglio superiore della magistratura, cercando di avviare un cambiamento che è assolutamente necessario.

La discussione sulle correnti è ruotata intorno al fatto se il loro ruolo sia positivo o negativo, ma non è questo il punto. Occorre precisare innanzitutto che questo tema è assolutamente estraneo al disegno di legge. Un sistema elettorale democratico non può non presupporre la libertà e la segretezza del voto, nonché la libertà delle candidature. Non è ipotizzabile impedire a chiunque, ad un gruppo organizzato di gestire l'elezione come meglio crede. Tutte le affermazioni che imputano al Governo la volontà di azzerare le correnti sono al di fuori della realtà. Ciò non è possibile perché, per conseguire tale obiettivo, bisognerebbe abolire le elezioni, una misura che evidentemente non vogliamo.

Abbiamo stabilito un sistema di elezione assolutamente democratico, quindi libero e segreto, in cui chi vuole organizzarsi è libero di farlo. La novità rispetto al precedente sistema risiede nella possibilità di candidarsi offerta ai singoli al di fuori delle correnti.

Tale iniziativa deve essere considerata in modo assolutamente positivo: il disegno di legge consente al singolo, che non voglia legarsi ad una corrente, di presentarsi. La supposizione che tale previsione comporti campagne elettorali costose, condotte in maniera surrettizia e poco trasparente, mi sembra una grave offesa alla magistratura. Mi stupisce il fatto

che i senatori dell'opposizione, paladini del buon nome della magistratura, avanzino rispetto a tale questione supposizioni di natura evidentemente offensiva per la qualità, la moralità e l'etica dei magistrati.

Mettiamo da parte questi argomenti e immaginiamo un sistema elettorale nel quale 8.000 magistrati – che si conoscono, essendo abituati a confrontarsi, partecipando a convegni e sodalizi di varia natura – eleggono il candidato che ritengono più indicato a rappresentarli. È questa la finalità che si propone il disegno di legge: niente di più, niente di meno. Si tratta semplicemente di un tassello nella costruzione della grande riforma della giustizia.

L'opposizione ha utilizzato un banalissimo espediente dialettico, laddove occorre aver presente un dato cronologico preciso: la scadenza del Consiglio superiore della magistratura. Se vogliamo rendere immediatamente operativa la normativa in esame dobbiamo approvarla rapidamente. Essa va considerata all'interno di un progetto complessivo che si dispiegherà progressivamente. Il Governo ha idee molto chiare in proposito e sta elaborando vari disegni di legge. Non preoccupatevi, il quadro globale si delineerà molto rapidamente.

Quanto alla *vexata quaestio* dei 21 componenti, si è trattato di un'iniziativa parlamentare e spiegherò poi quale sia in proposito l'atteggiamento del Governo. Atteniamoci al tema; il collega Centaro ha spiegato esaustivamente le ragioni per cui si è proposta una riduzione da 30 a 21 componenti.

La questione è molto semplice e dipende dalla visione che si ha del CSM: se l'organo è considerato una sorta di parlamentino, dove tutti devono essere rappresentati, come hanno sostenuto molti senatori dell'opposizione, la sua composizione deve essere vasta per ospitare tutte le correnti.

Ma se il Consiglio deve essere il luogo di autogoverno e di direzione della magistratura, così come recita l'articolo 105 della Costituzione, allora la questione è diversa.

Signori, andiamo a rileggere quell'articolo, andiamo a vedere cosa c'è scritto: io non leggo di dibattiti portatori di ideali di diversa natura e sensibilità. E' un articolo molto scarno, molto chiaro, come tutti quelli della Costituzione: «Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario» – ripeto, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario – «le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Né più né meno.

Allora, cosa c'entrano le questioni sull'idealità e sulla sensibilità? *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF e AN).* Noi vogliamo semplicemente riportare la situazione al dettato costituzionale, nient'altro. Mi rendo conto che questo è un fatto rivoluzionario per come è andato avanti il rapporto magistratura-potere politico in questi anni, ma questo è quello che vogliamo fare.

Se questa deve essere la funzione del Consiglio superiore della magistratura, è chiaro che bisogna privilegiare non la rappresentatività, ma

l'efficienza. Di conseguenza, quel parere espresso nel 1975 è ancora di grande attualità e quindi non va deriso bensì considerato per quello che è. È evidente che un consesso più ristretto può essere molto più agile ed efficiente.

Non voglio mancare di rispetto nei confronti di alcuno, sia ben chiaro, però la tesi per la quale un organo direttivo deve essere direttamente proporzionale ai diretti è paradossale e tali sarebbero i suoi effetti se dovesse essere applicata in tutti i casi. L'Italia ha venticinque Ministri per 57.000.000 di persone; se applicassimo la logica cara al senatore Zancan, la Cina dovrebbe avere 540 ministri. Ci sono consigli di amministrazione di molte società per azioni composti da cinque membri; se dovessimo applicare la logica che avete evocato, le Ferrovie dello Stato dovrebbero avere un consiglio di amministrazione di cinquemila persone. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF e AN).*

È del tutto evidente dunque che questa tesi non ha alcun fondamento di carattere pratico. La dimostrazione è il Ministero della giustizia, per il quale un Ministro e tre Sottosegretari gestiscono, ahimè con grande fatica, 160.000 persone.

Tolto di mezzo questo argomento, che è francamente senza alcun fondamento, vengo alla questione sollevata con intento ironico dal senatore Ayala (che non è secondaria, anzi, ringrazio il collega per averla ricordata, perché così mi consente di chiarire alcuni concetti).

Senatore Ayala, noi siamo amici, ma l'ironia le viene male. Nel vostro schieramento avete persone che l'ironia la sanno fare molto meglio di lei, penso a Benigni, a Moretti e a Luttazzi. *(Applausi dal Gruppo LNP).* La lasci fare a loro, che è meglio.

Al di là di questo, il collega si stupisce e si scandalizza in piena buona fede – questo lo so, perché lo conosco – per il fatto che il Parlamento abbia osato apportare una modifica importante quale la riduzione del numero dei componenti del CSM. Egli consigliava di telefonare quanto meno al Ministro per comunicargli questo cambiamento ed evitare che il Governo arrivato in Aula vedesse il proprio disegno di legge stravolto.

Innanzitutto, senatore Ayala, non è stravolto, inoltre su questo punto ci tengo a chiarire la differenza nella visione del Governo tra noi e la sinistra. Quest'ultima considera la potestà legislativa appannaggio di pochi al Governo. Abbiamo visto infatti il Senato per cinque anni ridotto a fare da notaio alle decisioni non solo del Governo, ma anche, attraverso la famosa concertazione, di enti, nemmeno di origine elettiva. *(Applausi dai Gruppi LNP e AN. Commenti dei senatori Cambursano e Garraffa).* A noi questo non va bene, abbiamo una concezione diversa della democrazia. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF e AN).* Il popolo è qua! La sede legislativa è questa!

MANIERI *(Misto-SDI).* Faccia il Ministro, non il provocatore!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, non interrompete il Ministro.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Quindi noi accettiamo con grandissimo piacere e con grandissimo rispetto le decisioni del Parlamento. Questa è la sovranità popolare e questa è la grandissima differenza esistente in questo momento tra l'Ulivo e la Casa delle libertà.

È del tutto evidente quindi che per decisioni di questo tipo mi rimetto all'Aula e lo faccio con orgoglio, in base alla nostra concezione della democrazia che è molto diversa dalla vostra, e credo che la ragione stia dalla nostra parte. Quindi, ripeto, il Governo si rimetterà a questa Assemblea in tale occasione e per molte altre volte.

Si è parlato di provvedimento blindato e di mancanza di dialogo. Senatore Brutti, lei era in Commissione e sa benissimo di non poter fare affermazioni del genere. Sa perfettamente che in quella sede sono stati accolti emendamenti dell'opposizione e vedrà che questo accadrà anche in Aula. Ciò avverrà in misura tale per cui nel solo provvedimento in esame verranno accolti più emendamenti dell'opposizione di quanti voi non abbiate accolto in quest'Aula nel corso di tutta la passata legislatura. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF e AN).* Questo è il dato.

Purtroppo non potrò seguire l'ulteriore svolgimento dei lavori perché inderogabili impegni internazionali mi chiamano all'estero. Sarà, però, presente il sottosegretario Vietti che rappresenta più che validamente il Governo. In ogni caso, voglio ringraziare tutti i senatori per il dibattito che si è svolto in Commissione e che si sta ora svolgendo in Aula; è stato un dibattito a volte aspro, serrato, teso ma in ogni caso assolutamente democratico, come deve essere lo scontro dialettico tra idee opposte.

Ringrazio veramente di cuore tutti gli onorevoli senatori, dell'opposizione e naturalmente della maggioranza, perché questo è soltanto – lo ripeto – il primo tassello di un quadro che il Governo ha delineato in modo ben preciso e che porterà avanti in maniera determinata, grazie anche al vostro contributo fondamentale. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU:BF e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 891, nel testo proposto dalla Commissione.

Dispongo, ai sensi dell'articolo 100, comma 8, del Regolamento, che i seguenti emendamenti, intesi ad apportare correzioni di mera forma, siano discussi e votati congiuntamente in sede di coordinamento, cioè prima del voto finale: 4.6, 4.18, 4.22, 6.111, 6.139, 6.145, 6.146, 6.147, 6.148, 7.12 e 9.1.

Dichiaro altresì inammissibile, ai sensi dello stesso articolo 100, comma 8, del Regolamento, l'emendamento 5.2, in quanto privo di reale portata modificativa.

CARUSO Antonino, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino, *relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per precisare che gli emendamenti 4.6 e seguenti, che – a norma del Regolamento – lei ha riservato alla fase del coordinamento, prevedono (mi riferisco al primo di essi per semplicità, perché gli altri sono tutti di contenuto analogo) l'inserimento della parola «suprema» a completamento della dizione Corte di cassazione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue CARUSO Antonino, *relatore)*. Il parere del relatore sarebbe stato favorevole, perché la dizione proposta è coerente con l'articolo 1, lettera *a)*, del regio decreto del 1941 sull'ordinamento giudiziario e con il resto della legge su cui interveniamo, salvo che nelle parti modificate nel 1967, nel 1975 e con le riforme ulteriori, essendosi il Governo, nel testo posto in discussione, uniformato a queste seconde e non al sistema generale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, approfitto del fatto che è ancora presente in Aula il Ministro, per fargli presente, dovendo illustrare l'emendamento 1.100 (certamente quello che maggiormente tende a sopprimere), che la sua tirata sulla sovranità del Parlamento è sfortunatamente contraddetta proprio oggi da un articolo di stampa secondo cui il sottosegretario Michele Vietti avrebbe decretato la morte di due progetti di legge (del senatore Nania e del senatore Pastore, fra l'altro autorevolissimi esponenti della maggioranza) che sono all'esame della Commissione giustizia del Senato, in quanto il Governo ha deciso di azzerare l'iniziativa parlamentare in materia di libere professioni... *(Il Ministro della giustizia esce dall'Aula e il sottosegretario Vietti prende posto nei banchi del Governo)*.

Dicevo, signor Presidente, parlando al Ministro che è appena uscito ed al sottosegretario Vietti che giunge, che sono entrambi sfortunati perché protagonisti di un'affermazione esattamente contraria: mentre in Commissione ci sono stati assegnati per le relazioni due disegni di legge, fra l'altro firmati da autorevoli rappresentanti della maggioranza, il senatore Pastore e il senatore Nania, che riguardano la riforma generale delle libere professioni, il sottosegretario Vietti, incontrandosi con il CUP (che ritengo stia ad indicare non «tazza» in inglese, bensì il Comitato unitario delle professioni), ha detto che il Governo azzererà o ha azzerato tali iniziative parlamentari...

VIETTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mai detto.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. ...e presenterà un disegno di legge autonomo. Questo per dire che la sovranità del Parlamento evidentemente è variabile a seconda degli argomenti e delle materie.

Ma, indipendentemente da ciò (e io mi auguro che così non sia e che anche in questa materia avremo quel primato di cui parlava il Ministro), nel commentare l'emendamento 1.100, come ho detto quello maggiormente soppressivo e ripristinatorio del testo originario (e per questo inserito per primo nel fascicolo), dico solo che qui il Ministro ha tentato per l'ennesima volta di fare un discorso che sembra ispirato a una sorta di *esprit de géométrie*, mentre noi tutti staremmo qui a fare un *esprit de finesse;* arriverebbe poi il Ministro, con le sue attitudini tecnologiche e tecnocratiche a dimostrarci che noi, che disquisiamo in maniera causidica, saremmo in sostanza un'accolita di formalisti burocrati che in qualche misura vogliono far deviare la magistratura dal suo corso normale di distributrice di servizi e farla invece assurgere al ruolo di soggetto politico nel nostro Paese.

Ribadisco per l'ennesima volta – se questo occorreva – che così non è; noi non siamo, né intendiamo essere il partito dei giudici; non siamo, né intendiamo essere il partito degli avvocati: noi siamo un partito di cittadini italiani e non possiamo non riaffermare in questa sede il principio che la giurisdizione non è soltanto un servizio, quali la distribuzione dell'acqua minerale, del gas metano o altre pur nobilissime attività di carattere pratico, ma è la funzione regolatrice della vita civile. Ed è veramente un peccato che si debba ricordare questo (che, per la verità, appartiene al bagaglio culturale degli studenti del primo anno di giurisprudenza) nell'Aula del Senato.

Quindi, il bilanciamento fra i poteri, dello Stato in questo caso, è uno dei compiti fondamentali, direi anzi il compito fondamentale che presiede alla buona ed efficace organizzazione dello Stato. Qualunque iniziativa che tenda ad intaccare l'equilibrio fra i poteri dello Stato è dunque non maliziosamente sospetta, ma di per sé sospetta in ragione del fatto che, quando non meglio se ne dichiarino le motivazioni e non meglio se ne enuncino le finalità, noi abbiamo il diritto e il dovere di chiedere che questo invece venga fatto. Applicando questo *esprit de géométrie*, perché allora non quindici, trenta o cinquantaquattro, in una numerologia che non ha altro significato che quello autoreferenziale di dichiarare la bontà e il fondamento di ciò che si va a fare?

Ancor più sconcertante è l'affermazione del Ministro secondo cui con la riforma del sistema elettorale non si sarebbe tentato di combattere il sistema delle correnti. Francamente a questo punto ancor meno comprendiamo perché stiamo qui; il disegno di legge oltre tutto non reca neppure nell'epigrafe la diminuzione del numero dei componenti (e con imbarazzo, seppure con un retorico richiamo al potere dell'Aula, il Ministro ha ammesso questo), ma specificamente reca la dizione di «Modifica del sistema elettorale».

La motivazione di questa modifica è richiamata nella relazione quale necessità di impedire il fenomeno della correntizzazione politica della magistratura. Ma se oggi il Ministro ci dice che non è questa la finalità della riforma del sistema elettorale, ci troviamo in presenza (anche qui attraverso un «abc» normativo) di una legge che non ha *ratio*: la *ratio legis* non c'è; siamo qui per sistemare diversamente l'organizzazione elettorale del CSM, perché non ci piaceva quella di prima.

In conseguenza di ciò – non mi dilungo ulteriormente e non vorrei essere polemico, perché questo non è mai stato il mio stile e non lo sarà né ora né in riferimento ai successivi emendamenti – abbiamo proposto un emendamento soppressivo dei primi tre articoli, perché si tratta di una riforma pasticciata ed incerta, dal claudicante ed incespicante incedere, che non darà alcuna migliore forma organizzativa alla magistratura italiana.

Per questo, innanzi tutto, chiediamo che attraverso l'approvazione dell'emendamento 1.100 venga ripristinato l'ordine precedente delle cose, non perché rappresenti il migliore dei mondi giuridici possibili, ma perché semmai è un dovere (questo sì, un vero dovere della maggioranza in quanto tale) portare nelle sedi apposite parlamentari, prima in Commissione e poi in Aula, un disegno di legge organico di riforma della magistratura del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.101 è molto lineare. Mira a rimuovere l'articolo 1, che modifica la composizione numerica del Consiglio superiore della magistratura.

Vedete, colleghi, tutte le opinioni sono legittime quando muovono da giudizi di valore. In questo caso la loro validità non è affermabile in quanto tale: si può solo enunciare un giudizio di preferibilità, a seconda del quadro assiologico che si assume. Ma le proposizioni di natura matematica non sono controvertibili.

Ridurre da 30 a 21 i componenti di un organismo, vuol dire decurtare esattamente del 30 per cento la sua consistenza; rovesciando la proposizione aritmetica, ciò vuol dire che ogni componente di quell'organismo vede aumentare (non del 30, ma del 45 per cento) il volume di affari dei quali deve occuparsi.

Questo è un dato inoppugnabile: riducendo l'organico si aumenta del 45 per cento il volume di affari di cui ogni componente dovrà occuparsi e ciò in una situazione in cui già il Consiglio superiore è in estrema difficoltà a fronteggiare il volume di competenze che la Costituzione e la legge gli affidano.

Il dato è così evidente che non si comprende come possa essere ribattuto e infatti, il relatore, senatore Antonino Caruso, offre due tipi di argomenti. Il primo è che la riduzione è necessaria, in quanto l'organismo è pletorico e sovrabbondante; il secondo è che l'inconveniente, in termini di disfunzione, è agevolmente fronteggiabile attraverso tre medicine: lavorare meglio, lavorare di più e occuparsi solo delle cose che la Costituzione assegna al Consiglio.

Non posso condividere. Che il Consiglio superiore sia pletorico può essere affermato solo se si ha riguardo all'espressione di opinioni nell'assemblea plenaria. Solo in questo caso, avendo un teorico volume di parole di 30 componenti si può affermare che un analogo volume di 21 è minore. Inoppugnabile. Non mi consta che 30 componenti intervengano su tutte le materie; anzi, lo escludo. Ma quand'anche fosse, resterebbe intatto il problema dell'estrema difficoltà a fronteggiare un aumento del 45 per cento del volume di affari.

E le tre medicine proposte non sono – me lo consenta – sufficienti per una valida terapia.

Che il Consiglio debba lavorare meglio è altamente probabile, anzi è vero, ma già lo sta facendo. Tutte le procedure che potremmo definire, senza offesa, bagattellari sono già risolte attraverso meccanismi *de plano*, per cui se le commissioni formulano una proposta all'unanimità si predispone un ordine del giorno speciale, che viene depositato con un congruo intervallo di tempo prima della seduta plenaria, e, qualora nessun componente ne chieda formalmente la discussione (e ciò non avviene quasi mai), tale proposta viene considerata approvata. Quindi, una gran parte di lavoro è già nettamente razionalizzata sotto questo profilo.

L'informatizzazione del Consiglio è a livello molto avanzato; il lavorare meglio è certamente possibile, auspicabile e doveroso, ma ritengo serenamente che non possa produrre un incremento di produttività del 45 per cento. Anzi, la riduzione del numero dei componenti creerà un ulteriore problema, sul quale chi ha esperienza di Consiglio – e il rappresentante del Governo ne ha – non può non riflettere.

La riduzione a 21 componenti procurerà cospicue difficoltà nel formare le commissioni, perché se si vuole – come è indispensabile per dettato costituzionale –mantenere la proporzione tra due terzi di togati e un terzo di laici le commissioni dovranno essere ridotte a tre componenti, il che è drasticamente paralizzante; oppure, si potrà mantenere l'assetto a sei, obbligando così i componenti a far parte di molte commissioni, con sovrapposizioni orarie, impossibilità di ubiquità ed effettive difficoltà di funzionamento. Quindi la prima medicina non guarisce il malato.

Anche a proposito della seconda medicina, cioè quella del lavorare di più, abbiamo dei testimoni che possono validamente contrastarla. Quella settimana bianca, di cui da talune parti si è parlato come di un ozio sciistico, in realtà è proprio il polmone necessario per permettere un'attività che purtroppo, ad esempio, i lavori parlamentari non ci consentono più molto, cioè quella di studiare, approfondire, meditare e riflettere. Si può lavorare di più, ma certamente non con un incremento del 45 per cento.

Infine, fare soltanto ciò che la Costituzione assegna al Consiglio superiore è un luogo comune, che proprio per la sua ripetitività sembra dispensare da un'analisi sul contenuto di questo «troppo» che il Consiglio farebbe. Allorché si va nello specifico, infatti, sento costantemente ripetere una o due tematiche, come quella della commissione antimafia (che nacque su formale sollecitazione degli esponenti del Governo del 1982 dopo l'assassinio Dalla Chiesa) e delle audizioni da essa svolte, di cui il sena-

tore Centaro ha riportato un esempio, l'audizione del rappresentante del Governo in materia di collaboratori di giustizia.

Tale audizione mi sembra del tutto corretta, alla luce dell'articolo 10 della legge istitutiva, secondo la quale il Consiglio «può fare proposte al Ministro su tutte le materie riguardanti l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia». E certamente il funzionamento dell'apparato protettivo dei collaboratori di giustizia, o comunque disciplinante tale materia, è un punto così rilevante che non può sottrarsi a questo ambito.

Se l'intervento modificativo è sicuramente pregiudizievole alla funzionalità dell'organismo, se le medicine proposte dal relatore e da altri non sono idonee a curare questa disfunzione, allora mi consenta di dire il collega Caruso (la cui probità intellettuale anch'io apprezzo, ringraziandolo del giudizio simmetrico che ha espresso nei miei confronti) che il rasoio di Occam vale per me come per lei.

Se questo intervento non ha giustificazione razionale, allora è legittima quanto meno la domanda: perché lo volete fare? Ed è legittimo, anche se non dimostrabile, il sospetto – la parola è brutta, ma consentitemi di usarla perché lo faccio senza malevolenza – che questa sia la premessa per altri tasselli, posto che il Ministro ha proprio poc'anzi affermato che questo non è che il primo passo.

Una volta che si constaterà la disfunzione ineludibile del Consiglio superiore della magistratura si avrà la piattaforma, di fatto e di diritto, per sottrargli delle competenze, alcune delle quali potrebbero essere trasferite ai consigli giudiziari – scelta sulla quale ci troverete senz'altro d'accordo – mentre altre, poiché questa ablazione è limitata, saranno oggetto di interventi costituzionali. Questo davvero non possiamo condividerlo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Cominciando la discussione sugli emendamenti specifici debbo anzitutto rispedire al mittente l'affermazione secondo la quale i rappresentanti dell'opposizione e del centro-sinistra considererebbero – cito testualmente – «questa indegnità per condizionamento di magistrati militanti». La qualifico «indegnità» perché è sempre indegno in qualsiasi ordinata assemblea avanzare delle accuse senza specificarle e, soprattutto, provarle.

Quanto alla riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, il senatore Centaro – bontà sua! – ci ha spiegato che egli presenta gli emendamenti nei termini. Malgrado ciò, considero un metodo gravemente scorretto presentare parti salienti, decisive, importanti di un disegno di legge utilizzando lo strumento dell'emendamento; infatti, si tratta di un metodo già sperimentato in materia di rogatorie internazionali e di riforma societaria perché esso non consente un'istruttoria che

giova alla verifica del merito di ciò che si presenta all'approvazione del Parlamento.

Sarebbe stato sufficiente verificare quante pratiche di promozione, assunzioni, trasferimenti e provvedimenti disciplinari erano in corso nel 1975, quando il numero dei componenti fu aumentato da 21 a 30, e compararle con quelle in corso nel 2002. Sarebbe stata sufficiente questa comparazione di numeri, sui quali ha voluto così benevolmente ironizzare il signor Ministro, il quale non è evidentemente d'accordo sugli studi di sistema rispetto al problema in discussione, per comprendere la sussistenza di una grave violazione del principio di efficienza.

Non è stato sentito il Vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, forse avvalendosi del noto motto popolare per cui «non si chiede all'oste se il vino è buono». Ma proprio per sanzionare il metodo della presentazione dell'emendamento cui mi riferisco, mi permetto, però, di ricordare che in Commissione il presidente Caruso Antonino ebbe a respingere questa audizione dicendo testualmente «che si stava semplicemente procedendo alla revisione dei meccanismi elettorali per la formazione del Consiglio superiore della magistratura». Ciò significa che il presidente Caruso si è opposto a questa audizione per ragioni assolutamente diverse da quelle di una verifica dell'eventuale minore efficienza del Consiglio, costituito da un numero minore dei suoi componenti.

D'altronde, non sono state prospettate apprezzabili ragioni per diminuirne il numero; è stato detto in Commissione, e lo si è ripetuto anche in quest'Aula, che il Consiglio superiore della magistratura si occuperebbe impropriamente di problemi legati al contrasto del fenomeno della mafia e si è detto che questo sarebbe un compito improprio.

Proprio da lei, senatore Centaro, presidente della Commissione antimafia, è stata avanzata questa doglianza! *(Commenti dei Gruppi FI e AN).*

Dobbiamo tener conto di quanto giustamente osservato dal senatore Dalla Chiesa, e cioè che la commissione antimafia in seno al Consiglio superiore della magistratura venne costituita in data immediatamente successiva alla morte del di lui eroico padre; quindi, per cortesia, non usiamo questi argomenti.

Così come, presidente Caruso, per cortesia, non utilizzi, perché non è degno della sua onestà intellettuale, l'argomento che staremmo parlando in forza di accordi precostituiti, di accordi pre-elettorali: non è pari alla sua onestà intellettuale il parlare in linea di ipotesi! Se lei ha da riferire accordi o conciliaboli pre-elettorali ci indichi i nomi, i cognomi e le date; altrimenti, smettiamola di discutere in linea di ipotesi, perché non è degno farlo in quest'Aula.

Qual è allora la vera ragione? Qui non stiamo più parlando di ipotesi, ma del messaggio che, attraverso questa riduzione del numero dei componenti del CSM a fronte di un numero di pratiche triplicato, si vuole offrire con chiarezza al Paese.

Il messaggio – l'ho detto ieri e lo ripeto – è di svilire il CSM, pietra angolare del sistema giudiziario secondo le sentenze della Corte costituzionale. Si vuole svilire quell'organo di difesa dell'indipendenza e dell'au-

tonomia della magistratura, come recita l'articolo 104 della Costituzione, nonché quel ruolo di riferimento portato avanti dal CSM in materia di terrorismo, di mafia e di corruzione.

Questo, signor presidente Antonino Caruso, significa svilire la magistratura. Questa non è un'ipotesi suggestiva, è una realtà basata sulla forza della dimostrazione di un'equazione aritmetica: svilire l'organo di tutela dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura significa svilire quest'ultima.

Voi volete sostanzialmente far passare il messaggio – scusatemi se ve lo dico in soldoni, in parole povere – che dal 1975 ad oggi i membri del Consiglio superiore della magistratura sono stati dei mangiapane a tradimento a spese del popolo italiano. Voi sostenete questo per delle funzioni politicizzate che sono poi quelle che dovremo contrastare con il nuovo sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

Credo che questo messaggio vada respinto perché ingiusto e quindi che il nostro emendamento soppressivo, come tale, debba trovare il favore di quest'Aula.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CARUSO Antonino, *relatore*. Signor Presidente, il relatore esprime parere contrario su entrambi gli emendamenti all'articolo 1, perché essi vanno in una direzione assolutamente collidente con la manifesta espressione indicativa della maggioranza emersa già nella votazione effettuata in Commissione.

Con riferimento alle notazioni del senatore Fassone – in relazione all'opportunità e all'auspicio da me manifestato che il Consiglio superiore della magistratura si attenga strettamente ai compiti affidatigli dal dettato costituzionale e non ne svolga altri, come ragione di recupero di efficienza e di funzionalità – vorrei aggiungere che il caso da lui citato, e cioè l'audizione nelle scorse giornate del Sottosegretario di Stato per l'interno – anche se mi rendo conto che si tratta di un esempio che il senatore Fassone fa recuperandolo dall'intervento del senatore Centaro – proprio per la norma che egli stesso cita, cioè l'articolo 10 della legge istitutiva il quale fa riferimento alle questioni di competenza della giustizia, va considerato, a mio parere, un intervento inopportuno e non giustificato del Consiglio superiore della magistratura.

Il caso che si è verificato ieri riguarda il Ministro dell'interno su una questione che è riservata per legge alla sua competenza.

Per tali ragioni, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.100 e 1.101.

VIETTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo esprime parere contrario su entrambi gli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, preannuncio il mio voto favorevole all'emendamento 1.100 per ragioni che succintamente già sono state tratteggiate da alcuni colleghi.

Non ho sentito confutare in modo convincente né in sede di Commissione né in quest'Aula le motivazioni per cui ritengo che questo emendamento, che si riferisce alla questione del numero dei membri del Consiglio superiore della magistratura, sia da accogliere. Noi proponiamo che questa parte del disegno di legge, che è quella su cui siamo più vigorosamente critici, venga cassata perché manteniamo in merito perplessità che sono state alimentate in modo notevole anche dalle argomentazioni addotte questa mattina dal senatore Centaro e dal ministro Castelli.

Quest'ultimo ha sostenuto che il numero dei membri del Consiglio superiore della magistratura debba essere ridotto perché tale organo non è «un parlamentino» e questo numero garantisce un'estesa rappresentanza delle sensibilità culturali interne alla magistratura. Quindi, una riduzione del numero dei membri farebbe – uso una mia espressione – piazza pulita delle diverse espressioni e sensibilità culturali, proponendosi dunque di non dare rappresentanza – non dico proporzionale – a tali sensibilità anche se minoritarie.

Mi ha colpito una frase del senatore Centaro, poi corretta, che però non riesco a capire se sia «la voce dal sen fuggita» nel momento in cui è stata confermata dal ministro Castelli: mi riferisco all'affermazione per cui nel CSM non deve solo non esserci un pluralismo politico – cosa che sottoscrivo – ma neanche un pluralismo culturale *tout court*. Il ministro Castelli ha sposato questa stessa linea: è stato detto che il pluralismo culturale non ha senso all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Personalmente ritengo invece che in ogni organismo sia bene che vi siano pluralità di punti di vista e di culture; penso che tale pluralità possa verificarsi anche quando si parla, signor Presidente e onorevoli colleghi, di promozioni di magistrati, di assegnazioni di incarichi ai magistrati e di provvedimenti disciplinari.

Abbiamo visto come le diverse sensibilità culturali possano contare nella scelta dei criteri per la promozione. Ci siamo dimenticati lo scontro che vi è stato, in anni non troppo lontani, tra chi pensava che le promozioni dovessero ruotare intorno alla pura anzianità dei magistrati e chi sosteneva invece che le promozioni dovessero legarsi soprattutto ai meriti acquisiti e quindi alla professionalità dei magistrati? L'anzianità o la professionalità, gli anni trascorsi nella magistratura o i meriti conquistati al servizio della magistratura riflettono sensibilità culturali diverse che influenzano le logiche di questa Amministrazione.

Nei confronti di chi devono essere irrogati i provvedimenti disciplinari? Nei confronti dei magistrati che lavorano poco o dei magistrati che esprimono in un convegno un'opinione culturalmente difforme da quella che il Governo vorrebbe far passare all'interno della magistratura? Le sensibilità, i punti di vista, le culture contano e sarebbe profondamente sbagliato giustificare il passaggio da 30 a 21 componenti, sostenendo che in tal modo il CSM non sarà più un Parlamentino, non vi saranno più diverse sensibilità culturali, si tornerà all'alta amministrazione ispirata non già a differenti e legittimi punti di vista bensì – sembra di capire – ad un unico punto di vista.

Si è sostenuto in questa sede che dalla riduzione dei membri non discenderebbero danni alla funzionalità del CSM. Stiamo parlando della riduzione di un terzo dei componenti. Colleghi, vorrei indurvi a riflettere su ciò che è accaduto in questi giorni: il Parlamento è stato richiamato dal Presidente della Consulta perché da troppo tempo non vengono rimpiazzati due membri della Corte costituzionale. Siamo stati rimproverati di non aver assolto a questo dovere e ci siamo sentiti colpiti da questa critica; tant'è che è sorto immediatamente un dibattito sulle rispettive responsabilità, sul modo di rimediare a questa carenza, sui candidati più idonei per superare lo stallo in cui ci siamo trovati.

Abbiamo creduto al Presidente della Consulta quando ha affermato che due membri in meno significano minore capacità di lavoro, minore funzionalità di un organo a rilevanza costituzionale. La riduzione di un settimo dei componenti previsti dalla Costituzione incide sulla funzionalità della Corte.

Ebbene, nel caso in esame si prevede addirittura la riduzione di un terzo dei membri del Consiglio superiore della magistratura, senza preoccuparsi dei criteri di funzionalità. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).* Se il Presidente della Consulta parla, giustamente lo ascoltiamo; se il vice presidente del CSM parla, gli neghiamo perfino la legittimità di essere audito in Commissione.

Come mai si adottano due pesi e due misure? *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).* Perché soltanto per il CSM vale il principio secondo cui i progressi nell'informatica riducono le necessità di personale? Pensiamo forse che alla Corte costituzionale lavorino con la penna e il calamaio o che l'informatica non agisce anche per gestire la mole di lavoro propria della Consulta?

Ci troviamo nuovamente di fronte ad un'incoerenza grande come una casa: per un organismo costituzionale valgono giustamente alcuni princìpi, mentre per un altro organismo di rilevanza costituzionale questi princìpi non valgono e sono persino derisi.

Cari colleghi, questa è la ragione per la quale vi chiedo un soprassalto di buon senso, perché non mi sembra di avere ascoltato ragioni convincenti. Sono balbettanti le ragioni proposte in questa sede e vacillano tutte di fronte alle controargomentazioni che istintivamente è possibile proporre. Non è convincente il richiamo contro il pluralismo culturale – spero che non si arrivi a teorizzare il pensiero unico in tutta l'alta ammi-

nistrazione dello Stato – né l'invocazione delle innovazioni tecnologiche introdotte per la maggiore funzionalità del CSM.

È stato spassoso (perché non è vero che non possiamo fare ironia in questa sede, volontariamente o involontariamente il ministro Castelli l'ha fatta) il paragone con il Governo cinese che egli ci ha offerto, quando ha detto che in proporzione ai suoi abitanti i Ministri in Cina sarebbero dovuti essere 540. Ma il problema non è di offrire delle linee di governo di un Paese, ma di seguire, come è stato detto giustamente parlando di un'alta amministrazione, passo passo le carriere di migliaia di persone, interessarsi, uno per uno, dei ruoli della magistratura, degli incarichi di responsabilità.

È ovvio allora, che, aumentando il numero degli amministrati e i ruoli di cui bisogna interessarsi il lavoro cresca. Altro è questa alta amministrazione, altro è il Governo di un Paese. Mi sembra che il paragone non sia particolarmente centrato, anche se rientra nel novero di quelli che ci siamo abituati ad ascoltare all'interno della Commissione.

Fu proprio in quella sede che il Governo disse che il Consiglio superiore della magistratura era degenerato, non perché correntizio ma perché monopolista, alla stregua delle Poste e delle Ferrovie, come se per far funzionare bene un CSM ce ne dovessero essere altri due o tre a fargli concorrenza.

Credo che l'Assemblea abbia davanti a sé una decisione non catastrofica o apocalittica, ma che avrà sicuramente conseguenze gravi. Decidere che un organo come il CSM perde per nostra decisione un terzo dei suoi membri senza che questo abbia alcuna attinenza con i problemi della giustizia per i cittadini ...*(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

CENTARO *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà a favore del mantenimento dell'articolo e quindi contro questi emendamenti.

Sulla vicenda del numero dei componenti del CSM non mi dilungherò eccessivamente, perché tutto quello che si poteva dire è stato detto. Vorrei però soltanto rilevare come, muovendo dal dato numerico e anche dalla circostanza che la magistratura onoraria è aumentata a dismisura, mi sarei aspettato un emendamento che elevasse il numero di trenta componenti, inserendo anche i magistrati onorari tra i componenti «togati», ma in realtà tali non lo sono formalmente, proprio in quanto amministrati anch'essi, perché anche loro dovrebbero avere rappresentanza in un organo che comunque li amministra.

La mia definizione di «pluralismo culturale» corrisponde esattamente a quella tracciata dal senatore Dalla Chiesa. Per me è quello il pluralismo

culturale, ma ho usato tale dizione per sottintendere altro tipo di pluralismo, cioè quello politico.

Non ho voluto utilizzare l'aggettivo «politico», perché sarebbe stato come un concedere una definizione, che non va data assolutamente, all'attività pluralistica del dibattito correntizio nell'accezione classica dei termini. Quella è la diversità sulla progressione in carriera, sull'attribuzione di incarichi direttivi, sulla sanzione disciplinare. Quello è il pluralismo che deve esserci, mentre altro tipo di pluralismo, che parta da ideologie o da visioni diverse, quindi da visioni politiche, non può esserci.

Vorrei invitare a fare attenzione all'espansione dei compiti del CSM, perché è stato ascoltato il Sottosegretario di Stato per l'interno, presidente della commissione sul programma per i collaboratori di giustizia. Non stiamo parlando di servizi della giustizia, ma di altra cosa. Allora, sotto questo profilo, e ricollegandomi anche al riferimento normativo fatto dal collega Fassone, il CSM andrà a sentire anche il Ministro per le politiche agricole e forestali se si dovessero attribuire al Corpo forestale dello Stato funzioni di polizia giudiziaria, domani o dopodomani, *tout court*. Mi sembra anche questo un eccedere dalle nostre attività.

A differenza del Consiglio superiore della magistratura, la Corte costituzionale emana sentenze. Allora, vi è la necessità che sia un collegio perfetto, che non vi siano mancanze al suo interno, proprio perché redige sentenze che incidono sulle leggi.

Altra cosa sono i provvedimenti di alta amministrazione del Consiglio superiore della magistratura. Proprio sotto questo profilo, il mantenimento del numero dei componenti della sezione disciplinare di tale organo avente funzione giurisdizionale dà conto della volontà di salvaguardare lo stesso numero dei componenti necessari.

Signor Presidente, concludo l'intervento affermando che se i toni del confronto fossero meno offensivi nei riguardi delle persone e si svolgessero un numero inferiore di valutazioni sull'indegnità e meno paragoni suggestivi, probabilmente il confronto potrebbe essere più sereno, sempre torrido sugli argomenti ma si eviterebbero tanti eccessi assolutamente inutili ai quali, nel modo più assoluto, non è il caso che si risponda.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei brevemente fornire ai colleghi un elemento di fatto che si riferisce ad attività svolte dal Consiglio superiore della magistratura che mi hanno riguardato personalmente.

Il senatore Centaro considera fatto abnorme che un rappresentante del Governo, che aveva la competenza di presiedere la commissione per i programmi di protezione dei collaboratori di giustizia, venisse audito da una commissione del CSM. A mio giudizio, non si rileva alcuno scandalo e mi sembra quella un'attività utile. È stato doveroso da parte mia, in funzione

di un principio di leale cooperazione, fornire tutti gli elementi affinché il Consiglio potesse formarsi una documentata opinione sul funzionamento di una legge, di un sistema riguardante questioni legate alla genuinità delle indagini, della formazione della prova e via dicendo.

Il sistema di protezione, che deve fondarsi su una distinzione tra chi protegge e chi svolge le indagini, rappresenta un elemento rilevante della nostra legislazione e l'intera attività amministrativa che punta sul suo buon funzionamento può essere – io credo – oggetto di un ragguaglio fornito al CSM.

Voi avete un'idea assolutamente restrittiva e misera della funzione dell'organo di governo autonomo della magistratura. Volete tagliare i pareri, ridurre il potere di formulare opinioni e valutazioni sulla legislazione: francamente questo è inaccettabile!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Cavallaro e da altri senatori.

Non è approvato.

Poiché l'emendamento 1.101 è l'unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1, passiamo alla votazione sul mantenimento dell'articolo stesso.

AYALA *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AYALA *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo brevemente anche perché gli argomenti addotti dai colleghi che mi hanno preceduto hanno – a mio giudizio – un grande pregio e, quindi, sarebbe superfluo ripeterli.

In questo breve intervento desidero, però, prendere le mosse dall'invito rivolto dal senatore Centaro, che accolgo e condivido, a conferire maggiore serenità al confronto in atto; sono al riguardo assolutamente d'accordo per costume e per antica tradizione, che spero ci accomuni.

Credo che il terreno da scegliere per conferire una minore astiosità al confronto sia quello della ragionevolezza. Allora desidero offrire alla valutazione dei senatori, soprattutto dei colleghi della maggioranza, un ulteriore elemento che, unito agli altri già offerti, spero li possa indurre ad esprimere un voto favorevole nei confronti della soppressione dell'articolo 1. Sebbene sembri quasi inutile ricordarlo, si tratta della norma che prevede una sostanziale riduzione del numero dei componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Non che non lo sapessimo, ma questa mattina abbiamo avuto conferma in Aula, direttamente dal Ministro della giustizia, che il nostro Governo si accinge a varare un grande disegno riformatore sulla giustizia. Non so come esso sarà architettato, ma per inciso faccio rilevare che non è facile avere idee chiare, dal momento che alcune linee sono state

annunciate in una certa direzione e con determinati contenuti dal ministro Castelli.

Una conferenza stampa assai qualificata della maggioranza, tenutasi la settimana trascorsa alla Camera dei deputati, alla presenza del notissimo, per me, onorevole Gargani, ha indicato linee diverse da quelle del Governo; ma questo può darsi che sia, anzi probabilmente è un divenire di un percorso che mi auguro poi porti comunque a un unico disegno riformatore.

Allora io domando: intervenire sul Consiglio superiore della magistratura oggi può avere un senso, se l'intervento è limitato alla modifica del sistema elettorale? Infatti, qualcuno potrebbe legittimamente chiedersi: ma è una priorità, questa, *in limine* al varo di un grande disegno riformatore dell'intero sistema giudiziario e istituzionale del nostro Paese? La risposta ovvia sarebbe no; ma tutti sappiamo che l'attuale Consiglio superiore della magistratura è in scadenza e che quindi, di qui a pochi mesi, si voterà per quello nuovo. Questa quindi potrebbe essere ritenuta, direi, sempre sul piano della ragionevolezza, una valida ragione per dire: intanto interveniamo, visto che c'è una data elettorale vicina, poi intraprenderemo il grande cammino riformatore.

Credetemi, io non ho alcun dubbio che un grande disegno riformatore sulla giustizia verrà offerto dal Governo e dalla maggioranza al Parlamento, e non ho alcun dubbio che in qualche misura e in qualche modo non potrà non riguardare anche il Consiglio superiore della magistratura; saremo d'accordo, non saremo d'accordo, troveremo punti di conciliazione delle diverse opinioni e di mediazione, questo non lo possiamo dire; ci vorrebbe la palla di vetro e, tra l'altro, io, se l'avessi, non ci saprei neanche leggere dentro, quindi, *nulla quaestio*. Però, se così stanno le cose (e non vedo chi possa seriamente stamattina, in quest'Aula, dire che così non stanno), a questo punto non vi sembra assolutamente fuor di luogo concepire un intervento come questo, che non è una semplice operazione aritmetica (un terzo di componenti in meno)? E' un intervento che, qualunque sia l'opinione che ciascuno di noi ha, non potrà non avere degli effetti sulla funzionalità e sulla vita del futuro Consiglio superiore della magistratura. I più ottimisti, gli autori della proposta, ritengono che ciò gioverà alla funzionalità; i meno ottimisti, che si contrappongono a questa riforma, sostengono che questa funzionalità invece ne soffrirà. In ogni caso, alle porte di questo grande disegno riformatore, la proposta che io faccio alla ragionevolezza (e uso per la terza volta questa parola, non me ne viene una migliore in mente) dei colleghi è: d'accordo sulla modifica del sistema elettorale, perché c'è una scadenza elettorale vicina e questa può essere una motivazione che ha una qualche sua validità, ma lasciamo le cose come stanno dal punto di vista della struttura istituzionale, tanto di qui a poco ce ne dovremo occupare, ma in un quadro complessivo.

Guardate, con molti colleghi, specialmente della Commissione giustizia, abbiamo lavorato insieme, anche nella precedente legislatura, e loro sanno quante volte io, in maniera condivisa da molti e secondo linee trasversali, ho detto: stiamo attenti, perché stiamo facendo un mucchio di

leggi che riguardano la riforma della giustizia, però interveniamo senza una visione organica. Pertanto, anche leggi che potrebbero apparire buone, se inserite nel nostro ordinamento senza una visione organica complessiva di riforma, correrebbero il rischio – dicevo allora – di rivelarsi delle cattive leggi.

A questo riguardo, quando parliamo di riforme istituzionali, cerchiamo di non intervenire in maniera specifica, mirata, con una sorta di colpetto di bisturi, perdendo di vista il quadro complessivo della terapia, ovviamente destinata a conferire maggiore funzionalità ed efficienza alla giustizia. Se proprio non è necessario, evitiamo interventi settoriali e riduttivi.

Aspettiamo di poter compiere un intervento complessivo tutti assieme, magari contrapponendoci. Credo che questo, al di là delle opinioni sugli effetti che nell'immediato la riduzione del numero dei membri del CSM potrà comportare, costituisca un contributo (se volete, posto che viene da parte mia, il più modesto che si possa immaginare) ad una riflessione che mi auguro porti il maggior numero di colleghi possibile a rendersi conto che, forse, tutto sommato qualche mese ancora di un CSM composto da 30 membri probabilmente non segnerà alcuna catastrofe.

L'importanza del voto su questo emendamento non sfugge ad alcuno ed è questa la ragione (soltanto questa, non vi è alcuna finalità ostruzionistica, anche perché l'Assemblea è palesemente in numero legale) per cui, per una precisa assunzione di responsabilità politica, chiedo su questo emendamento la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Ayala, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata. Proteste dal Gruppo DS-U).

Colleghi, i cinque secondi previsti per supportare la votazione nominale con scrutinio simultaneo sono stati introdotti dall'inizio dell'anno. Quindi, se era consentito sollevare delle eccezioni nelle prime due o tre settimane, ricordo che ci troviamo ormai nel mese di febbraio. Pertanto, non ritengo di dover ripetere la fase di appoggio a tale votazione.

Non essendo stati presentati sull'articolo 1 altri emendamenti oltre quello soppressivo 1.101, presentato dal senatore Fassone e da altri senatori, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

È approvato.

PAGANO *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

Come preannunciato all'inizio della seduta, sospendiamo la discussione dei disegni di legge in titolo (che potranno essere ripresi successivamente, se l'ora lo consentirà) per passare al punto all'ordine del giorno relativo ai documenti esaminati dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).* Mi auguro che tale discussione possa concludersi nell'arco della seduta antimeridiana: in ogni caso cercherò di far sì che ciò avvenga.

Discussione del documento:

(Doc*. IV-*quater*, n. 1) *Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del senatore Piergiorgio Stiffoni

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*quater*, n. 1, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Piergiorgio Stiffoni (procedimento penale n. T99/002511 R.G.N.R. pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Padova per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo stampa)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Consolo, se intende intervenire. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).* Colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo, perché stiamo per esaminare questioni di estrema importanza.

Chiedo inoltre cortesemente ai vari relatori di limitarsi ad integrare quanto riportato sui Documenti e di non svolgere completamente una relazione.

CONSOLO, *relatore*. Signor Presidente, ho già depositato la relazione scritta sul Documento in esame. Per quanto riguarda i fatti, mi riporto, dunque, alla relazione medesima.

Intendo soltanto sottolineare che l'unico vero problema non è costituito tanto dall'applicabilità alla fattispecie dell'articolo 68, primo comma, della nostra Carta costituzionale, ma c'è una questione preliminare legata alla questione intertemporale che si pone, vale a dire l'accertamento preliminare di quando il senatore Stiffoni abbia rilasciato le dichiarazioni pubblicate sul quotidiano «La Tribuna di Treviso» del 10 maggio 1999 e il successivo accertamento sull'incidenza della formale proclamazione, dal momento che il competente ufficio elettorale ha proceduto alla formalizzazione della elezione nello stesso giorno della divulgazione dell'intervista giornalistica, ma in ora successiva.

Ricordo ai colleghi che, nel corso dell'audizione presso la Giunta, il senatore Stiffoni, nel ricostruire i fatti, ha ricordato ... *(Diffuso brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. È incredibile il caos che c'è intorno al banco del relatore; consentiamogli almeno di esprimere il suo pensiero.

CONSOLO, *relatore*. La ringrazio, Presidente. Dicevo, il senatore Stiffoni ha ricordato di essere stato avvertito nella propria abitazione, dalla sua segreteria, verso le ore 23,30 del 9 maggio di essere in abbondante vantaggio (ricordo che si trattava di un'elezione suppletiva) dopo la metà dello spoglio dei voti. Quindi egli ricorda di essersi recato nella sede del suo movimento politico, la Lega, dove (intorno alle ore 1-1,30 del giorno 10 maggio, quello della proclamazione) è giunta la notizia dei dati definitivi, secondo i quali sarebbe stato eletto senatore. Erano presenti alcuni giornalisti, che hanno rivolto al nostro collega, senatore Stiffoni, alcune domande che poi sono state pubblicate.

A seguito di tre precisi e distinti quesiti posti dalla Giunta, presieduta dal presidente Crema, il senatore Stiffoni ha chiarito di non aver incontrato i giornalisti il giorno 9. Ha ribadito il carattere esclusivamente politico delle sue dichiarazioni, che si riferivano al movimento della Liga Repubblica Veneta, composto da fuorusciti della Lega Nord, e ha precisato che tali dichiarazioni erano state rilasciate dopo l'integrale spoglio delle schede, quando i dati trasmessi dalla prefettura erano ormai definitivi.

Circa il rilascio dell'intervista, la Giunta ha osservato che il reato contestato è quello di diffamazione a mezzo stampa e quindi il momento consumativo deve riferirsi non al rilascio ma alla diffusione dell'intervista, che senza ombra di dubbio (ho citato varie sentenze della Cassazione sempre conformi, dal 1979 al 1983 e così via) deve farsi risalire al 10 maggio.

Pertanto, al momento della diffusione del quotidiano, nelle prime ore del mattino del 10 maggio, il competente ufficio elettorale non aveva ancora proceduto alla proclamazione formale, che è avvenuta alle ore 17,30. Si ricorda che la Giunta ha anche esaminato, scartandola, l'opinione – rimasta peraltro isolata – di un'antica dottrina (si ricorda Ferrari), secondo cui l'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 potrebbe essere considerata anche ai fini delle opinioni espresse prima dell'elezione, precisamente durante la campagna elettorale. La Giunta non ha seguito an-

che un altro orientamento (mi riferisco a quello di Giovanni Long, rimasto minoritario), secondo cui bisognerebbe inquadrare in maniera restrittiva queste dichiarazioni.

In effetti – e la Giunta ha aderito a tale opinione – la dottrina maggioritaria più attuale considera l'insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione già dal momento della proclamazione dell'eletto. È proprio a questo orientamento che la Giunta si è conformata, anche in ragione del conforto derivante dal punto di vista normativo e giurisprudenziale.

Si ricorda che l'articolo 1, comma 1, del vigente Regolamento del Senato dispone che i senatori acquistino le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni per il solo fatto della elezione o della nomina dal momento della proclamazione, se eletti, o della comunicazione, se nominati. Sembra opportuno sottolineare che il riferimento temporale è fatto al momento della proclamazione; ciò in quanto questa è meramente dichiarativa rispetto a quanto già deciso dal corpo elettorale.

Quindi, dal punto di vista dell'investitura popolare, si può affermare tranquillamente che la data di acquisto della qualifica di senatore discende dal solo ed esclusivo fatto della elezione, unico elemento costitutivo e non certo della proclamazione. Nella fattispecie si può, quindi, affermare che la vera elezione è avvenuta il 9 notte con il termine dello spoglio delle schede. Quindi, essendo l'intervista stata rilasciata dopo mezzanotte ed il giornale diffuso il 10 maggio, è da tale data che bisogna considerare se il senatore Stiffoni fosse o no tutelato dalla previsione di cui all'articolo 68 della nostra Carta costituzionale.

In buona sostanza, la cosiddetta proclamazione non è altro che una presa d'atto di quanto già deciso dalla volontà popolare nell'esercizio della propria sovranità tutelata all'articolo 1, comma 2, della nostra Costituzione. La volontà popolare, quindi, si è concretizzata nel periodo nel quale poteva esercitarsi il diritto del voto; si è «cristallizzata» con il termine della votazione.

Ricordo che il citato articolo 1, comma 1, del Regolamento del Senato fa decorrere l'acquisto delle prerogative dal momento della proclamazione; il che sembra equivalere, ad avviso di chi scrive e della Giunta, alla dizione «dal giorno della proclamazione». Tale, infatti, è l'interpretazione data al Senato che fa decorrere l'anzianità del senatore a tutti gli effetti di «decananza», retributivi e previdenziali dal giorno e non certo dall'ora della proclamazione. Non a caso nella comunicazione resa, in apertura dei lavori dell'Assemblea, dal presidente del Senato dell'epoca, Mancino, si parla di data (10 maggio) e non certo di ora. Questo, seguendo una giurisprudenza costante sia del Consiglio di Stato sia dei giudici della Suprema Corte.

Sembra, pertanto, corretto concludere, per quanto riguarda la fattispecie in esame, che dal giorno 10 maggio sia scattato a favore del senatore Stiffoni l'acquisto delle prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alla funzione, ivi compreso il disposto dell'articolo 68, e che le dichiarazioni dallo stesso rese costituiscono espressione di natura politica, come già va-

lutate in analoghe circostanze dalla Giunta di questa legislatura; dichiarazioni che rientrano nell'ambito di insindacabilità, tutelato da tale norma costituzionale.

Per tali motivi, il relatore propone all'Assemblea di condividere le conclusioni della Giunta, dichiarando che il fatto, oggetto del procedimento, concerna opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricada, pertanto, nell'ipotesi di cui all'articolo 68, comma 1, della nostra Carta costituzionale. *(Applausi dai Gruppi AN, LNP, CCD-CDU:BF e FI).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Il primo dei tre Documenti sottoposti al nostro esame è quello relativo al collega, senatore Stiffoni, sottoposto a procedimento penale dal Tribunale di Padova per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Nella dotta e ricca relazione svolta dal collega, senatore Consolo, ci è stata illustrata la singolarità della vicenda: il senatore Stiffoni partecipa, infatti, alle elezioni suppletive del 9 maggio 1999 e nella nottata tra il 9 e il 10 maggio rilascia delle dichiarazioni ad un giornalista, il cui tenore è il seguente: «La Liga è un partito di venduti e foraggiati». Tali dichiarazioni sono riportate nell'edizione del 10 maggio della Tribuna di Treviso.

Il collega Consolo cerca di convincerci che, anche se il giornale era in edicola sin dal mattino del 10 maggio, mentre l'ufficio elettorale procedeva alla proclamazione del senatore Stiffoni solo alle ore 17.30 dello stesso giorno 10 maggio, di fatto le prerogative della carica non possono che decorrere dallo stesso giorno, per cui scatterebbe la copertura prevista dall'articolo 68, comma 1, della Costituzione.

E' un ragionamento particolarmente ardito nel merito, però preferisco non entrare in valutazioni di questo tipo, cercando poi di utilizzare il ragionamento del collega Consolo per delle valutazioni di ordine generale.

Più volte in Giunta, signor Presidente, ci siamo interrogati sull'opportunità di andare a prefigurare in astratto i contenuti ed i limiti precisi del precetto costituzionale contenuto nel primo comma dell'articolo 68. Ogni volta abbiamo però preferito rinviare il problema, privilegiando purtroppo i casi concreti. Il contenuto preciso della norma costituzionale ci induce a ritenere che la prerogativa di cui all'articolo 68, primo comma, non copra tutte le opinioni espresse dal parlamentare nello svolgimento della sua attività politica, ma solo quelle legate da «nesso funzionale» con le attività svolte «nella qualità» di membro delle Camere. Occorre cioè sostanzialmente verificare l'esistenza di quel nesso funzionale che legittima la copertura costituzionale.

Esiste naturalmente una delimitazione funzionale dell'ambito della prerogativa, che rappresenta lo spartiacque, il confine, fra la tutela dell'autonomia e della libertà delle Camere (e quindi della libertà di espressione dei parlamentari) e la tutela dei diritti e degli interessi, costituzionalmente protetti, suscettibili di essere lesi dall'espressione delle opinioni rese.

Senza questa delimitazione, Presidente, l'applicazione delle prerogative si trasformerebbe in un privilegio personale, collegato non alla funzione, così come prevede l'articolo 68 della Costituzione, ma alla carica.

Nei numerosi giudizi per conflitto di attribuzione la Corte costituzionale è stata più volte chiamata a svolgere, in posizione di terzietà, una funzione di garanzia: da un lato, dell'autonomia della Camera di appartenenza del parlamentare, dall'altro, della sfera di attribuzione dell'autorità giurisdizionale. Se questo è vero – ma io mi interrogo e poi vi ascolterò, perché non sono portatore di certezze – ci dovremmo tutti interrogare sui limiti precisi di quel rapporto funzionale che viene espressamente richiesto dalla norma.

Nella relazione del collega Consolo, ad esempio, niente viene detto sul collegamento funzionale fra l'espressione usata e la funzione parlamentare, se non che le dichiarazioni rese nell'intervista, costituendo espressione di natura politica, rientrano nell'ambito dell'insindacabilità.

Non condivido, signor Presidente, la definizione «opposizione apocalittica», utilizzata poco fa dal ministro Castelli in quest'Aula, credo però che occorra tutti insieme cercare di ragionare, operare e lavorare per garantire quelle regole generali che, fra le altre cose, tutelano la credibilità delle istituzioni.

Possiamo anche sostenere, come fa il collega Consolo, che le prerogative per il senatore Stiffoni decorrano dal 10 maggio; molti di noi saranno portati a farlo. Non entro nel merito della ricostruzione temporale, ma mi chiedo: quale collegamento funzionale esiste fra le sue dichiarazioni ed un'attività parlamentare che non era ancora iniziata? Questo è quello che ci chiede la Corte costituzionale e quello che nella relazione del relatore non viene assolutamente indicato. Vi è quindi una mancanza assoluta di quel rapporto funzionale che giustifica l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Ritengo infine corretto, trattandosi di prerogative, dichiarare personalmente il mio voto contrario ma la totale libertà di voto per i colleghi senatori del Gruppo della Margherita.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Stiffoni.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc*. IV-*quater*, n. 2) *Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti del dottor Roberto Visentin, senatore all'epoca dei fatti

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*quater*, n. 2, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del dottor Roberto Visentin, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 2013/97 R.G.N.R. – 491/98 R.G. G.I.P. pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Udine per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità delle stesse ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Scarabosio, se intende intervenire.

SCARABOSIO, *relatore*. Signor Presidente, desidero solo esprimere due punti, uno sulla situazione di fatto e uno su quella di diritto. In merito alla situazione di fatto, il dottor Roberto Visentin, con lettera in data 27 ottobre 1999 ha sottoposto al Senato della Repubblica la questione dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Udine. Tale procedimento penale, che pende dinanzi al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Udine, concerne il reato di diffamazione con il mezzo della stampa e trae origine dalle dichiarazioni rilasciate dall'ex senatore Visentin nei confronti di un insegnante, Carlo Vurachi, riportate in un articolo del quotidiano «Messaggero Veneto – Giornale di Pordenone». In tale articolo si riferiscono affermazioni del senatore Visentin nei confronti del «razzista Vurachi», al quale si attribuisce una matrice politica che «affonda nelle purghe, deportazioni ed eliminazioni».

Si ricorda che la Camera dei deputati, nella seduta dell'8 febbraio 2000, ha accolto la proposta della competente Giunta di dichiarare l'insindacabilità per i fatti di cui al Doc. IV-*quater*, n. 107, nei confronti del deputato Ballaman, che traeva origine da una querela per diffamazione presentata dallo stesso Vurachi, con riferimento allo stesso articolo del quo-

tidiano citato. Si tratta quindi della stessa situazione, che è stata già risolta dalla Camera dei deputati.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 30 gennaio 2002, nel corso della quale è stato ascoltato il dottor Visentin, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, e nella riunione del 6 febbraio 2002. La Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea la dichiarazione di insindacabilità – e questi sono i motivi di rito – in quanto risulta evidente la incisiva connessione tra le dichiarazioni del senatore Visentin e l'attività politico–parlamentare del movimento di appartenenza.

In modo riassuntivo e conclusivo: onde poter invocare la copertura di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, risulta fondamentale il complessivo contesto parlamentare nel quale si inseriscono le opinioni oggetto del procedimento *de quo*, nel senso che, seppur non si vuole ritenere di per sé sufficiente ai fini dell'insindacabilità l'ambito politico di una polemica cui partecipi un parlamentare, tuttavia non può non essere considerato rilevante il fatto (specifico ed aggiuntivo rispetto al mero ambito politico) che quelle stesse considerazioni polemiche possano collocarsi nel contesto complessivo di opinioni espresse in varie occasioni nelle diverse sedi parlamentari.

Per tali motivi il relatore propone all'Aula di condividere le conclusioni della Giunta dichiarando che il fatto oggetto del procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricada pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. *(Brusìo in Aula)*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di diminuire cortesemente il brusìo; mi auguro che non capiti loro, come è successo a me, di essere oggetto di queste relazioni, nel qual caso sono certo porrebbero più attenzione al problema.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, solo poche battute per cercare di far comprendere il senso della relazione e della mia indicazione rispetto al provvedimento precedente.

In questo caso, correttamente, il relatore svolge un ragionamento su quello che viene definito un nesso funzionale; richiamando infatti il provvedimento già adottato dalla Camera dei deputati per un altro coimputato, afferma che, tutto sommato, le opinioni e gli apprezzamenti critici oggetto del procedimento appartengono ad un contesto parlamentare ricorrente, che in qualche modo legittimava in sede parlamentare quella posizione.

È questa la ragione del richiamo specifico a quella funzione, che rappresenta un dogma sancito dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, purtroppo assente nell'altra relazione.

In questo caso, sebbene il nesso funzionale che il relatore ha cercato molto abilmente di richiamare sia abbastanza generico, siamo obiettivamente nei limiti entro cui è possibile condividere una prognosi di questo tipo e ritenere applicabile il primo comma dell'articolo 68.

FASSONE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del mio Gruppo alla proposta della Giunta.

Per quanto si voglia argomentare, credo sia impossibile – e continui ad esserlo, a Costituzione invariata – affermare l'identità tra attività e funzione politica e attività e funzione parlamentare; altrimenti l'articolo 68 sarebbe formulato diversamente.

Qui siamo in presenza del rilascio di un'intervista, che la Corte costituzionale, interprete al momento unica e legittima del dettato dell'articolo 68, ha già più volte affermato essere fatto non connesso alla funzione parlamentare propriamente intesa. Non occorrono altre argomentazioni per affermare che in questa sede non è applicabile il primo comma dell'articolo 68.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal dottor Visentin.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc*. IV, n. 1) *Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Salvatore Marano

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV, n. 1, recante: «Domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli nei confronti del senatore Salvatore Marano, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti (n. 77180/00 R.G.P.M., n. 41144/00 R.G. GIP) per i reati di cui agli articoli: 1) 416 del codice penale (associazione per delinquere); 2) 81, capoverso, 110, 640-*bis* del codice penale (concorso in truffa aggravata per il conseguimento di eroga-

zioni pubbliche); 3) 81, capoverso, 117 del codice penale e 2621, n. 1, del codice civile (concorso in false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili o di acconti sui dividendi); 4) 81, capoverso, 110, 468, 476 e 482 del codice penale (concorso in contraffazione di altri pubblici sigilli o strumenti contraffatti, falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, falsità materiale commessa dal privato)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari.

Chiedo al relatore, senatore D'Onofrio, se intende intervenire.

D'ONOFRIO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo soltanto per fare alcune precisazioni, perché la relazione è stata stampata e i colleghi possono prenderne visione.

La prima precisazione è la seguente. Probabilmente qualche collega ricorderà che alcuni mesi fa vi fu un tentativo di esecuzione dell'ordine di custodia cautelare nei confronti del collega Marano che, in quanto senatore, non può essere oggetto di azioni conclusive di custodia cautelare. Si affermò allora che la richiesta della custodia cautelare era stata avanzata nei confronti di un soggetto di cui si ignorava l'avvenuta elezione a senatore. All'epoca suscitò una particolare emozione la dichiarazione, da parte della polizia giudiziaria, dell'autorità inquirente che aveva chiesto il provvedimento e dell'autorità giudiziaria che lo aveva convalidato, che non si sapeva di stare procedendo nei confronti di una persona eletta senatore.

Metto questo aspetto da parte, perché è oggetto di un rapporto tra il procuratore capo di Napoli Cordova e il Consiglio superiore della magistratura – coinvolgendo indirettamente il Senato della Repubblica – ma non è oggetto della nostra decisione. Ricordo l'episodio soltanto perché nella relazione si fa menzione della lettera con la quale il procuratore capo Cordova spiega perché si poteva essere incorsi in questo errore clamoroso, ma le sue argomentazioni non hanno convinto la Giunta.

Seconda precisazione. E' importante aver presente il fatto che nel 1993 abbiamo abrogato la norma costituzionale che prevedeva l'autorizzazione a procedere per iniziare o proseguire un procedimento penale nei confronti di un membro del Parlamento. Avendo abrogato quella disposizione costituzionale, i procedimenti penali si istruiscono, iniziano, vanno avanti e possono terminare con sentenza di assoluzione o di condanna nei confronti di qualunque parlamentare.

Nel caso di specie, il collega Marano è indiziato di reati, come è stato detto; il procedimento penale è iniziato, prosegue e terminerà. Noi non siamo chiamati a dire se vi sono elementi di *fumus persecutionis* nell'azione penale o meno, né se riteniamo fondate le accuse oppure no. Tutta questa materia è estranea alle nostre deliberazioni.

Lo dico perché non vorrei che i colleghi, in questo o in altri casi nei quali siamo chiamati soltanto ad esprimere un voto sulla richiesta di custodia cautelare in carcere o presso il domicilio, si facessero influenzare dalla sussistenza o meno di elementi di reato a carico dell'indiziato, a meno che non si sia in presenza di elementi tali da far ritenere che l'interesse costituzionalmente protetto dell'Assemblea al *plenum* dei propri componenti debba cedere rispetto alle esigenze processuali rispetto alla piena disponibilità, da parte dell'imputato, del luogo in cui soggiornare e del tempo da trascorrervi.

Noi siamo chiamati a giudicare sul bilanciamento di due interessi costituzionali. Il primo è quello alla completezza del *plenum* che, soprattutto in regime elettorale maggioritario ad un turno, comporta che il *plenum*, pieno o no, attiene anche alla funzione di costituzione di maggioranza, per cui è cambiato il senso della pienezza del *plenum* rispetto al sistema elettorale. Anche questo aspetto lo metto da parte, ma l'ho accennato per dire che devono sussistere ragioni tali da far ritenere che possiamo rinunciare alla presenza di un collega in Aula o nelle Commissioni, allo *status* di parlamentare, solo perché le esigenze processuali che ci vengono indicate sono talmente insuperabili da farci ritenere che siano da preferire. Siamo cioè in presenza di un dovere di bilanciamento di interessi costituzionali, non della presunzione di colpevolezza o meno dell'imputato, come in questo caso.

Nella relazione viene detto, e richiamo l'attenzione dei colleghi su questo passaggio, che possiamo giungere a ritenere prevalente la richiesta dell'arresto, in carcere o domiciliare, soltanto se si è in presenza di fatti che facciano ritenere cedevole l'interesse alla completezza del *plenum.*

Io li individuo – e non lo faccio per la prima volta – in determinati elementi, ricostruiti sulla base di una lunga giurisprudenza seguita sia alla Camera che al Senato, dove si è negata in oltre cinquanta casi l'autorizzazione agli arresti (tanto per ricordare come questo argomento sia ripetutamente all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento). Gli elementi necessari sono i seguenti: una certa natura del reato, la straordinaria gravità del reato medesimo, il particolare allarme sociale che ha suscitato, la pericolosità soggettiva dell'interessato, l'indispensabilità assoluta del provvedimento di restrizione della libertà dell'imputato ai fini del processo.

Nel caso in esame non ricorre alcuna di queste condizioni. Le ragioni per le quali nella Giunta, a larghissima maggioranza, si è ritenuto di non consentire l'arresto del collega Marano risiedono nel fatto che la sostanza dell'accusa al collega è di essere socio occulto in una serie di attività che hanno comportato e comportano interventi a favore delle società stesse. La natura di socio occulto, soprattutto nei confronti di altre strutture familiari, per così dire, collegate è tale da non far ritenere l'arresto domiciliare assolutamente significativo ai fini delle esigenze processuali, perché è ovvio che tale natura non subirebbe alcuna *deminutio* per il fatto che il soggetto stia in casa, anziché a piede libero.

Per queste ragioni in Giunta ho sostenuto, e qui confermo all'attenzione dei colleghi, la richiesta di non consentire la misura degli arresti do-

miciliari nei confronti del collega Marano, perché non vi è alcuno dei presupposti che può far ritenere al Senato prevalente l'interesse del procedimento richiesto dal giudice per le indagini preliminari rispetto alla pienezza del *plenum*.

Ultima considerazione: è bene avere presente che il pubblico ministero aveva chiesto la custodia cautelare in carcere; il GIP aveva ritenuto questa misura non giustificata dal punto di vista delle esigenze processuali a lui note, sulle quali non interveniamo, e aveva proposto la custodia cautelare in casa che, sotto questo profilo, riteniamo non meritevole di accoglimento, stante la prevalenza – a mio modo di vedere e mi auguro anche di quello del Senato – dell'interesse alla pienezza del *plenum* medesimo.

Se sono necessarie ulteriori specificazioni, sono pronto a darle all'Aula. La relazione contiene una lunga trattazione degli elementi di fatto, che evidenzio soltanto per far risaltare che non vi è alcuna ragione per la quale dovremmo essere favorevoli all'arresto del senatore Marano.

MARITATI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARITATI *(DS-U)*. Signor Presidente, la relazione del senatore D'Onofrio è sorprendente, perché, con la sua consueta abilità, egli inizia affermando che non ci dobbiamo interessare dei fatti, per poi riprenderli alla fine solo per attenuarli.

Ebbene, non sono di questa opinione. I fatti contano, perché in questa sede siamo chiamati ad assumere una deliberazione molto importante. Quando le Camere decidono se autorizzare o meno l'esecuzione di un'ordinanza applicativa della misura cautelare nei confronti di un loro componente, credo che esse – nel caso specifico il Senato – debbano svolgere un esame partendo dai fatti.

Non posso e non voglio dilungarmi sui fatti e, pertanto, leggo solo un passo dell'atto giudiziario più importante che è alla base della richiesta. «All'esito delle indagini» – scrive il magistrato – «e delle dichiarazioni rese da alcuni indagati e dai numerosi testi escussi si delineava – come si specificherà analizzando singolarmente le situazioni relative alle ditte coinvolte – un vero e proprio sodalizio criminoso costituito da soggetti appartenenti o comunque legati a due gruppi familiari (Testa e Marano) e dal Galiano, con il fondamentale ruolo di consulente tecnico (quest'ultimo vero e proprio promotore, con Marano Salvatore e Testa Salvatore, di tutti i progetti truffaldini) avente lo scopo di costituire diverse società» – questo è il punto di partenza, colleghi – «gestite e amministrate dai medesimi soggetti o da loro prestanomi che richiedevano e ottenevano, attraverso la predisposizione artificiosa di una situazione contabile e patrimoniale tranquillizzante per l'ente erogante, ottenuta con false indicazioni in bilancio e con il passaggio di capitali dall'una all'altra delle indicate società, indebiti sovvenzionamenti per ingenti importi, già riscossi dalle ditte nell'ordine di diversi miliardi».

Quindi, stiamo parlando di persone che hanno determinato lo spostamento di miliardi di lire dalle casse pubbliche a quelle private. Siamo di fronte a reati quali associazione per delinquere, truffa, falso e ci poniamo il problema, giusto in astratto, di rispettare l'integrità del *plenum*. Tuttavia, alla Camera dei deputati abbiamo circa dodici seggi ancora vacanti a distanza di quasi un anno dalle elezioni e di questo nessuno si duole.

Abbiamo una richiesta di magistrati di porre agli arresti domiciliari una persona che, anche avvalendosi del ruolo e della posizione sociale, politica ed istituzionale che ricopre, ha posto in essere un disegno criminoso ed atti così gravi e tentenniamo affermando che il bilanciamento degli interessi costituzionali non lo consente.

Il relatore ha ricordato che esiste una giurisprudenza. Come tutti gli italiani, so che c'è una giurisprudenza di chiusura. In questi giorni in Giunta stiamo discutendo in proposito e credo che siamo d'accordo sull'opportunità di rivedere una giurisprudenza di tal genere. Dobbiamo decidere se le Camere devono ancora fare quadrato in modo aprioristico e preconcetto nei confronti dei provvedimenti della magistratura, o se al contrario devono – sulla base di quello spirito di collaborazione e di cooperazione delle istituzioni del nostro Paese illustrato correttamente ieri dal collega Manzella – favorire l'accertamento della verità.

Io, se mai fossi stato raggiunto da accuse così gravi, non avrei dato al Senato il compito di decidere, ma mi sarei messo nelle mani della giustizia, come credo farebbero molti di noi. Infatti, davanti ad accuse così gravi o vi è veramente una persecuzione – e non mi risulta che neanche il senatore Marano abbia giudicato questa azione giudiziaria come una persecuzione – oppure c'è la necessità di fare immediatamente chiarezza. Mantenere un rapporto aperto con i magistrati è l'unica via da seguire.

Un Senato che si chiude a riccio e dice no a un provvedimento cautelare, peraltro minimo, come questo, credo che lanci ancora una volta un messaggio che non fa onore alla storia del popolo italiano e delle istituzioni repubblicane. Dobbiamo finalmente acquisire il coraggio di dare alle istituzioni una dignità. Noi non possiamo dire no a un provvedimento restrittivo perché riguarda un senatore, davanti a questo tipo di richieste.

Circa gli elementi citati dal collega D'Onofrio (gravità, allarme sociale, pericolosità sociale), come si fa con due parole a dire in questo caso che chi architetta un'attività criminosa così organizzata e pone in essere azioni delinquenziali di questo genere non è pericoloso, non crea allarme sociale, e che i fatti non sono gravi?

Io il collega Marano non l'ho mai visto, non lo conosco, non so niente di lui; immagino che possa essere anche innocente e spero che la sua innocenza venga dichiarata, ma credo che il Senato, mai come in questo caso, debba trovare la forza e il rispetto delle istituzioni e dare la possibilità al giudice di procedere regolarmente in un *iter* che è previsto e regolato dalle leggi dello Stato. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, anch'io, come il collega Maritati, faccio parte della Giunta delle elezioni e delle immunità ed osservo che già in Giunta questo provvedimento è stato chiuso, a mio avviso con troppa semplicità e facilità, senza gli approfondimenti che il caso meritava. Credo che lo stesso voglia farsi anche stamattina, cercando – come si evince dalla relazione del senatore D'Onofrio e anche da ciò che egli ha detto – di venir meno a un compito di analisi che quest'Aula ha nei confronti dei reati gravissimi che vengono ascritti al collega Marano.

Voglio ricordare, in aggiunta a quanto diceva il collega Maritati, che i reati che sono ascritti al collega Marano fanno riferimento a un periodo che va dal 1998 al 1999 e che la chiusura dell'istruttoria è del febbraio 2001, quindi lontana dalle elezioni del 13 maggio, da qualsiasi attività e prerogativa parlamentare.

Voglio anche ricordare che le irregolarità e le truffe aggravate e continuate che sono state effettuate, e che sono imputate ai due gruppi familiari che le hanno portate avanti, almeno a leggere le carte processuali, fanno riferimento ad avvenute erogazioni di finanziamenti per complessivi 18 miliardi a favore di società fasulle, nonché inoperanti, che, attraverso un meccanismo di scatole cinesi, riuscivano a consentire, appunto, l'ottenimento di contributi pubblici a favore di questi soggetti.

Anche nella relazione del senatore D'Onofrio, seppur sinteticamente, vengono riportati i casi della «Vera calzature srl», della «IPI srl», della «Liverpool srl», di tante società; il meccanismo era sempre lo stesso: aumenti fasulli di capitale, false dichiarazioni su carte intestate del comune di Melito, un comune della provincia di Napoli, comunicazioni false agli istituti bancari. Grazie a questo marchingegno venivano erogati contributi per decine di miliardi, così come riportato nella nota.

Nella nota che il procuratore capo della Repubblica di Napoli Cordova ha inviato al Senato e alla Giunta, si fa anche riferimento ai carichi pendenti nei confronti di Salvatore Marano, che risulta essere sottoposto a tre processi distinti per fattispecie analoghe a quelle per le quali si chiede l'esecuzione del provvedimento, ossia concorso in estorsione, truffa, falso in bilancio, associazione per delinquere. Siamo quindi davanti a un soggetto che già in altri tre procedimenti è accusato degli stessi reati. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*.

Noi dobbiamo interrogarci, credo, su qual è l'ambito di operatività dell'articolo 68 della Costituzione, dove finisce l'ambito di applicazione dell'insindacabilità del parlamentare.

Siamo di fronte a reati contestati al senatore Marano che si sono realizzati, appunto, nel periodo 1998-1999 e il GIP, in data 2 gennaio 2001, ha emesso ordinanza applicativa di misura cautelare nei confronti di Marano Salvatore e di altri: siamo dunque lontani dall'elezione del 13 maggio 2001. È utile ricordare che il provvedimento è stato adottato a carico

di altri coindagati, sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari; tale misura cautelare è stata confermata anche dal tribunale del riesame.

Ora vorrei capire il tipo di collegamento che esiste tra una serie di reati, che vanno dalla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche per svariati miliardi, alla contraffazione di pubblici sigilli, alla falsificazione di certificati, alle false comunicazioni ed alla illegale ripartizione di utili o di acconti sui dividendi, all'associazione per delinquere. Cosa hanno a che vedere questi reati addebitati con l'attività parlamentare del senatore Marano?

Il relatore, senatore D'Onofrio, afferma che l'esigenza del *plenum* assembleare non può essere sacrificata se non si è davanti a casi comprovati in cui emergano, appunto, particolari gravità. Ebbene, noi riteniamo che i reati ascritti al Marano siano di assoluta gravità e che la contemporanea permanenza agli arresti domiciliari degli altri imputati comporti un privilegio ingiustificato e immotivato.

Voglio esprimere anche la preoccupazione rispetto ad una tendenza assai pericolosa, che sta stravolgendo un orientamento ormai costante della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che nei fatti garantisce una sorta di privilegio esclusivo e permanente del parlamentare, indipendentemente dal reato ascritto.

Questa scelta allontana sempre di più il Paese reale dalle istituzioni. Non si capisce perché garantire un privilegio ad un cittadino che compia reati gravissimi e poi, per poter sfuggire alla giusta azione giudiziaria, faccia di tutto per farsi eleggere e conquistare in tal modo una sorta di immunità divina. Non è questo, a mio avviso, lo spirito della garanzia costituzionale contemplata nell'articolo 68 della Carta fondamentale.

Voler rivendicare l'insindacabilità è un'enorme forzatura, prima di tutto perché altera la parità dei cittadini di fronte alla legge. Non si capisce perché tre cittadini, non parlamentari, coimputati con il Marano, devono essere sotto custodia cautelare agli arresti domiciliari e il Marano, accusato di essere il vero cervello e l'organizzatore della truffa aggravata e dell'associazione a delinquere, debba godere del regime di libertà. Non è in discussione la salvaguardia di un'attività o di una funzione parlamentare; vi è solo un privilegio che gioca a favore del soggetto, che riveste la qualità di parlamentare. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Se noi accogliessimo la proposta della Giunta affermeremmo il principio secondo il quale il parlamentare, per il solo fatto di essere tale, sarebbe completamente al di fuori di qualsiasi sindacabilità, dal punto di vista civile e penale.

Per tali motivi Rifondazione comunista è favorevole ad accogliere la richiesta di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del senatore Marano, per stabilire una situazione analoga a quella che riguarda gli altri tre coimputati che sono, appunto, agli arresti domiciliari a Napoli. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Ho richiamato poc'anzi la necessità di osservare maggior silenzio nell'esame di documenti quali quello in esame. Siamo di fronte ad una richiesta di privazione della libertà personale. Credo che l'importanza della questione richieda non solo un minimo di attenzione, ma anche di rispetto nei confronti di coloro che invece intendono approfondire l'argomento.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, invidio tutti i colleghi che sono riusciti ad esprimere un orientamento preciso rispetto alla vicenda che ci occupa, perché io non ho tutte queste certezze e non ho assolutamente la convinzione di riuscire, alla fine di un ragionamento che spero possa essere chiaro, ad organizzare una proposta che, per lo meno dal punto di vista della mia coscienza, sia tranquillizzante.

Correttamente il relatore ci ha indicato un passaggio che aveva destato qualche emozione ed era quello relativo al tentativo di arresto che è stato operato, se non ricordo male, dalla Guardia di finanza nei confronti del collega Salvatore Marano.

Ricordo questo fatto per una valutazione preliminare. Quando alla Camera, nella scorsa legislatura, ci siamo trovati di fronte a provvedimenti ugualmente assai pesanti e critici richiesti nei confronti di colleghi molto illustri, ragionavamo – tutto sommato – nel seguente modo: verificavamo se sussisteva il *fumus persecutionis*, cioè se la costruzione che in qualche modo il magistrato rappresentava era immune da forzature che potessero lasciare intendere che fosse stata artificiosamente creata per il parlamentare, dopo di che passavamo a valutare la questione.

Se verificavamo che c'erano forzature e distorsioni, effettivamente sussisteva quel *fumus persecutionis* che poteva indurci a concludere che si trattava di un provvedimento precostituito per quel parlamentare. Addirittura, in questo caso l'articolo 68 aveva una valenza contraria.

Nel caso di specie, però, dobbiamo essere onesti: non si può parlare assolutamente di sussistenza di *fumus persecutionis*, perché gli inquirenti non sapevano che nel frattempo il collega Marano era diventato senatore. Quindi, come si potrebbe mai immaginare che sussista una macchinazione per avviare un'indagine e chiedere dei provvedimenti sapendo che a posteriori quella persona sarebbe diventata senatore? Onestamente non è immaginabile, tant'è vero che c'è questo tentativo maldestro di operare l'arresto nei confronti del senatore Marano. Pertanto, mi sento di accantonare il discorso del *fumus persecutionis*, anche se questo non mi tranquillizza.

Se è vero che il Senato non è il tribunale del riesame, cioè non deve preoccuparsi di entrare nello specifico e nel merito, è anche vero che c'è una storia lunga più di cinquant'anni con certe regole, alcune delle quali non scritte, che hanno condizionato in qualche modo un atteggiamento che è stato abbastanza coerente e costante da parte di quest'Aula e di quella di

Montecitorio. Allora bisogna cercare di ragionare per approssimazione successiva su tasselli rispetto a cui neanch'io – l'ho detto in precedenza – mi sento sicuro.

Esaminiamo dunque le accuse nei confronti del collega Marano, che obiettivamente sono gravissime. Egli è stato accusato di vari reati, insieme ad altri soggetti che sono stati posti – come risulta dagli atti – agli arresti domiciliari. Uno dei motivi del conflitto in Giunta è stato determinato dal fatto che ho chiesto alla Giunta di verificare se nel frattempo il tribunale del riesame di Napoli avesse deciso in merito all'impugnativa degli altri coimputati, i quali hanno chiesto la revoca del provvedimento restrittivo. La Giunta ha invece ritenuto di non fare questo tipo di accertamento, che in qualche modo ci avrebbe tranquillizzato, anche alla luce delle osservazioni del collega di Rifondazione comunista. Però anche questo non mi tranquillizza e non mi basta.

Le accuse a carico del collega Marano sono gravissime e – consentitemi di esprimere questa valutazione personale – le prove sono schiaccianti. Quando abbiamo audito il collega Marano, mi sono permesso di chiedergli se esistevano motivi di conflitto con suo nipote o con altri familiari ed egli, correttamente, ha risposto che non vi erano contrasti.

Dalle carte processuali, poi, si evince che proprio il nipote, il figlio del fratello, ha dichiarato che suo zio ha creato quella società, facendo in modo che l'amministratore fosse sua suocera perché sperava così di sistemare anche lui, facendo una serie di truffe (purtroppo sono proprio truffe!) per l'utilizzazione di fondi pubblici. Dai conteggi che ho io, ma vi prego di verificare il carteggio che è agli atti, si parla di circa 9 miliardi di truffa di denaro pubblico. Ho verificato quindi che l'accusa si sorregge anche sulla base di testimonianze fatte dal nipote.

Pertanto, per il ragionamento che ho esposto prima e per questi altri elementi, mi sento di escludere che ci sia una persecuzione. Ma basta questo? E' la domanda che rivolgo a me stesso e a tutti i colleghi.

Il relatore ha detto che è abituato a cercare di comprendere sempre gli altri, perché la consapevolezza è una stratificazione di certezze che devono portarci ad un livello che ragionevolmente ci metta in condizione di esprimere una valutazione. Dobbiamo operare un bilanciamento, ha aggiunto il relatore, fra l'interesse al *plenum* della Camera e l'interesse dell'autorità giudiziaria a procedere nelle indagini.

Come ha già osservato qualche collega, mi sembra che questo interesse al *plenum*, se parliamo di Camera come istituzione generale, sia già venuto meno, dal momento che i dodici seggi non assegnati alla Camera dei deputati giacciono ancora lì. E' segno evidente che la Camera non è interessata al rispetto del concetto di *plenum*, con una grave possibile distorsione, cioè che vengano approvate leggi con differenze di voto fra favorevoli e contrari inferiori a dodici e che quindi astrattamente si possa sostenere che quelle delibere sono viziate dal punto di vista formale.

Detto questo, se persino il ragionamento del *plenum* non regge, per essere il più possibile in pace con la mia coscienza e per non nascondere nulla ai colleghi tutti, svolgerò un'altra considerazione; in alcuni casi, in-

fatti, si è fatta una valutazione delle esigenze cautelari, di cui al rinnovato articolo 274: quando il pubblico ministero presenta le indagini al GIP al quale chiede la misura custodiale in carcere evidenzia solamente il pericolo, di cui alla lettera *c)* dell'articolo 274. Si escludono, pertanto, il pericolo di inquinamento e di fuga, permanendo quello di reiterazione. Quando il GIP valuta l'enorme magma degrada la richiesta, dicendo di fatto che non è necessaria la misura custodiale in carcere per queste esigenze per le quali è sufficiente la custodia domiciliare.

Vi chiedo, allora, se quel *favor libertatis*, la necessità cioè di considerare la custodia cautelare come un momento eccezionale che si inserisce all'interno del procedimento penale, trovi in questo caso giustificazione per quanto detto, per i fatti raccontati; che esista cioè una salvaguardia possibile qualora il collega Marano sia costretto agli arresti domiciliari in casa. Tutto questo eviterebbe la reiterazione di una partecipazione a truffe e quant'altro come socio occulto.

Di fronte a tale livello di valutazioni, come garantista che fa i conti con la propria coscienza e non con eventuali contrapposizioni di parte, comincio a vacillare perché le accuse sono gravi, secondo me provate; sono così fondate che, come lo stesso giudice afferma, non vi è pericolo di inquinamento o di fuga. Resta, soltanto, il pericolo di reiterazione rispetto a questa fattispecie di reato. Comprendo allora che la domanda che molti porranno sarà la seguente: perché gli altri tre sono ancora in carcere, ammesso che lo siano? Prego il relatore di fornirci questo dato perché questo accertamento potrà essere illuminante per una complessiva valutazione. Ammessa l'esistenza di un errore rispetto a questo dato, cioè che valutando da privato cittadino, in questo caso da senatore della Repubblica un comportamento, ritengo che esso sia censurabile perché eccessivo rispetto alla funzione che ritiene di dover esplicare, cosa faccio? Mi limito ad avallare un comportamento che, per certi versi, io non ritengo obiettivamente equilibrato.

Non mi sento onestamente di esprimere questa prognosi. Senza impegnare il Gruppo cui appartengo e a titolo personale, nella consapevolezza di aver cercato di riportare e raccontare tutti gli elementi necessari, non mi sento in coscienza di sostenere una richiesta..... *(Il microfono si disattiva automaticamente)...*

PRESIDENTE. Senatore Manzione, non è mia la facoltà di spegnere il microfono.

Ricordo a tutti i colleghi che il microfono non si spegne schiacciando un bottone. Il sistema è automatico. I colleghi, eventualmente, possono integrare le proprie dichiarazioni, chiedendo l'autorizzazione. La prego di terminare il suo intervento, senatore Manzione.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. La ringrazio, signor Presidente. Se, però, a volte, evitasse di ricordarci tutto ciò che già sappiamo, concedendoci direttamente il minuto necessario, probabilmente riusciremo a concludere in tempi più rapidi.

PRESIDENTE. In tal caso, senatore Manzione, le tolgo la parola perché era già stato avvisato del fatto che aveva a disposizione solo un minuto per svolgere l'intervento.

SCARABOSIO *(FI)*. Domando di parlare.

GARRAFFA *(DS-U)*. Signor Presidente, lo faccia parlare. Questo è un atteggiamento infantile.

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, senatore Garaffa.

Ha facoltà di parlare il senatore Scarabosio.

SCARABOSIO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono davvero preoccupato perché continuo a notare che, invece di svolgersi nelle sedi opportune, i processi sono fatti da Santoro o in Aule non adeguate a tale scopo. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF).*

Stiamo parlando esclusivamente di una misura cautelare, non del merito dei fatti. Il processo andrà avanti per suo conto e, mi auguro, avrà esito favorevole per il nostro amico. Stiamo parlando di una misura cautelare, un provvedimento che può essere adottato esclusivamente in casi tassativi previsti dalla legge: pericolo di fuga, inquinamento delle prove, reiterazione del reato. A questo punto, essendo il Marano accusato di essere socio occulto nell'ambito di una situazione societaria molto complessa e dal momento che non esiste ancora alcuna prova in merito – del resto, dimostrare di non essere socio occulto è una «prova diabolica» – essendo noi garantisti fino in fondo, abbiamo ritenuto come Giunta, adeguandoci ai princìpi della Costituzione, la quale afferma che finché non c'è una sentenza passata in giudicato non c'è reità, né colpevolezza, che il collega Marano non meriti le misure cautelari e che quindi abbia tutta la possibilità di difendersi in seguito. I giudici faranno il loro lavoro; lasciamoli fare. Noi, per il momento, riteniamo che non si debbano applicare misure cautelari. *(Applausi dei Gruppi FI e CCD-CDU:BF).*

D'ONOFRIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per due motivi.

Innanzitutto, vorrei far presente di aver suggerito al collega Marano, dopo aver ascoltato la relazione e i vari interventi, di lasciare l'Aula al momento del voto; cosa che sta facendo e che sono lieto possa fare, anche perché era totalmente d'accordo. Egli voleva addirittura allontanarsi dall'Aula all'inizio della discussione ma io l'ho invitato ad ascoltare anche gli interventi contrari alla mia relazione.

In secondo luogo, vorrei precisare che in Giunta è stata proposta l'acquisizione di informazioni in ordine alla sussistenza o meno di imputati in custodia cautelare in carcere o agli arresti domiciliari. Abbiamo ritenuto a maggioranza di respingere tale richiesta, perché non volevamo che un principio astratto di uguaglianza o disuguaglianza potesse alzare un velo su un punto fondamentale, cioè quello dell'autonomia del Senato, come della Camera, di decidere sulla materia. Voglio comunque precisare che, allo stato, nessuno degli imputati è agli arresti domiciliari; saremmo quindi dinanzi ad un caso aberrante poiché gli arresti domiciliari sarebbero esclusivamente previsti per il senatore Marano. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI)*.

Per questo motivo chiedo che il Senato concordi con l'orientamento della Giunta.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, le informazioni di cui dispongo sono diverse da quelle del senatore D'Onofrio; pertanto, l'eventuale acquisizione agli atti dello stato degli altri tre imputati sarebbe importante. Secondo le informazioni di cui dispongo, il giudice del riesame ha rigettato la richiesta di scarcerazione dei tre coimputati, che sono ancora agli arresti domiciliari. Chiedo pertanto che questa mia dichiarazione resti agli atti e che la proposta della Giunta sia votata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei rinnovare la richiesta da me già avanzata in Giunta, proprio perché, per quanto è stato detto, mi sembra vi sia la necessità di acquisire agli atti, come elemento certo, lo stato delle decisioni, per comprendere se esistano soggetti coimputati ancora sottoposti a misure custodiali.

La mia è una richiesta formale, che non so se vada configurata come rimessione degli atti alla Giunta, affinché acquisisca le necessarie informazioni, o come iniziativa della stessa Aula. In ogni caso, il senso della mia richiesta è chiaro, signor Presidente; toccherà a lei tradurla formalmente in un'iniziativa ai sensi del Regolamento.

PRESIDENTE. A questo punto, onorevoli colleghi, siamo dinanzi a due richieste. Da una parte, c'è una proposta di questione sospensiva al fine di rinviare gli atti alla Giunta per l'acquisizione delle informazioni necessarie, che voteremo eventualmente per alzata di mano; dall'altra,

vi è la richiesta di una votazione nominale a scrutinio simultaneo sulla proposta che la Giunta ha sottoposto all'Aula.

Metto ai voti la proposta del senatore Manzione di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per l'acquisizione di ulteriori informazioni.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sodano Tommaso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di diniego dell'autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del senatore Marano.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ricordo, senza entrare nel merito, che qualcuno ha sollecitato l'interessato ad assumere iniziative; al riguardo desidero sottolineare che la discussione del documento su cui il Senato ha testé deliberato rientra tra le prerogative di quest'Aula e non dell'interessato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,07)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche al sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (891)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. Nell'articolo 1 della legge 24 marzo 1958, n. 195, al primo comma, la parola: «venti» è sostituita dalla seguente: «quattordici» e la parola: «dieci» è sostituita dalla seguente: «sette».

EMENDAMENTI

1.100
CAVALLARO, DALLA CHIESA, MAGISTRELLI
Respinto

Sopprimere gli articoli 1, 2 e 3.

1.101
FASSONE, CALVI, BRUTTI Massimo, AYALA, MARITATI, ZANCAN
Non posto in votazione (*)

Sopprimere l'articolo 1.

(*) Approvato il mantenimento dell'articolo.

Allegato B

Testo integrale della relazione del senatore Consolo sul Doc. IV-*quater,* n. 1

Onorevoli senatori, il senatore Piergiorgio Stiffoni, con lettera in data 18 giugno 2001, ha sottoposto al Senato della Repubblica la questione dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in relazione al procedimento penale n. T99/0025 11 RGNR pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Padova per il reato di cui all'articolo *595,* terzo comma, del codice penale.

Si ricorda che il senatore Stiffoni è stato proclamato Senatore nella XIII legislatura in data 10 maggio 1999, a seguito delle elezioni suppletive svoltesi il 9 maggio 1999 nel collegio 4 (Treviso-Castelfranco) della regione Veneto, in conseguenza del decesso del senatore Michele Amorena avvenuto il 16 febbraio 1999.

Il senatore Stiffoni ha avanzato al Senato una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, nell'ambito del sopra citato procedimento penale, pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Padova. In particolare, al senatore Stiffoni è stato contestato il reato di cui all'articolo *595,* terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa), per aver offeso l'onore e la reputazione del partito politico Liga Repubblica Veneta, affermando in un'intervista, rilasciata nell'immediatezza della sua elezione al Senato e pubblicata sull'edizione de «La Tribuna di Treviso» del 10 maggio 1999 (nell'ambito dell'articolo: «La sicurezza è il mio pallino»), che la Liga era «un partito di venduti e foraggiati».

Il Presidente del Senato ha deferito la questione alla Giunta in data 4 luglio 2001 e l'ha annunciata in Aula in pari data.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 5 dicembre 2001, ascoltando il senatore Stiffoni ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento e concludendo per la deliberazione in materia di insindacabilità.

Prima di passare al merito del problema risolto come sopra detto dalla Giunta, pare opportuno ricordare la dinamica e la cronologia dei fatti.

Il giorno 9 maggio 1999, nel collegio n. 4 della regione Veneto, si svolgevano le elezioni suppletive per ricoprire un seggio resosi vacante in corso di legislatura.

Il successivo giorno 10 l'Ufficio elettorale circoscrizionale presso il Tribunale di Treviso proclamava eletto senatore della Repubblica il candidato Piergiorgio Stiffoni. Ciò avveniva in base a quanto disposto dall'articolo 15.2 del decreto legislativo 20.12.1993, n. 533 (t.u. delle leggi sull'elezione del Senato della Repubblica) secondo il quale compete al presidente dell'Ufficio circoscrizionale elettorale la proclamazione dell'eletto.

L'attestato di detta proclamazione, come è noto, deve essere inviato, per il disposto dell'articolo 15.3 di detto t.u., al «senatore proclamato» e ne deve anche essere data «immediata notizia alla Segreteria del Senato». Quanto fin qui ricordato puntualizza che in caso di elezioni suppletive senatori si diventa, con il sistema maggioritario, conseguendo un numero di voti maggiore dell'avversario o degli avversari e che ciò dà seguito alla proclamazione del risultato elettorale.

Il Senato poi prende mero atto, per quanto di sua competenza, della comunicazione di cui sopra.

Si pone preliminarmente un delicato problema «inter-temporale», vale a dire l'accertamento preliminare di quando il senatore Stiffoni abbia rilasciato le dichiarazioni pubblicate sul quotidiano del 10 maggio ed il successivo accertamento sulla incidenza della formale proclamazione, dal momento che il competente ufficio elettorale ha proceduto alla formalizzazione dell'elezione nello stesso giorno della divulgazione dell'intervista, ma in ora successiva.

Nel corso dell'audizione presso la Giunta, il senatore Stiffoni nel ricostruire i fatti, ricorda di essere stato avvertito nella sua abitazione dalla sua segreteria, intorno alle ore 23,30 del 9 maggio, di essere abbondantemente in vantaggio sul suo concorrente già a metà dello spoglio dei voti. Ricorda quindi di essersi recato nella sede del suo movimento politico, dove intorno alle ore 1,00/1,30 del 10 maggio è giunta la notizia dei dati definitivi, trasmessi dalla Prefettura, secondo cui sarebbe stato eletto senatore. Erano presenti dei giornalisti, i quali, una volta avuta la certezza che era stato eletto senatore, gli hanno rivolto una serie di domande.

A seguito di tre precisi e distinti quesiti posti dalla Giunta, il senatore Stiffoni chiarisce inoltre di non aver incontrato giornalisti il giorno 9 maggio; ribadisce il carattere esclusivamente politico delle sue dichiarazioni riferite al movimento della Liga Repubblica Veneta, composto da fuoriusciti dalla Lega Nord; infine, precisa che tali dichiarazioni sono state rilasciate ai giornalisti dopo l'integrale spoglio delle schede e la definitività dei dati trasmessi dalla Prefettura.

Circa il rilascio della intervista, la Giunta osserva che il reato contestato è quello della diffamazione col mezzo della stampa e quindi il momento consumativo deve riferirsi non al rilascio, bensì alla diffusione dell'intervista, avvenuta, senza ombra di dubbio, il giorno 10 maggio 1999 (cfr., *ex plurimis,* Cass., Sez. I, n. 142490/79 e Cass., Sez. V, n. 161976/83 in Commentario Breve al Codice Penale di Giuseppe Zuccalà). Ma anche in tal caso, evidentemente, al momento della diffusione

del quotidiano (le prime ore del mattino del 10 maggio) il competente ufficio elettorale non aveva ancora provveduto alle procedure rituali ed alla proclamazione formale. Risulta infatti dal verbale dell'ufficio elettorale, riunitosi a partire dalle ore 11 del 10 maggio 1999, che la proclamazione del senatore Stiffoni è avvenuta alle ore 17,30.

Per completezza di esposizione, si ricorda che la Giunta ha anche esaminato, per scartarla, l'opinione, pur rimasta isolata, di antica autorevole dottrina (Giuseppe Ferrari), secondo cui l'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione potrebbe essere considerata anche ai fini delle opinioni espresse prima della elezione e, precisamente, durante la campagna elettorale finalizzata all'acquisizione del mandato parlamentare. La Giunta non ha, del resto, ritenuto di dover seguire – perché anch'esso minoritario ed ormai risalente nel tempo – neanche l'altro orientamento dottrinario che, sul versante opposto, inquadra, invece, in maniera restrittiva il problema dell'estensione cronologica dell'immunità, considerando tale prerogativa valevole solo a decorrere dalla prima riunione tenuta dall'Assemblea parlamentare dopo le elezioni e sino all'ultima riunione dell'Assemblea stessa (Giovanni Long). In effetti, la dottrina maggioritaria e più attuale considera l'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione operante già dal momento della proclamazione dell'eletto (cfr., fra gli altri, Leopoldo Elia e Giuseppe Guarino); è, dunque, proprio a questo orientamento che la Giunta ha ritenuto di doversi conformare anche in ragione del conforto derivante sul versante sia normativo che giurisprudenziale.

Dopo quanto fin qui detto si ricorda, infatti, che l'articolo 1.1 del vigente Regolamento del Senato dispone che: «I Senatori acquistano le prerogative della carica e tutti di diritti inerenti alle loro funzioni, per il solo fatto della elezione o della nomina, dal momento della proclamazione se eletti, o della comunicazione della nomina se nominati».

Sembra opportuno sottolineare che il riferimento temporale è fatto «al momento della proclamazione': ciò in quanto questa è, in effetti, meramente dichiarativa rispetto a quanto già è stato deciso dal corpo elettorale. Si può quindi affermare, dal punto di vista dell'investitura popolare – che la data di «acquisto» della qualifica di senatore discende dal «solo fatto della elezione» – unico e solo elemento costitutivo – e non dalla «proclamazione» e, pertanto, la qualità di senatore decorre non dal momento nel quale avviene la proclamazione sebbene piuttosto dal momento nel quale si realizza il fatto costitutivo e cioè da quando siano alla Prefettura i risultati noti definitivi degli scrutini di tutti i seggi elettorali della circoscrizione.

Nella fattispecie si può, quindi, affermare che la vera «elezione» è avvenuta il «9 notte» con il termine dello spoglio delle schede, e quindi, essendo l'intervista stata rilasciata dopo mezzanotte, ed essendo il giornale stato diffuso il 10 maggio, è da tale data che bisogna considerare se il senatore Stiffoni fosse o meno tutelato dalla previsione di cui all'articolo 68 della Costituzione. La cosiddetta proclamazione non è stata altro che una mera presa d'atto di quanto già deciso dalla volontà popolare nell'eserci-

zio della propria sovranità (articolo 1.2. della Costituzione). La volontà popolare si è concretizzata nel periodo nel quale poteva esercitarsi il diritto di voto e si è, per così dire, cristallizzata con il termine della votazione.

Bisogna a questo punto tenere anche conto che la lettera del ricordato articolo 1, comma 1 del Regolamento del Senato fa decorrere l'acquisto delle prerogative della carica «dal momento della proclamazione dell'eletto» (il Regolamento della Camera dei Deputati all'articolo 1 usa l'espressione «all'atto della proclamazione») il che sembra equivalere, ad avviso di chi scrive, alla dizione «dal giorno» della proclamazione. Tale infatti, è l'interpretazione che viene data dal Senato che fa decorrere l'anzianità del senatore, a tutti gli effetti (di decananza, retributivi, previdenziali, eccetera), dal giorno della proclamazione, non prendendo quindi in alcuna considerazione l'ora nella quale la proclamazione stessa è avvenuta.

Non a caso nella comunicazione resa dal presidente del Senato Mancino alla Assemblea, in apertura della seduta pomeridiana del 12 maggio, si parla solo di data (10 maggio) e non certo di ora nella quale è avvenuta la proclamazione. Tale mancata differenziazione, tra ora e data, non è mai considerata, nel nostro ordinamento giuridico, nel «computo dei termini»; si discute, a volte , se prendere in considerazione il *«dies a quo»* ovvero il *«dies ad quem»,* ma non si considera mai l'ora di scadenza o di decorrenza. Del resto, una recente conferma dell'irrilevanza, in materia elettorale, dell'ora della proclamazione dell'eletto si rinviene, sia pur indirettamente, in una decisione dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato (Decisione n. 16 del 31 luglio 1996, in Foro Italiano, 1997, III – 440), che, infatti, pronunziandosi in un giudizio di impugnazione delle operazioni elettorali, non solo ha avuto modo di osservare, per quanto riguarda il valore da assegnare al verbale relativo alla proclamazione degli eletti ai fini della impugnazione dei risultati elettorali, che la proclamazione è l'atto che ha una forma orale e pubblica, conclusivo delle operazioni di scrutinio e che culmina in un atto da qualificarsi come atto di nomina che ha una propria efficacia, in quanto determina direttamente l'investitura degli eletti (ragion per cui il verbale ha funzione meramente riproduttiva rispetto all'atto di proclamazione degli eletti), ma ha, altresì, indirettamente dato rilievo al giorno e non certamente all'ora della proclamazione per l'individuazione del momento temporale iniziale di investitura dell'eletto, tanto da parlare del momento iniziale dell'investitura dell'eletto in termini di *dies a quo.*

Sembra pertanto corretto concludere, per quanto riguarda la fattispecie in esame, che dal giorno 10 maggio 1999 sia scattato, a favore del senatore Stiffoni, l'acquisto delle prerogative della carica e di tutti i diritti inerenti alle funzioni da essa derivanti, ivi compreso il disposto dell'articolo 68 comma 1 della Costituzione e che le dichiarazioni dallo stesso rese nell'intervista per cui è causa, costituendo espressione di natura politica, come già valutate in analoghe circostanze dalla Giunta di questa legislatura, rientrino nell'ambito di insindacabilità tutelato da tale norma costituzionale.

Per tali motivi il relatore propone all'Aula di condividere le conclusioni della Giunta, dichiarando che il fatto oggetto del procedimento concerna opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricada pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Sen. CONSOLO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Doc.IV, n.1. Proposta della Giunta di diniego dell'autorizza zione alla esecuzione dell'ordinanza di arresti domiciliari	176	174	007	133	034	088	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0120 del 13-02-2002 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOGLIATI ANTONIO	F	
AGONI SERGIO	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	
ANTONIONE ROBERTO	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	M	
BARATELLA FABIO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASILE FILADELFIO GUIDO	F	
BASSANINI FRANCO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BERGAMO UGO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	A	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCONI LAURA	M	
BOBBIO LUIGI	F	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOLDI ROSSANA LIDIA	F	
BONATESTA MICHELE	F	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BONGIORNO GIUSEPPE	F	
BOREA LEONZIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	
BOSI FRANCESCO	M	
BRIGNONE GUIDO	F	

Seduta N. 0120 del 13-02-2002 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BRUTTI MASSIMO	C	
BUDIN MILOS	C	
CALDEROLI ROBERTO	P	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CASTELLI ROBERTO	M	
CAVALLARO MARIO	A	
CHERCHI PIETRO	F	
CHINCARINI UMBERTO	F	
CHIRILLI FRANCESCO	F	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONSOLO GIUSEPPE	F	
CONTESTABILE DOMENICO	M	
CORRADO ANDREA	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
COZZOLINO CARMINE	F	
CREMA GIOVANNI	F	
CURSI CESARE	M	
D'ALI' ANTONIO	M	
D'AMBROSIO ALFREDO	F	
DANIELI FRANCO	M	
DANIELI PAOLO	F	

Seduta N. 0120 del 13-02-2002 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DANZI CORRADO	F	
DEGENNARO GIUSEPPE	F	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	M	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DEMASI VINCENZO	F	
DE RIGO WALTER	M	
DE ZULUETA CAYETANA	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	
DI SIENA PIERO MICHELE A.	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FABBRI LUIGI	F	
FALCIER LUCIANO	F	
FALOMI ANTONIO	C	
FASOLINO GAETANO	F	
FAVARO GIAN PIETRO	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FLAMMIA ANGELO	C	
FLORINO MICHELE	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FORLANI ALESSANDRO	F	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
FRAU AVENTINO	M	
GABURRO GIUSEPPE	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GENTILE ANTONIO	F	

Seduta N. 0120 del 13-02-2002 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GIARETTA PAOLO	C	
GIRFATTI ANTONIO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	M	
GRILLOTTI LAMBERTO	F	
GUASTI VITTORIO	F	
GUBERT RENZO	M	
GUBETTI FURIO	F	
GUZZANTI PAOLO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IERVOLINO ANTONIO	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	
IOVENE ANTONIO	C	
IZZO COSIMO	F	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LAURO SALVATORE	F	
LIGUORI ETTORE	A	
LONGHI ALEANDRO	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGRI GIANLUIGI	F	
MAINARDI GUIDO	F	
MALABARBA LUIGI	C	
MALAN LUCIO	F	
MALENTACCHI GIORGIO	R	
MANFREDI LUIGI	F	
MANIERI MARIA ROSARIA	C	
MANTICA ALFREDO	M	
MANUNZA IGNAZIO	F	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZIONE ROBERTO	A	
MARITATI ALBERTO	C	

Seduta N. 0120 del 13-02-2002 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MASCIONI GIUSEPPE	C	
MASSUCO ALBERTO FELICE S.	F	
MELELEO SALVATORE	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MICHELINI RENZO	A	
MINARDO RICCARDO	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	
MORO FRANCESCO	F	
MORRA CARMELO	F	
MUGNAI FRANCO	M	
NANIA DOMENICO	F	
NESSA PASQUALE	F	
NIEDDU GIANNI	M	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	
NOVI EMIDDIO	F	
OGNIBENE LIBORIO	F	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PALOMBO MARIO	M	
PASCARELLA GAETANO	C	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	
PASSIGLI STEFANO	A	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	
PELLICINI PIERO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PESSINA VITTORIO	F	
PIANETTA ENRICO	F	
PICCIONI LORENZO	F	
PILONI ORNELLA	C	

Seduta N. 0120 del 13-02-2002 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PIROVANO ETTORE	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	
RIGONI ANDREA	F	
RIZZI ENRICO	F	
RONCONI MAURIZIO	F	
RUVOLO GIUSEPPE	F	
SALINI ROCCO	F	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	F	
SAPORITO LEARCO	M	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SESTINI GRAZIA	M	
SILIQUINI MARIA GRAZIA	M	
SODANO CALOGERO	F	
SODANO TOMMASO	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
SUDANO DOMENICO	F	
TAROLLI IVO	F	
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	
TIRELLI FRANCESCO	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOIA PATRIZIA	C	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TREDESE FLAVIO	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	

Seduta N. 0120 del 13-02-2002 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	A	
VEGAS GIUSEPPE	M	
VENTUCCI COSIMO	M	
VILLONE MASSIMO	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	
ZICCONE GUIDO	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. TAROLLI Ivo
Modifica allo statuto speciale per il Trentino Alto Adige approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (1135)
(presentato in data **12/02/02**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Istituzione di una Commissione parlamentare per la valutazione della spesa pubblica (1136)
(presentato in data **12/02/02**)

Sen. BUCCIERO Ettore
Norme in materia di nomina a professore universitario associato (1137)
(presentato in data **12/02/02**)

Sen. BONATESTA Michele, COZZOLINO Carmine
Istituzione dell'Albo professionale nazionale dei tecnici di riabilitazione equestre (1138)
(presentato in data **12/02/02**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui cosiddetti «paradisi fiscali» (1139)
(presentato in data **12/02/02**)

Sen. BATTISTI Alessandro, MANCINO Nicola, COLETTI Tommaso, BAIO Emanuela, LAURIA Michele, VERALDI Donato Tommaso, COVIELLO Romualdo, DATO Cinzia, FORMISANO Aniello, DENTAMARO Ida, GAGLIONE Antonio, SCALERA Giuseppe, LIGUORI Ettore, BASTIANONI Stefano, DALLA CHIESA Fernando
Norme sull'Istituto di studio politici «S. Pio V» di Roma (1140)
(presentato in data **12/02/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. IZZO Cosimo
Riconoscimento del 19 marzo, San Giuseppe, quale giorno festivo (997)
previ pareri delle Commissioni 5° Bilancio, 11° Lavoro
(assegnato in data **13/02/02**)

4ª Commissione permanente Difesa
Sen. PEDRIZZI Riccardo ed altri
Istituzione dell'Ordine dei Cavalieri della Patria (862)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **13/02/02**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. MANZIONE Roberto
Rimozione degli effetti prodotti dall'articolo 71 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e abrogazione della norma medesima, in materia di edificazione su aree demaniali (1061)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 13º Ambiente
(assegnato in data **13/02/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. BEVILACQUA Francesco
Interventi per la realizzazione di un teatro nel comune di Vibo Valentia (1021)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **13/02/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. ACCIARINI Maria Chiara ed altri
Abrogazione dell'articolo 22, comma 7, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in materia di costituzione e funzionamento delle commissioni per gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (1058)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **13/02/02**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. TUNIS Gianfranco ed altri
Benefici previdenziali per i lavoratori delle aziende industriali e delle imprese operanti nel nucleo industriale di Portovesme (CA) comprese nell'area del Sulcis – Iglesiente, dichiarata ad « alto rischio di crisi ambientale » dalla delibera del Consiglio dei ministri emanata in data 30 novembre 1990 (994)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **13/02/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. TURRONI Sauro
Norme per la protezione del territorio lagunare e costiero della regione Veneto dal fenomeno della subsidenza (135)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 10º Industria, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **13/02/02**)

Commissioni 3º e 13º riunite
Sen. TURRONI Sauro ed altri
Ratifica ed attuazione del Protocollo adottato in data 11 dicembre 1997 a Kyoto dalla terza Conferenza delle Parti alla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (843)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 10º Industria, Giunta affari Comunità Europee
(assegnato in data **13/02/02**)

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 6 febbraio 2002, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Calvagese della Riviera (Brescia), Giffoni Valle Piana (Salerno) e Reggio Calabria.

Interrogazioni

BONGIORNO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nell'autunno del 2000 centinaia di giovani di tutta Italia, dopo aver appreso che non si sarebbero potuti iscrivere ai corsi universitari a numero chiuso (medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria, architettura, diplomi universitari afferenti alle facoltà mediche ecc.), hanno presentato ricorso ai T.A.R.;

nel volgere di breve tempo alcuni T.A.R. hanno emesso una serie di ordinanze di sospensione dell'efficacia degli atti preclusivi all'iscrizione ai corsi prescelti e, conseguentemente, gli studenti ricorrenti hanno ottenuto l'iscrizione desiderata. Di fronte alle pronunce dei T.A.R., le università interessate ed il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica hanno proposto appello al Consiglio di Stato e questo ha incominciato ad annullare le ordinanze sospensive dei giudici di primo grado;

a seguito delle decisioni del Consiglio di Stato, le università si trovano costrette ad annullare le iscrizioni e le carriere universitarie degli studenti ricorrenti, e ciò nonostante la quasi totalità degli studenti ricorrenti abbiano frequentato le lezioni e sostenuto con successo esami di profitto;

ritenuto che:

da quanto sopra emerge chiaramente che le sorti dei ricorrenti sono legate esclusivamente ad un provvedimento politico di natura equitativa: solo una legge potrà evitare che questi giovani rimangano schiacciati da

decisioni contraddittorie dei giudici amministrativi e vengano espulsi definitivamente dai corsi universitari già frequentati;

l'allontanamento dei ricorrenti dai corsi a numero chiuso comporterebbe gravi conseguenze;

innanzitutto, questi giovani perderebbero un intero anno di studi, con un danno anche per le loro famiglie che hanno dovuto affrontare considerevoli spese conseguenti all'iscrizione all'università (acquisto dei libri, pagamento delle tasse universitarie, affitto dell'alloggio per i fuori sede);

sorte peggiore si prospetterebbe per gli studenti meno abbienti: in base alla normativa in vigore, per almeno due anni non potrebbero più beneficiare delle provvidenze pubbliche (borse di studio, posti letto nei collegi universitari, pasti a prezzi ridotti) e dovrebbero restituire quelle ottenute nell'anno accademico in corso. Infine i maschi, a seguito dell'annullamento delle carriere universitarie, dovrebbero partire per il servizio di leva,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo e il Governo intendano adottare per ovviare ai gravi inconvenienti sopra citati.

(3-00314)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BETTAMIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che l'autostrada A14, costruita in tre corsie da Milano a Rimini Nord, si riduce poi a due corsie;

considerato:

il numero elevato di incidenti che si verificano nel tratto Rimini Nord-Rimini Sud;

che l'ultimo incidente ha visto, lunedì 11 febbraio, tre morti e sessanta feriti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda considerare prioritaria la costruzione delle tre corsie da Rimini Nord, opera della quale si parla da anni.

(4-01427)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso:

che il comune di Lovere (5.500 abitanti), situato sul lago di Iseo, possiede un enorme patrimonio artistico che comprende la bellissima basilica rinascimentale di Santa Maria in Valvendra (1474), affrescata dal Ferramola e contenente opere del Moretto; il convento dei Frati minori cappuccini fondato nel 1448 che tra l'altro ospitò S. Bernardino da Siena; il convento di Santa Maria Bambina delle Suore di Carità, mirabile esempio d'arte gotica lombarda; il monastero di clausura di Santa Chiara, eretto nel 1541; altre quattro chiese che contengono opere del fiammingo Jan De Herdt, di Fantoni, Cavagna, Palma il giovane e altri importanti artisti; Pa-

lazzo Tadini, nella cui cappella gentilizia si trova il cenotafio della nobile famiglia ad opera di Antonio Canova; la pinacoteca Tadini in cui sono esposte opere di Bellini, Parmigianino, Salviati, Tiepolo, Morone, Tallone, Hayez ed altri;

che Lovere, con il suo lago e i suoi monti, è sempre stato amato da artisti e scrittori di ogni tempo;

che è stato da poco aperto un importante porto turistico-commerciale con 300 posti barca;

che è presente un importante stabilimento balneare;

che in questi luoghi dovrebbe sorgere una centrale a turbogas da 400 MgWatt costruita dalla Elettra del Gruppo Lucchini,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per individuare un luogo più adatto alla centrale a turbogas scongiurando il pericolo di costruzione della stessa a ridosso della città di Lovere e del contiguo Lago di Iseo, che comprometterebbe sia l'economia locale che la salvaguardia del turismo e delle bellezze che costituiscono ormai un patrimonio storico di grande valore.

(4-01428)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, FAVARO, CARRARA, PASINATO, SAMBIN, TREDESE, ALBERTI CASELLATI, MAINARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'art. 2 della legge 449/97, «Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica», relativo a «Trasferimento di alloggi ai Comuni», prevede il trasferimento della proprietà degli alloggi dallo Stato ai Comuni;

l'art. 46 della legge 388/00, relativo a «Trasferimento in proprietà di alloggi», ha previsto che la facoltà già indicata a favore dei Comuni, da esercitarsi entro il 30/06/01, è esercitabile da parte degli IACP comunque denominati entro il 31/12/01;

accertato che:

tali norme, finché non completamente attuate, stanno creando incertezze circa le competenze in materia di gestione, di manutenzione ordinaria e straordinaria degli alloggi interessati;

ci sono migliaia di alloggi, gran parte dei quali «optati» dai Comuni e la parte residua dagli IACP, comunque denominati;

il trasferimento risulta particolarmente in ritardo e con scadenze indefinite ed imprecisabili, con grandi incertezze, soprattutto per gli inquilini che li abitano;

non è chiaro come e con quali modalità i comuni e gli IACP dovevano manifestare le proprie volontà,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di intervenire per:

chiarire quali atti (lettere, delibere, etc.) dovevano assumere i Comuni e/o gli IACP per ritenere valida l'opzione prevista dall'art. 2 della legge 449/97 e dall'art. 46 della legge 388/00;

dare disposizioni perché i trasferimenti in questione abbiano ad essere tempestivamente effettuati ponendo fine a confusioni, incertezze e re-

sponsabilità che restano, in attesa del trasferimento di proprietà, anche a carico degli organi dello Stato.

(4-01429)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, FAVARO, CARRARA, PASINATO, SAMBIN, TREDESE, ALBERTI CASELLATI, MAINARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

alcune leggi (137/52 – «Assistenza a favore dei profughi», modificata dalla legge 594/54 e dalla legge 173/58) hanno permesso di costruire alloggi per profughi giuliano-dalmati;

le stesse leggi prevedono, a precise condizioni, il trasferimento della proprietà degli stessi alloggi agli inquilini che li abitano;

sull'argomento esistono circolari ministeriali e della stessa Presidenza del Consiglio, nonché sentenze del Consiglio di Stato e della Corte di Cassazione che sembrava avessero dato certezze per l'applicazione della normativa citata;

accertato che:

numerose famiglie sono in attesa che lo Stato proceda al trasferimento della proprietà come previsto dalle norme in questione;

nonostante numerose sollecitazioni non è stato ancora dato corso ai trasferimenti previsti per dar soddisfazione, seppur in ritardo, alle famiglie dei profughi;

è stato chiarito che l'art. 4 della legge 136/99 relativo agli interventi sostenuti dagli enti di gestione per opere di manutenzione straordinaria non è applicabile alle opere realizzate negli alloggi da cedere ai profughi,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga:

di intervenire con tempestività ponendo fine ad incertezze e ritardi che intralciano il trasferimento della proprietà previsto dalla legge;

di intervenire presso i competenti organi decentrati dello Stato affinché sia data attuazione ai trasferimenti;

di chiarire che le spese sostenute per manutenzione straordinaria, restauro o ristrutturazione debbano, per esigenze di equità e di buona amministrazione, comunque essere addebitate da parte degli enti di gestione, pur non trovando origine o obbligo dall'art. 4 della legge 136/99, ma da principi di buona amministrazione e di tutela del patrimonio pubblico.

(4-01430)

FALCIER, ARCHIUTTI, FAVARO, DE RIGO, CARRARA, PASINATO, SAMBIN, TREDESE, ALBERTI CASELLATI, MAINARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la legge 1676/60, relativa a «Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli», ha previsto il «riscatto» da parte degli aventi diritto dell'alloggio occupato;

tale legge prevede una complessa procedura per l'individuazione della permanenza dei requisiti per l'acquisizione dell'alloggio, per la de-

terminazione del prezzo finale, per la regolarizzazione e valutazione di eventuali costruzioni «aggiuntive» alla principale;

accertato che:

esistono ancora migliaia di famiglie che, pur avendo versato tutte le «rate» previste ed il saldo del prezzo finale, non riescono a diventare proprietarie dell'alloggio per ritardi ormai inspiegabili ed incomprensibili;

parte di tali costruzioni risultano ancora di proprietà dello Stato, pur prevedendo la legge 865/71 che gli alloggi costruiti dopo l'entrata in vigore di tale legge sono di proprietà degli IACP, comunque denominati;

gli IACP, comunque denominati, hanno da molto tempo richiesto il trasferimento della proprietà dallo Stato, predisponendo, altresì, tutta la documentazione necessaria per favorire il trasferimento della proprietà;

nonostante numerose sollecitazioni, solo pochissimi alloggi risultano trasferiti agli inquilini o, ove previsto, agli IACP,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di intervenire per superare con tempestività le cause di tali ritardi e dare soddisfazione a quelle famiglie che da anni attendono con speranza sempre più affievolita che lo Stato dia applicazione ad una propria legge.

(4-01431)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

ai sensi e per effetto degli artt. 317 del Codice della navigazione e 203 del Regolamento per la Sicurezza della Navigazione e della Vita Umana in Mare, per ogni nave dovrebbe aversi una Tabella Minima di Armamento e Sicurezza per la gestione dell'emergenza generale e per la piena operatività del personale ai mezzi collettivi di salvataggio e gestione delle masse nei punti di riunione:

le dette «tabelle di sicurezza», ai sensi dell'art. 317 del Codice della navigazione e 426 del Regolamento per l'Esecuzione del Codice della Navigazione Marittima vengono stabilite dal Ministero dei trasporti con decreto ministeriale sentite le organizzazioni sindacali, lasciando al Comandante del Porto il potere di vigilanza sulla osservanza delle stesse;

in aggiunta alle «tabelle minime di sicurezza» veniva stabilita, in accordo con le parti armatoriali e le organizzazioni sindacali, una cosiddetta «tabella di esercizio» (fatta ormai spesso coincidere, del tutto opinatamente, con la tabella di sicurezza) al fine di rispondere e sopperire a logiche commerciali varie, tipologia di movimentazione delle masse, modalità d'imbarco di passeggeri e autoveicoli a seconda se seguite da personale di bordo o da personale di terra, per il rispetto delle ordinanze in materia di portualità, ecc.;

detto Ministero, con circolare del Ministero della marina mercantile, prot.n. 4142045 del 2 giugno 1992 e prot. n. 4041469 del 30 luglio 1993, nonché con circolare del Ministero dei trasporti e della navigazione Sez. TMA 4 del 9 marzo 1993, dettava i criteri da adottare per la determinazione delle tabelle di armamento e, nel confermare la citata circolare,

ribadiva l'intangibilità delle tabelle di armamento di sicurezza emanate precedentemente con decreto ministeriale per ogni singola nave;

l'armamento sia pubblico che privato, in campo nazionale come in campo locale, procedendo spesso per far coincidere le tabelle di sicurezza con le tabelle di esercizio, anche con gravi ripercussioni sui livelli occupazionali in un settore fortemente già in crisi d'identità, provoca una pericolosa caduta del livello di gestione della sicurezza a bordo;

considerato che:

è necessario, quanto opportuno, bloccare ogni tentativo in predicato in tema di riduzione ulteriore degli equipaggi collegati alle tabelle minime di sicurezza che andrebbero adeguate con un numero maggiore di personale per mantenere adeguati standard qualitativi e di sicurezza;

la ventilata privatizzazione di alcune società pubbliche non può e non deve ripercuotersi sui livelli occupazionali e sugli standard di sicurezza della vita umana in mare, in un contesto dove sempre più spesso si addebita «all'errore umano» ogni sorta di nefandezza,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che presso le società armatoriali sia pubbliche che private, che operano sia in campo nazionale che locale, e segnatamente per il naviglio delle collegate regionali facenti capo al Gruppo Tirrenia Navigazione (Toremar – Caremar – Siremar – Saremar), nonché per il naviglio privato operante nel Golfo di Napoli, è in atto una riduzione della composizione numerica delle «Tabelle di Armamento di Sicurezza» non rispettose della normativa succitata;

se non ritenga utile istituire un'apposita Commissione per la corretta applicazione della normativa vigente e per approfondire ed accertare eventuali omissioni e/o inadempienze in materia, al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, oltre che la sicurezza e la salvaguardia della vita umana in mare.

(4-01432)

MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro delle attività produttive*. – Considerato:

che secondo le informazioni contenute in un articolo pubblicato dal quotidiano nigeriano ThisDayOnLine del 7 febbraio 2002 unità dell'esercito nigeriano avrebbero attaccato agli inizi di febbraio il villaggio di Liama, nello Stato di Bayelsa, bruciando almeno 60 case;

che l'attacco a Liama, villaggio situato nell'area governativa di Brass, è il terzo occorso negli ultimi tempi, ed ha lasciato centinaia di persone senza tetto, e che durante l'attacco, secondo un portavoce della comunità locale Ikisa Dokubo Ikisa, i soldati avrebbero ucciso tre giovani del luogo;

che il governatore Diepreye Alamieyeseigha ha già visitato Liama per verificare l'entità dei danni e chiesto il ritiro immediato delle truppe dall'area, convocando un incontro con i militari e con la impresa petrolifera Shell;

che il Commissario di Stato per l'ambiente Lionel Jonathan-Omo ha poi confermato che parte del villaggio è stata rasa al suolo da militari di stanza al terminale di Brass, di proprietà della NAOC, Nigerian Agip Oil Company, come rappresaglia per il furto di un battello dell'Agip da parte di alcuni giovani;

che l'incidente avrebbe potuto essere evitato se le agenzie governative fossero state coinvolte nella stesura di un Memorandum d'Intesa tra Liama e la NAOC e che la maggior parte delle imprese petrolifere operano all'insaputa del governo dello Stato;

che ogni tentativo di parlare con le autorità della NAOC al terminale di Brass si è rivelato inutile;

che l'attacco a Liama è solo l'ultimo di una serie di operazioni quale la distruzione del villaggio di Odi nel 1999, il saccheggio delle terre dell'etnia Tiv nel 2001 che portò alla morte di centinaia di persone e l'attacco alla comunità Danja a Katsina,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente degli eventi descritti e quali misure intenda intraprendere nei confronti dell'AGIP affinché i responsabili dell'accaduto vengano assicurati alla giustizia locale;

se intenda sollecitare l'adozione da parte della casa madre della NAOC, AGIP-ENI, di un codice vincolante di comportamento nei confronti delle comunità locali che preveda il loro coinvolgimento diretto nelle trattative relative alle operazioni nel settore petrolifero;

quali iniziative intenda intraprendere insieme al governo nigeriano per porre fine alle attività criminali ed illegali, ripetutamente denunciate, delle imprese petrolifere straniere operanti in Nigeria, attività che acutizzano le tensioni già gravi che attraversano il paese e che rischiano di destabilizzare l'intera area.

(4-01433)

CORTIANA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e della giustizia.* – Premesso che:

diversi organi di stampa hanno dato notizia di una fanciulla tredicenne dichiarata adottabile dal tribunale dei minori nonostante l'assoluzione dall'accusa di violenza nei confronti del padre;

il tono del dibattito è stato largamente di critica della sentenza, senza un adeguato approfondimento, a partire dal fatto che l'assoluzione dall'accusa di violenza nei confronti del padre è stata ottenuta per insufficienza di prove dopo la condanna in primo grado;

è presumibile che tale atteggiamento abbia la funzione di sviluppare una modificazione della sentenza in un eventuale ulteriore grado di giudizio;

visto che:

il caso riguarda la vita di un soggetto debole, una ragazza di tredici anni che da anni dichiara di essere stata seviziata dal padre;

trovare i "particolari in cronaca" non può certo avere giovato al suo equilibrio e alla sua serenità,

si chiede di sapere:

se sia stata debitamente tutelata la *privacy* dei soggetti coinvolti;

se sia stato rispettato il codice deontologico nei confronti dei minori;

se non si ritenga che il presente dibattito possa inquinare eventuali seguenti sentenze.

(4-01434)

LAVAGNINI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso:

che la spesa sanitaria completamente fuori controllo da parte della regione Lazio ha costretto la Giunta regionale ad approvare una delibera che introduce un *ticket* di un euro su tutti i medicinali al di sopra dei cinque euro;

che questo provvedimento è stato giustificato con l'esigenza di ripianare i debiti lasciati in materia sanitaria dalla precedente Giunta di centro-sinistra;

che in due anni di gestione Storace i debiti sono cresciuti considerevolmente e a danno delle strutture pubbliche;

che tale affermazione appare tanto più incredibile se si considera che la politica sanitaria della Giunta Storace si è assunta direttamente la responsabilità della gestione sanitaria attraverso la nomina dei Direttori Generali, per gran parte non idonei rispetto agli obiettivi, tant'è vero che si è già arrivati alla nomina di un commissario alla ASL RMG di Tivoli-Colleferro;

che la soluzione prescelta appare tutta finalizzata a soddisfare esigenze di cassa gravando comunque sui malati, mentre si sarebbero potute scegliere misure alternative come l'introduzione di un correttivo all'Irpef, che sarebbe stato comunque progressivo e avrebbe gravato su tutti;

che per perseguire l'obiettivo specifico di una riduzione della spesa farmaceutica sarebbe invece più opportuno operare nella direzione di ridefinire l'elenco delle medicine non indispensabili, ridiscutere il sistema delle tariffe, intensificare la collaborazione con i medici di famiglia, tagliare i posti letto in eccesso,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso le regioni per procedere ad un migliore coordinamento delle politiche di riduzione della spesa sanitaria, al fine di gravare il meno possibile sulle spalle dei malati.

(4-01435)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che la Multinazionale Alcan Inc. dopo la fusione con la società svizzera AlGroup starebbe per avviare una ristrutturazione del piano aziendale comportante una riduzione drastica del personale: 2000 i posti di lavoro a rischio in Europa, 500 licenziamenti riguarderebbero l'Italia di cui ben 200 nel solo stabilimento metallurgico di Fizzonasco (Milano);

nello stabilimento di Fizzonasco sarebbe stata recentemente portata a termine la realizzazione di un nuovo edificio per la lavorazione del metallo, un investimento di alcuni miliardi che avrebbe dovuto produrre nuovi posti di lavoro e che invece vede l'azienda intenzionata alla cessazione di produzione dei dischi di alluminio (fondi delle pentole) e al conseguente ridimensionamento drastico delle unità produttive;

in prospettiva la scelta di chiudere, dismettere o ridimensionare certe attività non risulterebbe una garanzia del mantenimento e dello sviluppo delle attività industriali che continuerebbero a sussistere anche in seguito all'operazione proposta dal piano aziendale, ma appare come la fine di un percorso posto su di un piano inclinato, difficilmente recuperabile, che preluderebbe alla definitiva scomparsa della presenza del gruppo Alcan in Italia;

con l'attuazione di questo piano di riorganizzazione si perderebbero inoltre ingenti risorse umane, professionalmente competenti e difficilmente sostituibili;

per la forte rilevanza sociale e locale la vicenda è stata affrontata dal Consiglio Comunale di Pieve Emanuele che con Opera, Locate e Rozzano è uno dei centri in cui vivono la maggior parte dei 200 lavoratori che attualmente rischiano il posto di lavoro;

ancora una volta una azienda del sud milanese è in crisi dopo la fusione con una multinazionale; è già in corso infatti lo smantellamento della Saiwa di Locate Triulzi che entro il 2003 chiuderà lasciando senza lavoro oltre 150 dipendenti,

si chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni, a seguito della fusione con la svizzera AlGroup, della Multinazionale Alcan Inc riguardo al futuro dello stabilimento di Fizzonasco;

se non si ritenga di dover intervenire al fine di promuovere un confronto con le parti in merito ai progetti futuri della società salvaguardando i principi della trasparenza e della correttezza delle relazioni tra le parti ed esplicitare con chiarezza quali siano le modalità di questa fase definita di riorganizzazione e quali le garanzie per il futuro occupazionale dei dipendenti della Alcan;

se non si ritenga che la trattativa dovrebbe inoltre essere sviluppata a livello europeo per le conseguenze e la riorganizzazione di alcuni processi produttivi, a livello nazionale per le prospettive industriali del gruppo, la sua riorganizzazione e gli strumenti da adottare ed a livello aziendale verificando le problematiche e le conseguenze sull'assetto produttivo e occupazionale;

come si intenda operare per garantire regole certe nei processi di internazionalizzazione delle imprese, per evitare che il ruolo e la presenza delle multinazionali nel nostro Paese appaia come utilizzo di un «territorio libero» dove poter fare e disfare a proprio piacimento.

(4-01436)

BRUNALE, BERLINGUER, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'articolo 8, comma 11 – *sexies*, della legge 109/94 dispone che per le attività di restauro e manutenzione dei beni mobili e delle superfici decorate di beni architettonici il Ministero per i beni e le attività culturali, sentito il Ministro dei lavori pubblici, provvede a stabilire i requisiti di qualificazione dei soggetti esecutori dei lavori;

in attuazione di tale previsione normativa è stato emanato il decreto ministeriale 3 agosto 2000, n. 294;

l'articolo 7 del citato decreto ha stabilito che la qualifica di restauratore potesse essere acquisita, tra l'altro, dopo il conseguimento di un diploma presso una scuola statale o regionale di durata non inferiore a due anni, cui andavano aggiunti almeno altri due anni di attività svolta direttamente e in proprio, debitamente certificata;

in attuazione di tale previsione la Regione Toscana e le Province toscane, competenti in materia di formazione professionale in virtù delle attribuzioni contenute nella legge regionale 31 agosto 1994, n. 70, hanno organizzato corsi di formazione professionale per restauratori, prevedendo un percorso formativo di durata triennale;

solo a titolo esemplificativo, nella Provincia di Massa Carrara è stato organizzato il corso di formazione professionale triennale per «Addetto al restauro del materiale cartaceo» e nella Provincia di Pisa un analogo corso è iniziato nel 1999 con un primo modulo biennale per il conseguimento del titolo di «Addetto al restauro di materiale cartaceo» ed un terzo anno di specializzazione (tuttora in svolgimento) per l'acquisizione della qualifica di «Restauratore di materiale cartaceo», qualifica riconosciuta sul territorio nazionale e comunitario;

risulta agli interroganti che anche altre regioni italiane hanno organizzato corsi di formazione professionale per restauratori sulla base delle stesse identiche norme e in virtù delle competenze loro attribuite in materia;

l'articolo 3 del decreto ministeriale 24 ottobre 2001, n. 420, modifica l'articolo 7 del precedente decreto sopra citato, stabilendo, al primo comma, che la qualifica di restauratore potrà essere acquisita solo da chi abbia conseguito un diploma presso una scuola di restauro statale (scompaiono quindi le scuole regionali previste invece nell'articolo 7 del precedente decreto) e, al secondo comma, dettando una norma transitoria che limita la possibilità di conseguire la qualifica di restauratore solo a coloro che abbiano già conseguito il diploma presso una scuola statale o regionale;

in base alla previgente normativa del decreto ministeriale n. 294/2000 alla data di entrata in vigore del nuovo decreto, ossia al 16 dicembre 2001;

da ciò consegue che i giovani frequentanti i corsi regionali, che hanno già conseguito il diploma biennale e che stanno concludendo il terzo anno di specializzazione previsto dai corsi di formazione, si vedono impossibilitati ad acquisire la qualifica dopo lo svolgimento di un ulteriore

anno di attività con evidente ed oggettivo danno per il loro futuro professionale in quanto il titolo che potranno ottenere è solo quello di collaboratore restauratore di beni culturali, che è figura meno autonoma e che comunque non consentirà mai di svolgere l'attività di restauratore;

a giudizio degli interroganti, inoltre, l'articolo 3 del decreto ministeriale n. 420/2001 contrasta con gli artt. 117, 3 e 97 della Costituzione e perciò lede le attribuzioni regionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia valutato le conseguenze dell'emanazione del decreto ministeriale 24 ottobre 2001, n. 420;

se non ritenga l'articolo 3 del decreto ministeriale n. 420/2001 in contrasto con gli artt. 117, 3 e 97 della Costituzione e, conseguentemente, se non ritenga di sospenderne l'efficacia;

se, comunque, non ritenga almeno di depotenziare, con gli strumenti più idonei allo scopo, gli effetti perversi che l'articolo 3 del decreto ministeriale n. 420/2001 determina verso i giovani frequentanti i corsi di formazione regionali attualmente in atto che, in base alla previgente normativa, hanno conseguito il diploma biennale e stanno concludendo il terzo anno, ma che si troverebbero nell'impossibilità di acquisire la qualifica di restauratore con grave ed irreversibile danno per il loro futuro professionale.

(4-01437)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00314, del senatore Bongiorno, sull'annullamento delle iscrizioni universitarie di numerosi studenti a corsi a numero chiuso in seguito alle recenti decisioni del Consiglio di Stato.

Interpellanze, ritiro

Sono state ritirate le interpellanze 2-00125, del senatore Bergamo, e 2-00127, del senatore Gaburro.